



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

526<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
giovedì 24 marzo 2011

Presidenza del vice presidente Chiti,  
indi della vice presidente Bonino

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XVII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-58
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	59-105
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	107-145

## I N D I C E

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....Pag. 1

## GOVERNO

Composizione ..... 2

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

(2569) Conversione in legge del decreto-legge 22 febbraio 2011, n. 5, recante disposizioni per la festa nazionale del 17 marzo 2011 (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 febbraio 2011, n. 5, recante disposizioni per la festa nazionale del 17 marzo 2011:*

VIESPOLI (CN) ..... 2  
\* PARDI (IdV) ..... 4  
SERRA (UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE) . 6  
BODEGA (LNP) ..... 7, 8

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE ..... 10

## DISEGNI DI LEGGE

## Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2569:

PRESIDENTE ..... 10, 11, 12 e *passim*  
\* BIANCO (PD) ..... 10, 11  
BOSCETTO (PdL) ..... 12  
INCOSTANTE (PD) ..... 14  
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo. 15

## MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00343 (testo 2), 1-00387 (testo 2), 1-00390 (testo 2), 1-00392 (testo 2), 1-00395, 1-00396 e 1-00397 sulle energie rinnovabili

Approvazione delle mozioni 1-00387 (testo 3), 1-00390 (testo 3), 1-00392 (testo 3), 1-00395, 1-00396 (testo 2) e 1-00397. Reiezione della mozione 1-00343 (testo 3):

CARLINO (IdV) ..... Pag. 16, 17  
FERRANTE (PD) ..... 19  
VALLARDI (LNP) ..... 22  
VICARI (PdL) ..... 24

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE ..... 26

## MOZIONI

Ripresa discussione delle mozioni 1-00343 (testo 2), 1-00387 (testo 2), 1-00390 (testo 2), 1-00392 (testo 2), 1-00395, 1-00396 e 1-00397:

PRESIDENTE ..... 26, 28, 31 e *passim*  
MENARDI (CN) ..... 26  
SBARBATI (UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE) ..... 29, 44, 46 e *passim*  
MOLINARI (Misto-ApI) ..... 31  
GIARETTA (PD) ..... 33  
GHIGO (PdL) ..... 34  
TOMASELLI (PD) ..... 36  
CASOLI (PdL) ..... 37  
BUGNANO (IdV) ..... 38, 45, 46  
DELLA SETA (PD) ..... 40, 44  
FLUTTERO (PdL) ..... 41  
POSSA (PdL) ..... 42  
PRESTIGIACOMO, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ..... 42, 51  
CARLINO (IdV) ..... 43, 51  
CAGNIN (LNP) ..... 44, 49  
GASPARRI (PdL) ..... 44  
CURSI (PdL) ..... 44, 46, 47 e *passim*  
LEGNINI (PD) ..... 44, 45

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: CN; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

VIESPOLI (CN) . . . . .	Pag. 47, 54	<i>ALLEGATO B</i>	
LI GOTTI (IdV) . . . . .	47		
BUBBICO (PD) . . . . .	49	<b>INTERVENTI</b>	
BRUNO (Misto-ApI) . . . . .	50	Integrazione all'intervento della senatrice Car-	
QUAGLIARIELLO (PdL) . . . . .	45, 51, 53 e <i>passim</i>	lino in sede di illustrazione della mozione	
GIAMBRONE (IdV) . . . . .	51, 52	1-00343 . . . . .	Pag. 107
INCOSTANTE (PD) . . . . .	52	Dichiarazione di voto del senatore Cagnin	
PARAVIA (PdL) . . . . .	45, 53	sulle mozioni sulle energie rinnovabili . . . . .	109
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	52, 53,	Dichiarazione di voto del senatore Corsi sulle	
	54 e <i>passim</i>	mozioni sulle energie rinnovabili . . . . .	110
<b>SULL'AZIONE DI VIGILANZA DA PARTE</b>		<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-</b>	
<b>DELLA CONSOB</b>		<b>TUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .</b>	112
LANNUTTI (IdV) . . . . .	55	<b>CONGEDI E MISSIONI . . . . .</b>	121
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
<b>Disegni di legge (1287, 2583, 1113 e 2416) fatti</b>		Annunzio di presentazione . . . . .	121
<b>propri da Gruppo parlamentare:</b>		Assegnazione . . . . .	122
PRESIDENTE . . . . .	56	<b>GOVERNO</b>	
SBARBATI (UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-		Trasmissione di atti . . . . .	122
MRE) . . . . .	56	<b>INTERROGAZIONI</b>	
<b>SULL'AUMENTO DEI COMPONENTI DE-</b>		Annunzio di risposte scritte . . . . .	123
<b>GLI ORGANI ELETTIVI COMUNALI</b>		Interrogazioni . . . . .	124
PEDICA (IdV) . . . . .	57	Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo	
<b>INTERROGAZIONI</b>		151 del Regolamento . . . . .	130
<b>Per lo svolgimento:</b>		Da svolgere in Commissione . . . . .	144
SPADONI URBANI (PdL) . . . . .	58	<b>AVVISO DI RETTIFICA . . . . .</b>	145
<i>ALLEGATO A</i>			
<b>MOZIONI</b>			
Mozioni 1-00343 (testo 3), 1-00387 (testo 3),			
1-00390 (testo 3), 1-00392 (testo 3), 1-00395,			
1-00396 (testo 2), 1-00397 sulle energie rin-			
novabili . . . . .	59		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente CHITI

*La seduta inizia alle ore 9,31.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 9,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Dà lettura della missiva con cui il Presidente del Consiglio dei ministri informa delle dimissioni rassegnate dal senatore Bondi dalla carica di Ministro per i beni e le attività culturali e della nomina al suo posto di Giancarlo Galan; quest'ultimo cessa dalla carica di Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali e viene sostituito dall'onorevole Saverio Romano.

In attesa dell'arrivo del rappresentante del Governo, sospende la seduta.

*La seduta, sospesa alle ore 9,35, è ripresa alle ore 9,46.*

### Seguito della discussione del disegno di legge:

*(2569) Conversione in legge del decreto-legge 22 febbraio 2011, n. 5, recante disposizioni per la festa nazionale del 17 marzo 2011 (Relazione orale)*

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 febbraio 2011, n. 5, recante disposizioni per la festa nazionale del 17 marzo 2011***

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del giorno precedente si è concluso l'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno. Passa quindi alla votazione finale.

VIESPOLI (CN). La celebrazione della ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia impone una riflessione sulla modernizzazione istituzionale italiana in senso federalistico quale grande occasione per la ripresa del sistema Paese. In particolare, il progetto di federalismo fiscale va attuato all'interno di un ampio quadro riformatore che valorizzi le diversità regionali e recuperi la centralità dello sviluppo del Mezzogiorno: forte è infatti l'esigenza di un nuovo patto nazionale che rafforzi l'unità, superando i disequilibri e la dualità tra Nord e Sud, nella convinzione che lo sviluppo del Mezzogiorno costituisce un elemento imprescindibile per la crescita dell'intero Paese. In tale ottica, andrebbe riesaminato l'articolo 114 della costituzione, che pone lo Stato sullo stesso piano istituzionale di Comuni, Province e Regioni, atteso che solo un recupero del ruolo e della funzione dello Stato nazionale può consentire di assumere le politiche necessarie alla realizzazione del cambiamento e della modernizzazione. (*Applausi dai Gruppi CN e PdL. Congratulazioni*).

PARDI (IdV). Nel preannunciare il voto favorevole al provvedimento, rivendica tuttavia la bontà della proposta avanzata dal Gruppo dell'Italia dei Valori, volta a riconoscere la massima solennità alla ricorrenza dell'anniversario dell'Unità d'Italia per tutti gli anni a venire. Lo spirito del Risorgimento italiano, che si congiunge con quello della Resistenza, merita infatti una celebrazione importante e corale che sottolinei l'indivisibilità della Repubblica e ricordi il patrimonio umano, culturale e spirituale di tutti coloro che hanno dato il loro contributo per la realizzazione e successivamente per la difesa dell'ideale unitario. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

SERRA (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE). Annuncia il convinto voto favorevole del Gruppo UDC-SVP-Autonomie sul provvedimento. Sono state fonte di amarezza le polemiche che hanno preceduto i festeggiamenti, messe in atto da chi non ha compreso come il federalismo non sia alternativo ma complementare rispetto all'unità nazionale. Ad esempio, non vi può essere crescita del Paese senza uno sviluppo del Mezzogiorno e per questo è opportuno varare un piano nazionale che preveda la crescita di tutta l'Italia. La memoria del passato risulta preziosa di fronte alle difficoltà presenti: l'affermarsi del senso della missione e dell'unità nazionale richiamato dal Presidente della Repubblica è condizione imprescindibile del progresso comune. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE e del senatore Valentino*).

BODEGA (*LNP*). Per senso di responsabilità la Lega Nord non si opporrà alla conversione del decreto-legge all'ordine del giorno, perché durante l'esame in Commissione sono state eliminate le criticità relative alla copertura finanziaria ed è stata confermata la legittimità di una festività goduta. Poiché la libertà di pensiero è elemento centrale della democrazia, anche le opinioni della Lega devono essere rispettate. Gli eventi hanno dato ragione a certe perplessità espresse dal movimento politico: molti cittadini hanno approfittato della festività per fare un week end lungo, con le conseguenti ricadute sul piano economico; inoltre l'evento è stato strumentalizzato e utilizzato per effettuare provocazioni contro la Lega e il federalismo. È invece opportuno ricordare che l'Italia presente è diventata pienamente federalista ed è dunque ben diversa dallo stato centralista dell'epoca dell'unificazione. Va quindi celebrata l'unione di intenti che scaturisce dalla libertà e dal rispetto di quello che ciascuna delle comunità italiane fu in passato, è adesso e sarà in futuro. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni. Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto tecnico per ragionieri e geometri «Enrico Fermi» di Ciriè, in provincia di Torino, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

BIANCO (*PD*). Il Presidente emerito della Repubblica Ciampi iniziò, nel suo settennato, una tenace azione di valorizzazione degli elementi fondanti della storia italiana e dei suoi simboli, la bandiera e l'Inno di Mameli ed oggi il Presidente Napolitano persegue la stessa valorizzazione dell'orgoglio della comunità e la puntuale ricostruzione degli avvenimenti che ne hanno segnato la storia. Elemento centrale affinché una comunità intraprenda un cammino di crescita è l'orgoglio della propria identità; bisogna pertanto cogliere con soddisfazione il messaggio proveniente dal Paese che ha dimostrato di aver molto sentito ed apprezzato le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, testimoniando così la lungimiranza della scelta di istituire tale festa e l'inconsistenza dei distinguo e delle fantasiose ricostruzioni storiche della Lega. Unità nazionale e peculiarità territoriali oggi non sono in conflitto, perché tale diversità può essere anzi valorizzata grazie alla riforma del Titolo V della Costituzione, che la maggioranza degli italiani ha condiviso mentre coloro che parlano sempre di federalismo non hanno votato in Aula. Semmai, l'Italia pronta a coltivare l'orgoglio per il proprio passato, non ha fiducia nelle istituzioni, in particolare di un Governo e di un Presidente del Consiglio che non si dimostrano all'altezza del Paese e dei compiti loro attribuiti. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni. Commenti dal Gruppo LNP*).

BOSCETTO (*PdL*). Il decreto-legge varato dal Governo presentava delle criticità in relazione ai profili di copertura, perché le festività hanno un'incidenza particolarmente forte sull'economia. Durante l'esame in sede parlamentare se ne è tenuto conto e si è addivenuti ad un testo in grado di non determinare ricadute negative per i settori produttivi. Nella sua com-

piutezza il provvedimento è dunque soddisfacente e per questo il Gruppo Il Popolo della Libertà voterà a favore. Ricorrenze come quella in oggetto sono sempre accompagnate dal timore che nei festeggiamenti risalti l'aspetto retorico, che però in questo frangente è stato ridotto al minimo. Un diffuso sentimento di apprezzamento per la parte di storia relativa all'unificazione è invece prevalso in tutta la popolazione, presso tutte le fasce d'età, specie tra i giovani, anche grazie al ruolo dell'informazione che si è caratterizzata per essere plurima e diversificata. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Marini*).

*Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCO-STANTE (PD), il Senato approva il disegno di legge n. 2569 composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 febbraio 2011, n. 5, recante disposizioni per la festa nazionale del 17 marzo 2011». La Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.*

PRESIDENTE. Saluta con soddisfazione l'approvazione all'unanimità del disegno di legge. (*Vivi, prolungati applausi. I Gruppi PdL, PD, Misto, UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE, IdV e CN si levano in piedi*). Prende atto che i senatori Ghigo, Vitali, Carrara, Pardi e Latronico non sono riusciti a votare.

**Discussione delle mozioni nn. 343 (testo 2), 387 (testo 2), 390 (testo 2), 392 (testo 2), 395, 396 e 397 sulle energie rinnovabili**

**Approvazione delle mozioni nn. 387 (testo 3), 390 (testo 3), 392 (testo 3), 395, 396 (testo 2) e 397. Reiezione della mozione n. 343 (testo 3)**

CARLINO (*IdV*). L'Italia deve dotarsi di un programma energetico che abbia come obiettivi la diversificazione delle fonti di energia e delle aree di approvvigionamento, la promozione delle fonti rinnovabili, il risparmio e l'efficienza energetica, la valutazione del fabbisogno nazionale. Il piano energetico dovrebbe tenere conto sia del quadro internazionale, che presenta varie criticità geopolitiche, sia della normativa comunitaria di settore. La strategia energetica del Governo italiano è molto carente: l'Esecutivo ha stravolto il sistema degli incentivi delle rinnovabili e ha accelerato il programma nucleare, in controtendenza rispetto agli orientamenti dei principali Paesi europei. Da ultimo, dopo l'incidente della centrale nucleare giapponese, ha stabilito una moratoria, ma saranno i cittadini con il referendum a bocciare l'uso di una fonte pericolosa, costosa, insostenibile, che accresce peraltro la dipendenza dall'estero. Le fonti rinnovabili negli ultimi anni hanno superato le altre tecnologie in termini di capacità produttiva: la Germania, che ha un'esposizione solare di gran lunga inferiore a quella dell'Italia, ha realizzato notevoli investimenti nella produzione di energia solare. Il settore dell'energia verde è uno dei pochi



in espansione e assorbe manodopera qualificata soprattutto nel Mezzogiorno. La mozione n. 343 (testo 2) impegna dunque il Governo ad attuare una strategia coerente e stabile di potenziamento e incentivazione delle fonti rinnovabili pulite; a definire e coordinare con le Regioni chiare linee guida per la localizzazione degli impianti fotovoltaici e a incentivare la diffusione di impianti con minore impatto ambientale; ad eliminare le storture sui certificati verdi attraverso regole chiare e controlli accurati. (*Applausi dal Gruppo IdV*). Consegna la parte finale dell'intervento affinché sia pubblicata in allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

FERRANTE (*PD*). Illustra la mozione n. 387 (testo 2), che è stata resa necessaria dal pasticcio provocato dal Governo in sede di definizione del decreto legislativo che dà attuazione alla direttiva europea sulla promozione delle fonti rinnovabili. La confusione e l'incertezza normativa in tema di incentivi ha provocato il blocco degli investimenti (specie per quanto riguarda il fotovoltaico) in un settore che, nell'attuale fase di crisi, è l'unico a garantire crescita e occupazione. Per trovare una convergenza con la maggioranza il PD ha rinunciato ai passaggi più critici presenti nel testo originario della mozione; va tuttavia evidenziato, a fronte di informazioni scorrette, che gli oneri impropri e improduttivi che gravano sulla bolletta energetica non sono gli incentivi alle rinnovabili, bensì le sovvenzioni al nucleare e le agevolazioni ferroviarie. La mozione impegna dunque il Governo a correggere il decreto legislativo tenendo conto dei pareri espressi nelle Commissioni parlamentari competenti. Si tratta di mantenere un adeguato sostegno alle fonti rinnovabili, facendo salvi gli investimenti già effettuati e rivedendo il meccanismo dei tetti annuali di potenza che favoriscono la speculazione della criminalità; per quanto riguarda il tetto economico sulla tariffa A3 è opportuno che sia calcolato su tutte le energie rinnovabili per procedere poi alla modulazione degli incentivi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

VALLARDI (*LNP*). Negli ultimi anni il settore delle fonti energetiche rinnovabili (fotovoltaico, eolico, geotermico, biomasse) ha avuto in Italia uno sviluppo superiore alle aspettative, generando un indotto formato da circa 85.000 imprese che dà occupazione a 150.000 persone. L'uso di energie alternative, che salvaguardano l'ambiente, incontra il pieno consenso dei cittadini che preferiscono le rinnovabili al nucleare. La mozione impegna, quindi, il Governo ad aprire un confronto con gli operatori del settore per definire un nuovo sistema di incentivi che ponga fine ad una situazione di incertezza; a salvaguardare la possibilità di produzione e scambio energetico tra i Comuni prevista dalla legge n. 99 del 2009; a investire nelle fonti rinnovabili e a perseguire gli obiettivi fissati dal pacchetto clima-energia 20/20/20 che è finalizzato alla riduzione delle emissioni dei gas serra. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

VICARI (*PdL*). Illustra la mozione n. 392 (testo 2), che raccoglie il lavoro di approfondimento svolto nelle Commissioni parlamentari compe-

tenti. Saluta positivamente la decisione del Governo di istituire un tavolo di confronto con gli operatori del settore presso il Ministero dello sviluppo economico al fine di definire, entro il prossimo 30 aprile, una nuova normativa sugli incentivi delle fonti energetiche rinnovabili. Il fabbisogno energetico dell'Italia è destinato ad aumentare e, a fronte dell'esaurimento delle fonti fossili, è indispensabile, anche in vista degli obiettivi della politica europea, diversificare le fonti energetiche e le aree di approvvigionamento, investire nell'efficienza energetica, promuovere le fonti rinnovabili. L'Unione europea punta a ridurre le emissioni di anidride carbonica del 20 per cento entro il 2020 e il piano energetico nazionale prevede, per la stessa data, che il 17 per cento dei consumi nazionali sia soddisfatto tramite l'uso di energie rinnovabili. La strategia nazionale è basata necessariamente su un *mix* energetico, che obbliga alla produzione di energia nucleare. La moratoria decisa dal Governo, dopo l'incidente di Fukushima, consentirà di attendere i risultati dei test sulle centrali nucleari in Europa, tredici della quali sono collocate in prossimità dei confini nazionali. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Saluta gli studenti dell'istituto di istruzione superiore «Cristoforo Marzoli» di Palazzolo sull'Oglio, in provincia di Brescia, presenti nelle tribune (*Applausi*).

MENARDI (*CN*). L'incidente della centrale di Fukushima non deve portare a ripetere gli stessi errori commessi nel 1987 quando, dopo Chernobyl, l'Italia, a differenza di altri Paesi, come la Francia e la Germania, rinunciò al nucleare. L'emotività della popolazione, accompagnata agli interessi dei produttori di idrocarburi rischia, ancora una volta, di bloccare il ricorso al nucleare per fronteggiare adeguatamente un fabbisogno energetico in continuo aumento; la politica ha invece l'obbligo di perseguire l'interesse nazionale. Quanto all'energia prodotta da fonti rinnovabili, il sistema nazionale di incentivi necessita di una profonda revisione capace di eliminare alcune distorsioni interne e rispondere efficacemente agli obiettivi fissati dall'Europa per il 2020. In particolare, occorre valutare l'impatto dei costi di investimento nel settore fotovoltaico sulle bollette elettriche e intervenire per frenare le speculazioni nel settore. La mozione n. 395 impegna quindi il Governo a rivedere il Piano di azione nazionale per le energie rinnovabili al fine di ridefinire gli obiettivi relativi al fotovoltaico e all'eolico, allo scopo di sfruttare la posizione geografica del Paese e di convocare al più presto un tavolo di confronto con tutti gli operatori del settore. (*Applausi dal Gruppo CN e del senatore Pontone*).

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). L'energia è un fattore vincolante e centrale nello sviluppo del Paese e per la qualità della vita dei cittadini. Poiché è necessario limitare l'immissione di elementi inquinanti nell'atmosfera, occorre puntare con decisione sulla produzione di energia derivante da fonti rinnovabili. Tale obiettivo implica però un temperamento tra la necessità di soddisfare il bisogno energetico nazionale

e la salvaguardia del paesaggio, come invece non è avvenuto nell'eolico e nel fotovoltaico, con l'installazione per esempio di centrali elettriche fotovoltaiche formate da distese di pannelli in aree che hanno visto compromessa la loro produzione agricola. Auspica quindi una rimodulazione degli incentivi al fine di contenere i costi delle bollette degli utenti e di evitare fenomeni speculativi. La mozione n. 396 impegna pertanto il Governo a tener conto delle osservazioni espresse dalle competenti Commissioni parlamentari nella stesura del prossimo decreto ministeriale che dovrà disciplinare il sistema degli incentivi e ad integrare il quadro normativo per fronteggiare le contraddizioni fin qui emerse nella disciplina del settore, salvaguardando gli investimenti già realizzati. Auspica che il tema del ritorno al nucleare vada sottratto ai condizionamenti emotivi conseguenti all'incidente di Fukushima. (*Applausi del senatore Casoli. Congratulazioni.*)

MOLINARI (*Misto-ApI*). La mozione n. 397 sollecita un ripensamento del Governo sulle più recenti decisioni in materia di fonti energetiche rinnovabili. Sul nucleare occorre una parola di chiarimento del Governo relativamente ai costi e agli impegni già assunti, mentre sull'eolico è necessario un indirizzo normativo accettabile sotto il profilo urbanistico-ambientale e procedurale. Più confusa appare la situazione nel settore fotovoltaico per l'intreccio di interessi tra imprenditori privati e speculatori, cui si aggiunge il blocco dei finanziamenti ad un settore in espansione, che ora è sull'orlo della crisi. È inoltre scandalosa l'assoluta mancanza di attenzione verso l'energia idroelettrica, primaria fonte rinnovabile delle zone alpine. In questa prospettiva il Governo deve porre un'attenzione maggiore verso una più ampia diversificazione delle fonti rinnovabili, come avviene in altri Paesi europei. (*Applausi dal Gruppo PD*).

## **Presidenza della vice presidente BONINO**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

GIARETTA (*PD*). Mentre il settore energetico necessita di indirizzi chiari, permanenti e condivisi, la politica del Governo in materia, che dovrebbe far leva sulla diversificazione delle fonti rinnovabili e sulla riduzione dei consumi, è discontinua e inaffidabile. Sul tema delle rinnovabili il Governo ha cambiato normativa tre volte in otto mesi dimostrando di non tener in alcun conto le decisioni di investimento dei cittadini e delle imprese. Non appare oculata la decisione del Governo di abbandonare gli incentivi sulla cogenerazione, sull'efficienza dei motori elettrici o sull'isolamento termico degli edifici, tecnologie capaci di ridurre del 30 per cento il consumo di energia. La scelta del nucleare, a scapito della valorizzazione di fonti idroelettriche e di un serio piano per la realizzazione di ri-

gassificatori, non tiene conto dei costi elevati per la costruzione di centrali nucleari e del rifiuto dell'opinione pubblica ad installare gli impianti sui loro territori, fortemente antropizzati ed a rischio sismico e idrogeologico. (*Applausi dal Gruppo PD*).

GHIGO (*PdL*). Il Governo, fin dall'inizio della legislatura, ha dedicato particolare attenzione alla *green economy* per aumentare la quota di energia elettrica derivante da fonti rinnovabili, raggiungendo importanti risultati nei settori eolico, fotovoltaico e geotermico non solo dal punto di vista energetico, ma anche sotto il profilo economico e occupazionale. Ciò è stato possibile grazie ad un sistema di incentivi tra i più generosi d'Europa, che ha però pesato sulle bollette delle famiglie italiane e delle imprese, per cui si rende necessario intervenire stabilendo meccanismi di gradualità, come richiesto unanimemente da tutti gli operatori del settore e dalle associazioni di categoria, che comunque salvaguardino gli investimenti programmati o addirittura già finanziati. Il Governo ha ben compreso l'importanza di un confronto tra tutti gli attori per l'adozione del pacchetto clima-energia al fine di raggiungere gli obiettivi fissati dall'Unione europea e ciò consente di esprimere fiducia sulle prospettive future. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

TOMASELLI (*PD*). Dopo aver approvato lo scorso anno provvedimenti a sostegno delle energie rinnovabili, il Governo ne mette oggi di fatto in crisi lo sviluppo per effetto dell'approvazione dello schema del decreto legislativo che riduce drasticamente gli incentivi, così contravvenendo agli orientamenti espressi dalle Commissioni parlamentari e agli auspici dell'Unione europea e dello stesso Capo dello Stato. I dati diffusi dal ministro Romani sui costi degli incentivi e sulle ricadute sulle bollette sono del tutto infondati: essi pesano in bolletta ogni mese molto meno di quanto i cittadini continuino a pagare per il *decommissioning* delle vecchie centrali nucleari. Sollecita quindi il Governo a mantenere gli impegni assunti, approvando nelle prossime settimane il nuovo Conto Energia e sanando le contraddizioni presenti all'interno del provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri, così da ripristinare gli incentivi a favore dell'industria del settore delle energie rinnovabili e dei consumatori. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

CASOLI (*PdL*). A causa dei gravissimi danni provocati dalla recente alluvione nei territori delle Marche, è auspicabile che il Governo promuova misure a sostegno delle popolazioni colpite, a cominciare dall'apprestamento di garanzie a favore di coloro che avevano avviato degli investimenti nel settore del fotovoltaico e che oggi sono impossibilitati a concludere i lavori avviati per cause di forza maggiore dovute all'alluvione.

BUGNANO (*IdV*). Il Gruppo dell'Italia dei Valori, che pure in Commissione aveva espresso un parziale apprezzamento sullo schema di de-

creto legislativo di attuazione della direttiva europea n. 28, non può oggi non stigmatizzare il cambiamento di rotta operato dal Governo che, con la riduzione degli incentivi, ostacola lo sviluppo e la diffusione delle energie rinnovabili. Il tema delle energie pulite ha importanti implicazioni, non solo sul piano ambientale, ma anche su quello occupazionale, atteso che nell'ipotesi di loro massimo sviluppo si potrebbero creare fino a 250.000 nuovi posti di lavoro. Con la mozione n. 343 (testo 2) presentata il Gruppo dell'IdV si chiede quindi al Governo di elaborare una strategia coerente e stabile di potenziamento e di incentivazione delle energie rinnovabili e di garantire un quadro normativo e finanziario certo per gli operatori, oltre ad un impegno per l'abbandono di qualsiasi programma nucleare. Con la mozione, infine, si sollecita il Governo a favorire lo sviluppo delle bioenergie e a garantire il mantenimento delle funzionalità essenziali degli ecosistemi interessati. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Adamo*).

DELLA SETA (*PD*). Anche in ragione dell'insicurezza tecnologica dei sistemi energetici che fanno largo ricorso alla produzione elettronucleare impone, forte è l'esigenza di migliorare l'efficienza degli usi dell'energia e di implementare le fonti energetiche rinnovabili, le quali sono tecnologicamente sicure e ambientalmente sostenibili. La ricaduta del costo delle energie rinnovabili sulle bollette elettriche è molto al di sotto di quella paventata da alcuni dati in circolazione, posto che fonti attendibili certificano che nel 2010 essa è stata pari a 2.700 milioni di euro. A ciò occorre aggiungere che in presenza di investimenti e di ampliamento del mercato, i costi dell'uso di energie come quella solare o dell'eolico *off shore*, saranno destinati a ridursi ulteriormente, come dimostra l'esperienza tedesca. In tale ottica, assai poco saggia e lungimirante appare la decisione assunta dal Governo di azzerare il Conto energia, ostacolando lo sviluppo delle energie pulite e gettando nell'incertezza un comparto industriale che dà lavoro ad oltre 100.000 persone. (*Applausi dal Gruppo PD*).

FLUTTERO (*PdL*). Illustra le modifiche che intende apportare al testo della mozione n. 392 (testo 2). (*v. testo 3 nell'Allegato A*)

POSSA (*PdL*). La voce A3 della bolletta energetica, volta a finanziare lo sviluppo delle energie rinnovabili, incide ormai attorno al 10 per cento complessivo del costo del kilowattora. La potenza elettrica cumulativa degli impianti fotovoltaici che possono ottenere le tariffe incentivanti è stabilita dalla legge in 3.000 megawatt, soglia che non può essere superata. Il Piano di azione nazionale per le energie rinnovabili prevede che nel 2020 si raggiunga la potenza massima complessiva incentivata di 8.000 megawatt.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Sulle mozioni n. 343 (testo 2), 387 (testo 2), 390 (testo 2) e 396 il parere del Governo è favorevole a condizione che vengano accolte proposte di riformulazione, di cui dà conto (*v. Resoconto stenografico*). Il parere è inoltre favorevole sulle mozioni n. 392 (testo 3), 395 e 397. Comunica che dovendo recarsi con urgenza alla Camera, dovrà lasciare l'Aula entro pochi minuti.

CARLINO (*IdV*). Accoglie solo in parte le proposte di riformulazione della mozione n. 343 (testo 2). (*v. testo 3 nell'Allegato A*).

DELLA SETA (*PD*). Riformula la mozione n. 387 (testo 2), nel senso indicato dal Governo. (*v. testo 3 nell'Allegato A*).

CAGNIN (*LNP*). Accoglie le proposte di riformulazione della mozione n. 390 (testo 2). (*v. testo 3 nell'Allegato A*).

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Accoglie le proposte di riformulazione avanzate e presenta una modifica al testo della mozione n. 396. (*v. testo 2 nell'Allegato A*).

CURSI (*PdL*). Al fine di consentire una più ampia partecipazione al voto, propone di rinviare il seguito della discussione delle mozioni alla settimana successiva.

LEGNINI (*PD*). Non condivide l'ipotesi di rinvio, atteso che l'opposizione è pronta a votare e che il maggior numero di assenti si registra nelle fila della maggioranza.

BUGNANO (*IdV*). È da tempo che il Governo era a conoscenza che nella seduta odierna il Senato avrebbe discusso di energie rinnovabili e il ministro Prestigiacomo, quindi, avrebbe avuto tutto il tempo per organizzarsi e garantire la presenza del Governo per l'intera seduta; la richiesta di rinvio muove verosimilmente dal rischio paventato dalla maggioranza dell'approvazione della mozione del Gruppo IdV, che contiene un espresso riferimento all'abbandono della strategia nucleare. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Si associa alla non condivisione della proposta avanzata dal senatore Corsi.

CURSI (*PdL*). Prendendo atto degli orientamenti emersi, ritira la proposta di rinvio della discussione.

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle mozioni.

VIESPOLI (*CN*). Il Gruppo Coesione Nazionale valuterà di volta in volta l'atteggiamento da assumere nei confronti di ogni mozione fermo restando il voto favorevole sulla mozione n. 395.

LI GOTTI (*IdV*). La politica energetica del Paese è una problematica sentita da tutte le forze politiche; in particolare, si pone l'attenzione sulla necessità di incentivare l'energia prodotta da fonti rinnovabili. In questo senso, la mozione n. 343 (testo 2) impegna il Governo a rivedere la decisione con cui erano stati drasticamente tagliati gli incentivi alle rinnovabili, determinando un grave danno ad uno dei pochi settori della vita economica del Paese che non sta risentendo della crisi. Il principale dato che emerge dalle mozioni è l'appoggio di tutte le forze politiche nei confronti dell'energia pulita, che invece negli anni ha goduto di un favore quantomeno altalenante. Nello scenario europeo, l'Italia è infatti l'unico Paese ad aver ridotto gli incentivi per le rinnovabili e ad aver puntato sul nucleare, salvo poi, in occasione della tragedia giapponese, varare una moratoria di un anno al solo scopo di evitare un argomento pericoloso nella prossima campagna elettorale amministrativa. Il referendum sul nucleare farà piazza pulita di queste manovre irresponsabili. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni. Commenti dai banchi della maggioranza.*)

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Il Governo deve eliminare gli scarti di competenza legislativa determinati dall'approvazione della riforma del Titolo V della Costituzione, che inserisce la materia energetica tra quelle a competenza concorrente. L'Italia deve inoltre aderire alla normativa europea e migliorare la definizione degli incentivi nel nuovo conto energia; una politica coerente non può infatti prescindere dal sostegno alle rinnovabili e da una moderna visione che sostenga l'innovazione tecnologica e la ricerca. Occorre infine liberare l'Italia dalla condizione di dipendenza energetica che la caratterizza e che ha anche riflessi nella politica internazionale.

CAGNIN (*LNP*). Annuncia il voto favorevole del Gruppo Lega Nord Padania e consegna il testo del suo intervento affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta odierna (*v. Allegato B*).

BUBBICO (*PD*). Le mozioni sono state presentate per porre al Governo un quadro di riferimento affinché vengano corretti gli errori commessi nel recepimento della direttiva comunitaria sulle rinnovabili. Essendo emersa la sostanziale convergenza dei Gruppi parlamentari su un tema che ha rilevanza strategica, è auspicabile che la discussione odierna funga da premessa alla definizione di una strategia energetica moderna, consapevole, avanzata, libera da condizionamenti ideologici e tesa a conciliare le esigenze di tutela dell'ambiente con quelle legate allo sviluppo industriale. Bisogna dunque valorizzare le competenze tecnologiche presenti nel Paese, puntare sul *mix* delle fonti, mettere in campo azioni volte al risparmio e all'efficienza energetica e combinare le nuove tecniche di

produzione e distribuzione rese disponibili dall'innovazione tecnologica, come la cogenerazione e la trigenerazione. Gli impegni assunti in sede comunitaria per l'incremento del ricorso alle energie rinnovabili devono essere considerati dall'Italia come un'occasione di sviluppo da cogliere. Per queste ragioni il Gruppo Partito Democratico voterà a favore di tutte le mozioni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BRUNO (*Misto-ApI*). Il dibattito odierno è stato soddisfacente, perché tutte le questioni poste dalle mozioni sono state accolte, inviando tra l'altro un segnale positivo agli operatori del settore. Annuncia il voto favorevole di Alleanza per l'Italia a tutte le mozioni, ad eccezione di quella presentata dal Gruppo Italia dei Valori, sulla quale si asterrà, perché all'interno di un documento così complesso la questione nucleare è stata liquidata in maniera eccessivamente sbrigativa.

CURSI (*PdL*). Annunciando il voto favorevole del Gruppo Il Popolo della Libertà sulle mozioni ad eccezione della n. 343 (testo 3), consegna il testo del suo intervento affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta odierna (*v. Allegato B*).

CARLINO (*IdV*). Chiede che la mozione n. 343 (testo 3) venga votata per parti separate.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Il Gruppo Il Popolo della Libertà è contrario alla votazione per parti separate.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Precisa di non aver chiesto la votazione per parti separate, ma di aver espresso parere favorevole, a condizione che venissero espunti dalla mozione due punti. Non essendo stata accolta tale richiesta, il parere è contrario.

*Il Senato respinge la richiesta di votazione per parti separate e la mozione n. 343 (testo 3).*

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCONSTANTE (PD), il Senato approva la mozione n. 387 (testo 3). Il Senato approva la mozione n. 390 (testo 3). Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore PARAVIA (PdL), il Senato approva la mozione n. 392 (testo 3).

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Chiede sia registrata la sua intenzione di voto a favore della mozione n. 392 (testo 3).

*Con votazioni nominali elettroniche, chieste dal senatore VIESPOLI (CN) e SBARBATI (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE), il Senato approva la mozione n. 395 e la mozione n. 396 (testo 2). Il Senato approva la mozione n. 397.*



**Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

LANNUTTI (*IdV*). Con un'importante sentenza, la Corte di cassazione ha condannato la CONSOB per omessa vigilanza. Annuncia quindi la presentazione di un'interrogazione per sapere se i vertici dell'ente saranno chiamati dal Governo a rispondere del loro comportamento.

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Comunica che il Gruppo UDC-SVP-Autonomie intende far propri, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento, i disegni di legge nn. 1287, 2583, 1113, 2416, che chiede vengano inseriti nel Calendario dei lavori.

PEDICA (*IdV*). Stigmatizza l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri di un provvedimento che dispone l'aumento dei componenti degli organi elettivi dei Comuni, dopo che tale previsione, contenuta nel decreto milleproroghe, era stata eliminata durante l'esame in Parlamento. (*Applausi della senatrice Carlino*).

SPADONI URBANI (*PdL*). Sollecita la risposta all'interrogazione n. 3-01866, concernente il servizio effettuato dai treni Eurostar presso la stazione ferroviaria di Spoleto.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 13,12.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

OLIVA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,34*).

In attesa che giunga il rappresentante del Governo, sospendo la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 9,35, è ripresa alle ore 9,46).*

### Governo, composizione

PRESIDENTE. Colleghi, il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 23 marzo 2011

Onorevole Presidente,

La informo che il Presidente della Repubblica, con propri decreti in data odierna, adottati su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dal sen. dott. Sandro BONDI dalla carica di Ministro per i beni e le attività culturali, ha nominato Ministro del medesimo Dicastero il dott. Giancarlo GALAN, il quale cessa dalla carica di Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, ed ha infine nominato l'on. Dott. Francesco Saverio ROMANO Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.

*F.to* Silvio BERLUSCONI»

### Seguito della discussione del disegno di legge:

**(2569) Conversione in legge del decreto-legge 22 febbraio 2011, n. 5, recante disposizioni per la festa nazionale del 17 marzo 2011 (Relazione orale) (ore 9,47)**

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 febbraio 2011, n. 5, recante disposizioni per la festa nazionale del 17 marzo 2011***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2569.

Ringrazio il sottosegretario Crosetto, che ci consente con la sua presenza di poter svolgere i nostri lavori (non era lui il membro del Governo che avrebbe dovuto seguire questo punto all'ordine del giorno).

Ricordo che nella seduta antimeridiana di ieri si è concluso l'esame degli articoli e degli emendamenti e ordini del giorno ad essi riferiti.

Passiamo alla votazione finale.

VIESPOLI (CN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (CN). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, l'occasione della conversione in legge del decreto ha consentito un dibattito che, al di là della sottolineatura sul ritardo del provvedimento, sia in sede di emanazione sia in sede di conversione, ha dato l'opportunità ai Gruppi di una riflessione su quel che è accaduto, sul sentimento nazionale

che si è manifestato il 17 marzo, sul confronto che si è aperto sul tema dell'Unità nazionale.

Io credo sia opportuno recuperare alcune riflessioni, sia pur brevemente, a partire da una valutazione che in particolare mi ha colpito nel corso del dibattito, quella del rappresentante della Lega, il senatore Garavaglia, che ha posto una questione a mio avviso cruciale, cioè di come oggi si recupera una visione, una missione, una strategia, un'idea guida, un'idea forza che possa caratterizzare i 150 anni dell'Unità nazionale, consentendo di guardare alla prospettiva futura, a come cioè si realizza, dopo 150 anni, la modernizzazione istituzionale italiana intesa come una grande occasione per la ripresa del sistema Paese. Il senatore Garavaglia individuava questa idea forza, questa idea guida, questo motore della modernizzazione nel federalismo, nell'esigenza cioè di dar vita a questa grande riforma che peraltro è l'obiettivo storico di una forza politica.

Io credo che questa intuizione vada raccolta e sviluppata fino in fondo, riflessione peraltro presente nelle stesse considerazioni del senatore Garavaglia: oggi cioè noi abbiamo l'esigenza di ricordare il federalismo fiscale, che si sta concretizzando, con una grande riforma costituzionale che determini la capacità di modernizzare le istituzioni, e di farlo in un quadro unitario. In tal modo, si valorizzano e si mettono a sistema le diversità come ricchezza di questo Paese e si recupera anche in una dimensione nazionale la centralità dello sviluppo del Mezzogiorno.

Se io dovessi trovare un'ulteriore definizione alla riflessione del senatore Garavaglia, direi che oggi la sfida che abbiamo di fronte sul terreno istituzionale e sul terreno economico-sociale è quella di dar vita ad un nuovo grande patto nazionale, che rafforzi l'unità o, se si vuole, che realizzi l'unità, superando i disequilibri, le differenze e i deficit che ancora accompagnano la dualità del sistema Paese e, dentro questa dualità, l'esigenza di crescita del Mezzogiorno, nella consapevolezza che, se cresce il Sud, cresce l'Italia.

Da questo punto di vista e per senso di responsabilità, il riferimento che il presidente della Repubblica Napolitano ha fatto nel suo pregevole intervento alla Camera dei deputati ci deve guidare esattamente lungo questa riflessione. Io di quella riflessione colgo la parte più critica a proposito del Mezzogiorno e dei meridionali: il fatto che, con la questione meridionale, debbono innanzitutto far conto e debbono innanzitutto trovare senso di responsabilità e capacità di qualità di classe dirigente i meridionali ed il Mezzogiorno, pur dentro un quadro di riferimento storico che certamente non ha aiutato il rapporto tra masse e Stato e che certamente non ha portato a compimento il processo di nazionalizzazione delle masse dentro la costruzione dello Stato unitario.

Resta aperta questa ferita storica nel rapporto tra Mezzogiorno e Stato, che determina ancora oggi una serie di conseguenze, e proprio per questo rende, anche da questo punto di vista, più forte e più significativa l'esigenza di una modernizzazione istituzionale per aprire una nuova fase costituente in cui, da Nord a Sud, si possa partecipare alla co-

struzione della prospettiva nazionale dell'Italia del domani e dell'Italia del futuro.

Dal punto di vista della necessità di rafforzare questo ragionamento, c'è un altro dato e c'è un altro elemento da tenere in considerazione. Sicuramente bisogna portare le diversità a sistema e a ricchezza attraverso il federalismo. Ma noi abbiamo anche immaginato una riflessione con la quale tutti dovremmo fare i conti, ad iniziare da chi determinò la riforma del Titolo V della Costituzione, in una fase recente della storia politica ed istituzionale di questo Paese. Quando oggi si fa questo forte richiamo all'unità, bisogna tener conto dell'impatto che ha determinato su questa visione unitaria e, in particolare, sul ruolo e sulla funzione dello Stato nazionale la riforma del Titolo V e l'idea di fare una riforma che ha trasformato la gerarchia istituzionale in orizzontalità istituzionale attraverso l'articolo 114 della Costituzione novellata, che ha messo sullo stesso piano, nell'unità della Repubblica, il Comune come lo Stato nazionale.

Oggi ci rendiamo conto di quanto sia stato velleitario immaginare questa scelta, che ha ridotto lo Stato nazionale e gli ha tolto ruolo, funzione e competenza, proprio oggi che torna in maniera prorompente l'esigenza di riflettere intorno al ruolo e alla funzione dello Stato nazionale, per assumere quelle grandi politiche necessarie, da Nord a Sud, per raggiungere quegli obiettivi di cambiamento e di modernizzazione.

Da questo punto di vista, la riflessione sul 17 marzo ci deve portare a costruire un percorso che renda davvero utile quel che si è determinato: non solo l'occasionalità celebrativa, ma una capacità forte di rendersi finalmente conto che il Paese cresce tutto insieme, che il Paese cresce se recupera questa dimensione, questa forza e questa capacità di rinnovamento e di cambiamento. Ciò riguarda in particolare le forze del centro-destra, che di questa missione nazionale dovrebbero fare la bandiera per recuperare ruolo, funzione e cambiamento e per non farsi irretire dalla quotidianità, che corre il rischio di bloccare l'azione di rilancio e di modernizzazione che il Governo ha promesso agli italiani e che non sempre riesce a realizzare, proprio perché ha perso questo senso, questa visione e questa funzione. (*Applausi dai Gruppi CN e PdL. Congratulazioni*).

\* PARDI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, inizio con una puntualizzazione non puntigliosa e molto breve sul nostro emendamento, che era stato adottato dalla Commissione a proposito della giornata dell'indipendenza e dell'indivisibilità del Paese e che è stato considerato estemporaneo. Era tutt'altro che estemporaneo, perché era stato depositato il 9 marzo scorso, quindi assai prima del successo popolare della festa del 17 marzo, e riportava alla lettera il contenuto di un disegno di legge da noi depositato già a febbraio. Era stato dichiarato ammissibile e privo

di oneri, nonché collocato, non nel decreto-legge, ma nell'articolo unico del disegno di legge di conversione, secondo il Regolamento.

Ricordo che l'Italia non era indipendente prima del 1861 e che il 17 marzo di quell'anno è stato possibile proprio grazie alla Seconda guerra d'indipendenza. Il 17 marzo non è estraneo al concetto di unità e indivisibilità e celebra l'Unità d'Italia. La festività del 2 giugno, proposta in alternativa nella polemica inutile, non riguarda l'indivisibilità, ma la forma repubblicana, perché quella data ricorda il *referendum* in cui si scelse tra monarchia e repubblica. Certo, bisognerebbe celebrare più degnamente il 18 febbraio come data in cui, nel 1861, si riunì il primo Parlamento nazionale, ma questo fa parte di un discorso che affidiamo al futuro.

Per celebrare con un voto positivo questo provvedimento, voglio ricordare che forse non sarebbe inutile ogni tanto tornare alla memoria delle fonti, al modo con cui gli uomini hanno combattuto nel momento della lotta per la costruzione dell'unità e dell'indivisibilità dell'Italia. Voglio ricordare figure meravigliosamente irregolari che sono state trasformate dalla visione paludata della storiografia encomiastica e che, viste da vicino, svelano come le persone che si sono date da fare per l'Unità d'Italia avessero dei profili che oggi forse potrebbero risultare davvero curiosi.

D'Azeglio, fin oltre i 30 anni, ha pensato di essere essenzialmente un pittore paesaggista. Dopo quell'età ha scritto due romanzi: «Ettore Fieramosca» e «Niccolò de'Lapi». È diventato un politico di rilievo soltanto a 50 anni, ricoprendo la carica di Primo ministro e poi di senatore del Regno di Sardegna. Era un monarchico di orientamento federalista.

Cattaneo, citato tante volte a sproposito, è stato insegnante, poligrafo, scrittore e ha vissuto esule per lunghi anni in Svizzera perché non poteva fare una vita normale in Italia, nella sua Lombardia. Alla sua regione ha dedicato uno scritto mirabile sui caratteri naturali e civili, in cui, lo ricordo di sfuggita, parla con espressione straordinaria della «nostra patria artificiale». Questa idea della nostra patria artificiale rappresenta la capacità e la laboriosità di mutamento dell'opera dell'uomo su un territorio inospitale, basato sul disordine idraulico, che l'uomo ha regimato, ha trasformato in praterie coltivabili, in pianure boscate, non di boschi naturali, ma di piantate di alberi che servivano alla cultura umana.

Poi c'è anche il Sud, che ha dato un contributo fondamentale all'Unità d'Italia. Ricordo la figura di Settembrini, repubblicano, insegnante, un personaggio straordinario, che sapeva tradurre dal greco al latino e dal latino al greco senza passare dall'italiano. Un uomo che ha passato più di dieci anni nelle prigioni borboniche, imprigionato due volte, la seconda, per circa otto anni, nel terribile carcere dell'isola di Santo Stefano, vicina all'isola di Ventotene.

Personaggi che non hanno nulla di costituito, di paludato; personaggi che hanno vissuto con difficoltà. Quando Cattaneo fu nominato senatore, poiché era un repubblicano, si rifiutò di giurare fedeltà al re e non partecipò mai alla vita senatoriale.

Ecco, quando si ricorda l'Unità d'Italia bisognerebbe ricordare anche le originalità che ne hanno costituito la potenza generatrice. Lo spirito del

Risorgimento e della visione delle fonti ci dovrebbe ricordare con senso autocritico – poiché il senso dell'unità, dell'indipendenza e dell'indivisibilità del Paese si poggia anche sulla riflessione critica – anche i cannoni di Bava Beccaris puntati contro il popolo; anche la Prima guerra mondiale, durante la quale il Regno d'Italia mandò al massacro centinaia di migliaia di contadini con la promessa di una terra che non ebbero mai, ma anche la Seconda guerra mondiale, combattuta accanto all'alleato sbagliato. Eventi che sono stati ricordati da pagine che restano luminose nella nostra storia.

Il simbolo della Prima guerra mondiale è contenuto nel libro «Un anno sull'altopiano» di Emilio Lussu: un eroe militare volontario in guerra che scopre durante la guerra che bisogna cambiare idea, che la guerra è una cosa orribile; ma anche il libro di Carlo Emilio Gadda, intitolato «Il diario di guerra e di prigionia», ritrae anch'esso un volontario che poi capisce che è una guerra sbagliata. Per la Seconda guerra mondiale ricordo «Il sergente della neve» di Mario Rigoni Stern che racconta di un umile soldato alpino dell'Altopiano di Asiago che viene buttato sul Don a contrastare l'offensiva russa e le terribili difficoltà del ritorno in condizioni inenarrabili. Insieme a lui, Nuto Revelli che, durante il ritorno dal Don, porta via un parabellum, un'arma russa eccezionale, con l'intenzione ferrea di servirsene nella riconquista della democrazia in Italia. Cosa che farà. È così, attraverso queste figure che si allacciano l'una all'altra, che lo spirito del Risorgimento si congiunge con lo spirito della Resistenza.

Voglio concludere ricordando un verso che spesso è stato interpretato come manifestazione del moralismo manzoniano: «Il santo Vero mai non tradir: né proferir mai verbo, che plauda al vizio, o la virtù derida», un verso tutt'altro che moralistico che contiene in sé lo spirito dell'Illuminismo con cui Manzoni celebrava Carlo Imbonati. È una visione laica (non inganni l'aggettivo «santo») della verità e dei doveri civili.

Quel verso chi volesse potrebbe facilmente connetterlo alla nobiltà dell'articolo 54 della Costituzione dove si dice che chi è incaricato di compito pubblico deve svolgere il suo compito con disciplina ed onore (cosa che il Capo di Governo sembra incapace di concepire).

È in nome della nobiltà di queste idee e di questi ricordi che il Gruppo dell'Italia dei Valori voterà a favore di questo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

SERRA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole al provvedimento del mio Gruppo. Lo faccio con gioia e con grande fierezza. Lo faccio da italiano, da parlamentare, ed anche da amante della storia del nostro straordinario Paese.



Non mi soffermerò certo sulla storia che ha portato all'Unità d'Italia. Non lo farò perché lo si è già fatto abbondantemente ieri durante la discussione generale, e ne ha parlato anche stamani, in modo egregio, da par suo, il senatore Pardi, unendo letteratura e storia. Ma non posso non sottolineare un pizzico di amarezza per le tante polemiche che hanno portato poi a condividere questa festa nazionale dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Un pizzico di amarezza per coloro che non hanno compreso – e sono pochi – come il federalismo non sia alternativo all'unità, ma come, anzi, sia una componente essenziale per l'unità del Paese.

Come ha ben detto il senatore Viespoli, come si può pensare di far crescere il nostro Paese, se non cresce contemporaneamente il Mezzogiorno? Non si è compreso questo, e si è polemizzato anche su una cosa così scontata come la festa della nostra Unità, a distanza di 150 anni. Non guardiamo al passato, ma la memoria degli eventi che condussero alla nascita dello Stato nazionale unitario e la riflessione del lungo percorso compiuto successivamente possono risultare preziose per il momento difficile che attraversa il nostro Paese. È un momento estremamente complesso per il nostro Paese.

L'unificazione italiana ha rappresentato un'impresa storica straordinaria per le condizioni in cui si svolse, per le speranze più audaci che la accompagnarono e per i molti che sacrificarono la vita per questa unità. A partire da quel giorno, l'Italia afferma a voce alta la propria indipendenza e la propria libertà davanti al mondo intero.

Sono d'accordo con il senatore Viespoli quando parla di un patto nazionale che preveda la crescita di tutto il Paese: non di una parte, ma di tutto il Paese, insieme ed unito. Mentre il senatore Viespoli ricordava una parte critica del discorso straordinario del Presidente della Repubblica, a me piace ricordare un momento bello di quelle parole, quando il Presidente della Repubblica ha detto: «Valgano dunque le celebrazioni del centocinquantesimo a diffondere e approfondire tra gli italiani il senso della missione e dell'Unità nazionale». Ha poi ricordato: «Ma ci riusciremo ad una condizione: che operi nuovamente un forte cemento nazionale unitario, non eroso e dissolto da cieche partigianerie, da perdite diffuse del senso del limite e della responsabilità». Ha infine aggiunto autorevolmente il Presidente della Repubblica: «Non so quando e come ciò accadrà; confido che accada. Convinciamoci tutti, nel profondo, che questa è ormai la condizione della salvezza comune, del comune progresso».

Chiudo come ho iniziato: sono fiero di dichiarare – e lo faccio con gioia – il voto favorevole a questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE e del senatore Valentino*).

BODEGA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BODEGA (*LNP*). Signor Presidente, signori senatori, rappresentante del Governo, vorrei fare alcune brevi premesse e poi alcune considerazioni.

Inizialmente, sul testo originale del provvedimento, il ministro Caldeoli in Consiglio dei ministri aveva evidenziato come la copertura finanziaria fosse sbagliata; e aveva ragione a non votare un provvedimento con una copertura sbagliata. Fatto sta che in fase di valutazione del testo sono state apportate le modifiche necessarie a sistemare questa incongruenza. Ringrazio il relatore, senatore Pastore, per il lavoro certosino che ha svolto.

Seconda premessa: siamo di fronte ad un decreto che nella sostanza conferma la legittimità di una festività goduta. Negare questa evidenza implicherebbe una serie di situazioni del tutto illogiche, comprese incresciose quanto evidenti ricadute sui lavoratori dipendenti. Quindi, per senso di responsabilità, viste le correzioni e le modifiche, la Lega Nord non si opporrà alla conversione del decreto.

Detto questo, ritengo che la libertà di pensiero sia il sale della democrazia e a noi piace poter esprimere serenamente le nostre idee rispettando quelle degli altri, ma con umiltà chiediamo che anche gli altri rispettino le nostre. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Lasciate alle spalle il 17 marzo e le quattro giornate delle celebrazioni dedicate al centocinquantesimo, possiamo agevolmente constatare quanto abbiamo trovato rispondenza nei fatti certe perplessità da noi avanzate. Non pensiamo soltanto al ponte vacanziero che c'è stato, riflesso condizionato della festa infrasettimanale, e alle sue ricadute economiche, ben poco consone al momento di crisi; ma ci riferiamo soprattutto all'altrettanto preannunciata strumentalizzazione dell'evento, previsione concretizzata da quanti, nell'anniversario dell'incoronazione del primo Re d'Italia, hanno agitato il Tricolore come una clava, producendosi in provocazioni, contestazioni e minacce. La bandiera risorgimentale contro la Lega... (*Commenti dal Gruppo PD*).

FERRANTE (*PD*). Il Tricolore come clava!

BODEGA (*LNP*). Lasciatemi parlare! (*Richiami del Presidente*).

La bandiera risorgimentale contro la Lega, la bandiera risorgimentale contro il federalismo: ad alcuni tale pareva lo spirito della ricorrenza. Credo che a costoro sfugga un dettaglio: il Tricolore di oggi, secondo noi, anche formalmente, non è più quello della Real Casa, non è l'infausto drappo sventolato – lo ricordava il senatore Pardi – dalla soldataglia di Bava Beccaris, che rispondeva coi cannoni ai milanesi scesi in piazza a chiedere pane; non è l'insegna degli esattori reali che taglieggiavano con la tassa sul macinato i nostri contadini, condannandoli alla miseria e alla morte di pellagra; non è il sudario sui cadaveri dei ragazzi mandati a morire in sciagurate guerre coloniali; non è stendardo d'oppressione.

No, il Tricolore d'oggi è la bandiera di uno Stato che ha cambiato il Titolo V della Costituzione attribuendo valenza federale alle Regioni, e che ha approvato il federalismo demaniale e il federalismo comunale (*Ap-*

*plausi dal Gruppo LNP*) e già premono federalismo provinciale e regionale, nel contesto di un federalismo fiscale che è federalismo *tout court*: l'Italia del centocinquantesimo diviene pienamente federalista. Conviene che certi improbabili garibaldini se ne facciano una ragione e comincino a guardare al Tricolore non più come al drappo savoiano ma come alla bandiera di uno Stato federale. (*Commenti dal Gruppo PD*).

Lo stesso Risorgimento (d'altro canto, qualche approfondimento di storia noi della Lega, che veniamo dal Nord, lo abbiamo fatto anche noi) (*Applausi dal Gruppo LNP*) ebbe quali artefici o ideologi dei federalisti, eccezion fatta per Mazzini e il Re; persino a Garibaldi gli storici attribuiscono convinzioni federaliste, mentre un esplicito anelito federalista, anche spinto, direi confederale, appare negli scritti dei pensatori risorgimentali (la senatrice Adamo li ha ricordati nella discussione generale: questo dimostra che siamo anche attenti a quello che dite), come Cattaneo, Gioberti, Rosmini, Ferrari e Montanelli, per non parlare del «grande tessitore», quel Cavour che vagheggiava di tre Stati nella Penisola, uno al Nord, uno al Centro e l'altro al Sud. Ma su tutti prevalse la sete di potere di un sovrano e gli interessi di una oligarchia senza scrupoli, e fu la scelta centralista. È questo che anche noi avremmo dovuto festeggiare il 17 marzo? O forse, contestualmente all'incoronazione di Vittorio Emanuele II Re d'Italia, celebrare la nascita di un Parlamento che, su una popolazione di 26 milioni di abitanti, accordava il diritto di voto ad appena 400.000 cittadini, i più ricchi e i devoti dipendenti statali?

Il presente ci mostra motivi più apprezzabili di festosità. Con le riforme avanzate e portate a buon esito con il contributo della Lega Nord, il Paese esce dal centralismo sabaudo e cresce; e una Nazione adulta può anche fare i conti con il proprio passato senza nascondersi nel fumo della retorica. Nel caso di altri eventi storici, si è infine giunti ad ammettere il diritto alla memoria della parte soccombente. Perché il rispetto che si è accordato ai ragazzi di Salò viene negato a chi, nel periodo risorgimentale, ad esempio, stava dalla cosiddetta parte sbagliata? Il Regno Lombardo-Veneto, ad esempio, contava 60.000 uomini tra soldati ed ufficiali, lombardi e veneti, convinti di servire la loro patria e l'impero austriaco: un compito che assolsero con onore, tanto che nel terribile teatro della battaglia di Solferino meritavano ben 112 medaglie al valore per atti di eroismo. Non minore ardimento dimostrarono i marinai veneziani a Lissa, quando al grido di «viva San Marco!» inflissero una clamorosa sconfitta alla neonata flotta italiana. Ed è con sincera commozione che penso alle decine di migliaia di militari del Regno delle due Sicilie, deportati in autentici *lager ante litteram*, da cui ben pochi uscirono vivi.

Concludo, signor Presidente, sottolineando, se ce ne fosse bisogno, che non è per datato nostalgismo se ricordo gli esclusi dalla rimembranza ufficiale: il mio pensiero li comprende poiché sogno un Paese dove non si celebri un giogo centralista vecchio di 150 anni, bensì si celebri l'unione di intenti che scaturisce dalla libertà e dal rispetto di quello che ciascuno dei nostri popoli fu in passato, è adesso e sarà in futuro. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

### Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti dell'Istituto tecnico statale per ragionieri e geometri «Enrico Fermi» di Ciriè, in provincia di Torino.

Rivolgiamo a loro il nostro saluto e gli auguri per la loro attività di studio. (*Applausi*).

### Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2569 (ore 10,18)

BIANCO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, 12 anni fa, appena salito al Quirinale, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in una condizione all'inizio di splendida solitudine, iniziò una tenace, martellante, convinta azione per valorizzare gli elementi fondanti della nostra Repubblica, del nostro Paese, della nostra Storia. Cominciò con un invito, discreto ma insistente, a esporre e a riappropriarci, in tutte le occasioni pubbliche, della bandiera, che veniva esposta quasi esclusivamente nel corso delle manifestazioni sportive e delle partite di calcio della Nazionale, e che tornò ad essere, giorno dopo giorno, sempre di più un modo in cui tornare a sentirci italiani. Continuò con la valorizzazione dell'Inno di Mameli, sino ad arrivare di nuovo a fare quello che molti cittadini di altri Paesi fanno: a cantare in tutte le occasioni pubbliche l'Inno del Paese.

Carlo Azeglio Ciampi girò durante gli anni del suo settennato tutte e cento le Province italiane, incontrando le comunità locali, dal Piemonte alla Sicilia, ascoltando con attenzione i disagi, le speranze delle comunità locali, e cercando con la sua azione di Presidente della Repubblica, avvalendosi di tutte le sue prerogative, di valorizzare gli elementi della diversità, ma anche dell'unità del Paese.

Chi come me, e come molti colleghi presenti in quest'Aula, ha svolto una funzione di amministratore locale, sa perfettamente che l'orgoglio dell'identità è un elemento essenziale per riprendere la strada della ripresa e della crescita di una comunità. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, da oltre quattro anni, ha proseguito con il suo stile e la sua personalità esattamente la stessa identica azione: la valorizzazione dell'orgoglio della comunità del Paese e la ricostruzione puntigliosa della storia, in tutti i suoi chiari e in tutti i suoi scuri.

Consiglio al senatore Bodega e ad altri colleghi di non lasciarsi andare a ricostruzioni storiche «un tanto al chilo», a ricostruzioni della storia del Paese – come avrebbe detto Giovanni Spadolini – a prezzi Upim. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo LNP*). Ricostruzioni stori-

che che, addirittura, colleghi, fanno loro confondere il ruolo dei dominatori con quello di chi ha speso la sua vita, la sua gioventù e la sua passione per costruire il nostro Paese, la sua Unità; e lo ha fatto affermando innanzitutto il valore dell'indipendenza da quegli stessi dominatori. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo LNP*). Il collega Bodega e i colleghi della Lega vadano a prendere lezioni accelerate di storia! E, per cortesia, colleghi della Lega, quando parlate della bandiera, non usate l'espressione «clava»; la bandiera in ogni modo può essere usata tranne che come clava. (*Commenti dal Gruppo LNP*). Quelli che usano la clava sono esattamente coloro i quali stanno ora borbottando in quest'Aula! (*Commenti dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Colleghi, tutti hanno diritto di esprimersi, quindi facciamo ora esprimere il collega Bianco.

BIANCO (*PD*). Signor Presidente, giovedì 17 marzo a Roma si respirava un'aria straordinariamente intensa. (*Commenti dal Gruppo LNP*). C'era un'aria di festa nelle strade della città. Ho visto la città piena di cittadini che avevano voglia di festeggiare questa giornata; la stessa identica cosa è avvenuta a Firenze, pavesata da centinaia e centinaia di bandiere; la stessa cosa a Torino e nelle realtà del Sud del Paese. Una sensazione straordinariamente intensa di festa, che testimonia quanto lungimirante fosse stata l'idea del presidente Ciampi e poi del presidente Napolitano di andare in questa direzione.

Voglio ricordare ai colleghi quanto è stato emozionante quando il presidente emerito Ciampi è entrato, sofferente, nell'Aula di Montecitorio accolto da un applauso da parte di tutto il Parlamento nei confronti di una personalità di eccezionale valore e di grande sensibilità. (*Applausi dai Gruppi PD, UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE e del senatore Astore*). Voglio ricordare ancora i momenti emozionanti di quella giornata, quando nell'Aula di Montecitorio è avvenuta l'esposizione degli stendardi e della bandiera del Paese e quando tutti insieme abbiamo intonato – naturalmente chi era presente in quell'Aula, e non chi era assente – l'Inno di Mameli; e quando lo abbiamo intonato alla fine del discorso di Napolitano, quando la Banda Interforze aveva smesso di suonare e, spontaneamente, tutti insieme abbiamo intonato l'Inno di Mameli. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Penso che vada colto questo messaggio che il Paese ci dà: è un messaggio che supera i dubbi, le perplessità, i timori, se non addirittura la titubanza, di quelle forze politiche, anche della maggioranza, che sicuramente hanno sentimenti di forte orgoglio nazionale, ma che, sotto la pressione psicologica di non subire il distinguo della Lega, erano pronti a mettere da parte l'esigenza di manifestare intensamente questa giornata di festa; un messaggio che supera altresì la titubanza, le prudenze e i sottotoni che si sono registrati in questa occasione.

Il Presidente della Repubblica, nel suo splendido intervento svolto nell'Aula di Montecitorio, ha richiamato alcuni valori. Uno dei valori fon-

damentali è quello dell'unità e della diversità del Paese, cioè del modo in cui un Paese possa essere intensamente unito e nello stesso tempo possa valorizzare le sue differenze. Oggi certamente ciò è possibile in un modo diverso e nuovo rispetto alla Costituzione originaria; è possibile anche grazie al fatto che la maggioranza degli italiani ha detto sì a quella riforma del Titolo V della Costituzione, che noi abbiamo voluto e che alcuni colleghi in quest'Aula non hanno votato! Oggi quegli stessi colleghi si ammantano della parola «federalismo», di un federalismo che loro non hanno voluto approvare in quest'Aula, e a Montecitorio.

Onorevoli colleghi, nel Paese si sta svegliando un forte sentimento di orgoglio nazionale. Anche il presidente Napolitano ha fatto riferimento all'orgoglio nazionale, che rappresenta un elemento importante per un Paese che vuole tornare a crescere e ad essere competitivo. Il Presidente della Repubblica per primo ha parlato anche della fiducia; quest'ultima, però, tarda a svegliarsi nei confronti di un Governo e di un Premier che spesso non si mostrano all'altezza della difficile situazione del Paese. Il Presidente del Consiglio rifugge tutte le occasioni in cui dovrebbe essere protagonista, nocchiero del Governo; in tutti i momenti difficili, egli scompare, e preferisce apparire con messaggi televisivi registrati, come si usa nelle peggiori dittature. Onorevoli colleghi, è troppo difficile parlare di fiducia in un momento in cui il Governo non si mostra all'altezza della situazione.

Da questa vicenda tutti noi abbiamo imparato una lezione: il Paese è pronto a coltivare questo sentimento di orgoglio, ma continua a non avere fiducia nei confronti delle Istituzioni. Ma ci ha lanciato una sfida: se vogliamo seriamente festeggiare il 17 marzo, abbiamo il dovere di apprendere quella lezione e di raccogliere quella sfida. Tutti insieme dobbiamo essere all'altezza della sfida che il Paese ci ha lanciato. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*). (*Brusì*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi invito a proseguire i vostri colloqui al di fuori dell'emiciclo.

BOSCETTO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCETTO (*PdL*). Signor Presidente, vorrei svolgere qualche breve considerazione sul provvedimento in esame.

Come noto, il problema alla base di questo disegno di legge era rappresentato dalla copertura economica: anche se le feste non hanno una copertura a livello di bilancio dello Stato, hanno un'incidenza particolarmente forte sull'economia. Si è tenuto conto di questa problematica e si è riusciti, attraverso il testo così ben spiegato dal senatore Pastore, a non creare ricadute negative. Vi è stata anche l'intelligente obiezione del senatore Ichino, alla quale il collega Pastore ha dato una risposta riconosciuta congrua dallo stesso senatore che l'aveva avanzata.

Pertanto, il provvedimento nella sua compiutezza non può che soddisfarci, e quindi su di esso il Gruppo del Popolo della Libertà esprimerà in modo entusiastico un voto a favore. L'entusiasmo deriva soprattutto dal fatto che, se non erro, in questo contesto si è parlato per la prima volta di Risorgimento in un'Aula del Parlamento. In tutte queste settimane di festeggiamento del 17 marzo 1861 non era ancora stata trovata una sede parlamentare nella quale affrontare argomenti storici e culturali. Adesso ciò è successo: sono stati svolti ottimi interventi in discussione generale ed anche in sede di dichiarazione di voto.

Quando pensiamo a celebrazioni di questo tipo, abbiamo sempre il timore che prevalga l'aspetto retorico. Personalmente ho provato molta soddisfazione per il fatto che, nella celebrazione del 17 marzo 1861, non vi è stata retorica o, al massimo, ve n'è stata pochissima, ed è prevalso un sentimento diffuso di apprezzamento di quella parte fondamentale della nostra storia a tutti i livelli, dai giovani soprattutto, ai meno giovani, per arrivare agli anziani. (*Applausi dal Gruppo PdL*). L'informazione data a più livelli per diverse settimane ha sicuramente interessato i giovani, perché è stata ampia e diversificata ed ha colpito anche noi che abbiamo studiato tanta storia patria. Sicuramente, però, ha colpito coloro che di storia patria sanno ben poco.

Credo che quello di Benigni al Festival di Sanremo sia stato un formidabile intervento calamita per i giovani. Quando ha cantato sotto voce l'inno di Mameli, sembrava lo stesso Mameli prima di una battaglia, ai tempi della Repubblica romana, o un suo commilitone in quel contesto, o un soldato in qualche guerra successiva. Dal modo in cui Benigni ha cantato è emerso il sentimento dell'amor patrio, dell'essere pronti a donare la propria vita in ragione di un ideale. Io che sono di provenienza ligure ho conosciuto sin da piccolo, dal profondo, la storia. Nel 1961 avevo 17 anni, e in quella occasione una mia cugina maestra mi regalò il libro ufficiale del Centenario. Ancora oggi conservo quel libro che mi ha portato ad amare la storia. Ma l'amore per la storia bisogna in qualche modo continuare a tenere vivo, come un prato che bisogna innaffiare spesso.

Mio figlio, che confonde i doveri dell'uomo di Mazzini con i diritti dell'uomo, perché a lui interessa avere da me solo diritti e non doveri, mi ha chiesto di spiegargli il significato della poesia «La spigolatrice di Sapri». Il mio commento è stato che non si tratta di una pescatrice di spigole, ma di una donna che sistema gli ultimi residui di grano. Quella poesia di Luigi Mercantini, l'unica per la quale è diventato celebre – «Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!» – la dobbiamo continuamente ricordare e insegnare ai nostri figli, che devono essere felici di sentire poesie di tal genere. Non si tratta certamente di poesie di Leopardi, di D'Annunzio o di Montale. Sono però poesie epiche che fanno parte di un determinato contesto risorgimentale e ci fanno capire il sacrificio di Carlo Pisacane che, da repubblicano, cercò di sollevare i contadini di una zona d'Italia, e dagli stessi fu ucciso.

Gli ideali non sempre si tramutano in risultati concreti, e Pisacane lo sapeva bene; ma nonostante ciò tentò di realizzare i propri ideali: si fermò a Ponza e liberò i carcerati, molti dei quali politici, e tentò di smuovere i contadini meridionali, tentativo ovviamente non riuscito. Ma se in ogni città d'Italia ci sono vie dedicate a Carlo Pisacane – non parlo di Mazzini e Garibaldi – vuol dire che il suo sacrificio è servito ed è stato riconosciuto. (*Applausi del senatore Amato*).

Io provengo da una terra – lo ripeto – dove Mazzini è stato il nostro nume tutelare, e da una zona, il Ponente ligure verso la Francia, dove i fratelli Ruffini godono di estrema considerazione. Uno dei fratelli morì in carcere per le sue idee repubblicane; un altro, Giovanni Ruffini, dovette emigrare in Inghilterra, dove scrisse il famoso «Il dottor Antonio», che sull'episodio risorgimentale incantò i lettori inglesi, tanto che il nostro Ponente ligure prima, e tutto il resto della Liguria poi, diventarono meta degli inglesi, proprio sulla base di quel romanzo che Ruffini scrisse a Londra in inglese. Questi argomenti interessano a tutti i livelli.

Quando noi pensiamo a quello che il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio hanno portato avanti in queste celebrazioni, ci rendiamo conto che hanno posto in essere punti importanti di riscoperta della cultura. Il «Nabucco» non è una delle grandi opere di Verdi; non è «Rigoletto», non è «Il Trovatore», non è «La Traviata» né «Otello»; ha quel bellissimo coro, e però gli appassionati verdiani lo ascoltano una volta ogni tanto. Non parliamo de «I Vespri siciliani», altra opera con una bellissima *ouverture*, benché tutto sommato non appaia tra le memorabili. Insomma, siamo riusciti a far ascoltare e a fare apprezzare anche queste opere di Verdi, che possiamo tranquillamente definire «minori», grazie all'interessamento del nostro Presidente della Repubblica e del nostro Presidente del Consiglio rispetto a questa variegata offerta culturale.

Presidente, potrei continuare all'infinito, ma credo di aver fatto comprendere le ragioni per le quali il Popolo della Libertà vota entusiasticamente questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Marini*).

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).



*Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 febbraio 2011, n. 5, recante disposizioni per la festa nazionale del 17 marzo 2011», con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Colleghi, è importante e da salutare con soddisfazione il fatto che il Senato abbia approvato il provvedimento all'unanimità. Visto il tema in discussione, credo che ciò abbia un particolare significato. *(Vivi, prolungati applausi. I senatori dei Gruppi PdL, PD, Misto, UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE, IdV e CN si levano in piedi).*

Prendiamo atto e mettiamo a verbale che i senatori Ghigo, Vitali, Carrara, Pardi e Latronico si aggiungono all'unanimità, non essendo riusciti a votare.

**Discussione delle mozioni nn. 343 (testo 2), 387 (testo 2), 390 (testo 2), 392 (testo 2), 395, 396 e 397 sulle energie rinnovabili (ore 10,40)**

**Approvazione delle mozioni nn. 387 (testo 3), 390 (testo 3), 392 (testo 3), 395, 396 (testo 2) e 397. Reiezione della mozione n. 343 (testo 3)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni nn. 343 (testo 2), presentata dalla senatrice Carlino e da altri senatori, 387 (testo 2), presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori, 390 (testo 2), presentata dal senatore Cagnin e da altri senatori, 392 (testo 2), presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori, 395, presentata dal senatore Menardi e da altri senatori, 396, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori, e 397, presentata dal senatore Molinari e da altri senatori, sulle energie rinnovabili.

Colleghi, per favore, chi deve uscire lo faccia, per consentire a chi vuole rimanere di poter seguire i lavori. Il modo migliore per festeggiare l'unanimità sul voto precedente è ora quello di continuare a lavorare con serietà e in modo dignitoso. È questo il modo vero, più importante degli applausi.

Ha facoltà di parlare la senatrice Carlino per illustrare la mozione n. 343 (testo 2). *(Brusio).*

Colleghi, non costringetemi a sospendere la seduta.

CARLINO (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a novembre dello scorso anno l'Italia dei Valori ha presentato qui in Senato un pacchetto di mozioni in campo ambientale: il dissesto idrogeologico, la tutela penale dell'ambiente, la gestione corretta del ciclo dei rifiuti e le fonti energetiche rinnovabili. Argomenti che riteniamo fondamentali per una strategia di indirizzo politico su temi in cui vedevamo e vediamo ancora oggi una preoccupante carenza di iniziativa del Governo. (*Brusio*). Aspettiamo un po' di tranquillità?

PRESIDENTE. Ci sono anche gli studenti! Se volete, facciamo l'appello dei senatori che non fanno lavorare. Credo vi debba essere un minimo di serietà.

Prego, senatrice Carlino, continui il suo intervento.

CARLINO (*IdV*). Grazie, signor Presidente. È evidente a tutti come un Paese moderno e industrialmente avanzato quale l'Italia vuole essere debba dotarsi di un quadro energetico di indirizzo e di programmazione che abbia come obiettivi, a breve e a lungo termine, la diversificazione delle fonti di energia e delle aree di approvvigionamento, la promozione delle fonti rinnovabili, il risparmio e l'efficienza energetica, la valutazione del fabbisogno nazionale e, conseguentemente, la programmazione delle tipologie di impianti necessari. È chiaro che nel predisporre un programma energetico non si può non tener conto anche del quadro di riferimento internazionale. L'andamento dei prezzi, la disponibilità delle fonti, le criticità geopolitiche sono elementi che nessun Governo può trascurare. Ma un ulteriore ed imprescindibile requisito è il riferimento alla normativa comunitaria di settore, che ha tra i suoi principali obiettivi la sostenibilità ambientale, il potenziamento della ricerca e dell'innovazione nella produzione energetica.

Dobbiamo allora chiederci quale sia stata finora la strategia seguita dal Governo italiano. Se analizziamo i provvedimenti legislativi riguardanti le fonti rinnovabili, possiamo certamente concludere che una strategia non c'è. Questa maggioranza prima ha deciso di stravolgere il sistema di incentivi vigente, che aveva innegabilmente bisogno di aggiustamenti e correzioni; poi, dopo essere intervenuta con l'accetta, si è assunta l'impegno di ricucire le ferite causate ripristinando sostanzialmente quanto già previsto. Nel frattempo, però, il Governo ha portato avanti una accelerazione del programma nucleare, in palese controtendenza sia rispetto alla situazione internazionale, che vedeva un arretramento del nucleare già prima dell'incidente alla centrale giapponese, sia rispetto alla necessità di investire nelle rinnovabili. In realtà, quindi, l'unica strategia di questo Governo è stata quella di soffocare nella culla le rinnovabili e puntare tutto sul nucleare.

Ma non possiamo più permetterci, in questo campo, errori così grossolani: è arrivato il momento di porvi rimedio. La moratoria sul nucleare che il Governo ha stabilito, sull'onda dei sondaggi sfavorevoli, non costituisce un ravvedimento significativo. Ma ci penseranno i cittadini italiani,

siamo sicuri, con il *referendum*, ad eliminare dall'orizzonte dell'Italia i rischi generati da una fonte energetica così pericolosa, impattante, costosa, ambientalmente e territorialmente non sostenibile. Invece, a rimettere ordine nel settore delle rinnovabili potremo provvedere da subito in Parlamento, oggi stesso, indirizzando il Governo su quella che potremmo chiamare la retta via.

A dire la verità, che si stesse prefigurando un pasticcio nel recepimento della direttiva sugli incentivi alle rinnovabili il nostro Gruppo Italia dei Valori del Senato lo aveva compreso da tempo, non votando a favore di quel parere parlamentare debole e contraddittorio che poi persino il Governo ha disatteso, aggravando la confusione del settore. È quindi bene che ora al Senato, dopo la Camera, si ritrovi un comune sentire sulle correzioni da apportare al decreto governativo.

La nostra visione sul ruolo delle fonti rinnovabili è chiara: si inserisce in una concezione dell'autonomia energetica nazionale che non offre spazio ad impianti nucleari dal costo esorbitante e dai rischi elevatissimi, che potrebbero coprire, se mai fossero attivate almeno due centrali entro il 2020, neppure il 5 per cento del fabbisogno interno.

Mentre ci attardiamo su un nucleare che accrescerà la dipendenza energetica e tecnologica dall'estero, stiamo trascurando il fatto che le fonti alternative pulite, accusate a sproposito di non competitività, vanno avanti a ben altro ritmo. (*Brusio*). Per piacere, un po' di silenzio, altrimenti non riesco ad andare avanti.

PRESIDENTE. Ha ragione, senatrice Carlino.

CARLINO (*IdV*). Forse non interessa nemmeno, questo problema.

PRESIDENTE. Non consola, ma devo dire che il brusio è trasversale.

CARLINO (*IdV*). Altrimenti consegno il testo, ma il mio obiettivo è quello di illustrare la mozione.

PRESIDENTE. No, senatrice Carlino: non può essere questo il motivo per cui si consegnano gli interventi scritti.

CARLINO (*IdV*). Già oggi la Danimarca produce il 20 per cento della sua energia con l'eolico, la Spagna il 14 per cento, il Portogallo il 13 per cento, la Germania e l'Irlanda circa il 7 per cento. La Germania in particolare, che ha una esposizione al sole infinitamente inferiore al nostro Paese, per motivi geografici e climatici che tutti conosciamo, surclassa l'Italia in campo solare. E la Germania non è notoriamente un Paese in cui si dilapidano soldi in meccanismi inefficienti: non a caso aveva deciso, già prima dell'incidente di Fukushima, di uscire dal nucleare puntando a soddisfare nel 2050 almeno l'80 per cento della richiesta elettrica con le rinnovabili.

In risposta ai programmi di incremento delle fonti rinnovabili, attivi in diversi Paesi europei, il 2009 ha confermato la tendenza del decennio: le fonti rinnovabili hanno ampiamente superato le altre tecnologie di produzione dell'energia in termini di nuova capacità produttiva (ben il 62 per cento). La tecnologia eolica, nel 2008, è stata la fonte energetica con maggiore capacità produttiva annua, installata nell'Unione europea; primato che si è ripetuto nel 2009.

Al pari di quella eolica, anche l'energia solare ha fatto riscontrare una enorme crescita nella capacità generativa installata. Il progetto solare termodinamico Desertec dovrebbe coprire a regime il 15 per cento del fabbisogno totale europeo e produrre tanta energia quanto 150 centrali EPR (centrali con reattori nucleari ad acqua pressurizzata).

La British Petroleum, che è un'azienda dal cui nome si comprende come non sia certo pregiudizialmente contraria alle fonti fossili, prevede che nel 2030 la quota delle rinnovabili nell'offerta di energia avrà superato quella del nucleare. L'elettricità producibile dagli impianti solari ed eolici installati nel mondo tra il 2005 e il 2010 è tre volte maggiore rispetto a quella dei reattori nucleari entrati in servizio negli stessi anni. La metà della potenza elettrica installata in Europa lo scorso decennio è rinnovabile. La potenza fotovoltaica globale installata nel 2010 è, ad esempio, aumentata del 120 per cento rispetto all'anno precedente.

Non c'è dunque dubbio alcuno sulla necessità di non rimanere tagliati fuori da questo mercato. Ed il primo passo da compiere è quello di tornare ad offrire agli operatori, ai cittadini, alle istituzioni, quelle certezze che il recente decreto legislativo sulle rinnovabili ha malamente eliminato.

Si può discutere su quanto gli incentivi pesino sulle bollette dei cittadini che li finanziano, ma la questione dovrebbe essere considerata alla luce degli obiettivi di diffusione delle rinnovabili e di sviluppo di una filiera industriale tecnologicamente avanzata all'interno del Paese.

L'energia verde costituisce un comparto che impiega direttamente tra i 25.000 e i 30.000 lavoratori, tra cui un numero elevato di ingegneri, professionisti e tecnici specializzati, ovvero occupazione qualificata in buona parte localizzata al Sud, che raggiunge, con il lavoro indiretto dell'indotto, le 100.000 unità e che presenta tassi di crescita dell'occupazione superiori a tutti gli altri settori dell'economia italiana, elemento non da poco in una fase di congiuntura come quella attuale.

Riflettere sui meccanismi più efficaci per il sostegno all'industria delle rinnovabili, lo ribadisco, è del tutto legittimo per un Paese che ha assunto nei confronti dell'Unione europea e delle future generazioni l'impegno di produrre energia in modo indipendente dal petrolio e non inquinante. Andrebbe però fatto con razionalità, nei modi e nei tempi opportuni.

Non si possono fare provvedimenti retroattivi, non si può dire: «Abbiamo scherzato, ora cambiamo tutto». Soprattutto, non si può legiferare sotto la pressione di interessi potenti o sotto la pressione di campagne di informazione fasulle.

Per questo nella nostra mozione chiediamo di attuare una strategia coerente, stabile ed organica di potenziamento delle fonti rinnovabili pulite. Chiediamo di rivedere i meccanismi di incentivazione nel senso di favorire l'innovazione tecnologica, la trasparenza delle procedure e la garanzia degli investimenti effettuati. Chiediamo la riduzione del carico sulla bolletta elettrica, oggi impropriamente destinato a beneficio delle cosiddette fonti assimilate CIP6. Chiediamo al Governo di emanare i provvedimenti correttivi in materia di definizione del quantitativo incentivabile.

Ovviamente è indispensabile un parallelo abbandono del programma nucleare.

Ma il secondo passo da compiere è quello di eliminare alcune storture che in passato si sono verificate nella gestione concreta del mercato dei certificati verdi. Non si vede perché Germania e Austria, che puntano sulle rinnovabili, non conoscano quelle patologie che noi riscontriamo in Italia. Ci sono state inchieste della magistratura che hanno aperto squarci preoccupanti sulle speculazioni ai danni del paesaggio. Si tratta di problemi di legalità che si risolvono con regole chiare e con attenti controlli, non con la chiusura completa dei rubinetti di finanziamento.

Per questo, la nostra mozione punta anche a definire e coordinare con le Regioni criteri omogenei, precisi e trasparenti per la localizzazione dei grandi impianti, al fine di garantire l'ottimale difesa del paesaggio.

Occorre quindi favorire prioritariamente la diffusione degli impianti con minore impatto, in modo da produrre energia in una misura più integrata al paesaggio e alla specifica storia e tradizione locale, procedendo d'intesa con le soprintendenze regionali e di settore e sempre secondo logiche di utilità pubblica. Per questo è cruciale il coordinamento e l'integrazione tra il contenuto dei piani nazionali e regionali di sviluppo energetico, di tutela ambientale e dei piani paesaggistici, con l'obiettivo di perseguire gli obiettivi di produzione da fonte rinnovabile definiti dall'Europa.

Questi gli impegni che rivolgiamo al Governo con la mozione in oggetto.

Signor Presidente, chiedo che l'ultima parte del mio intervento venga allegata integralmente al Resoconto, in quanto ho dovuto saltare alcune parti, per ragioni di tempo. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

**PRESIDENTE.** La Presidenza l'autorizza in tal senso, senatrice Carlino.

Ha facoltà di parlare il senatore Ferrante per illustrare la mozione n. 387 (testo 2).

**FERRANTE (PD).** Signor Presidente, illustrerò il testo 2 della mozione n. 387, che abbiamo preparato a seguito di un accordo con la maggioranza tendente a far sì che siano oggi presentate al Governo delle mozioni che possano risultare condivisibili, rinunciando ad alcuni passaggi della mozione originaria critici nei confronti dell'Esecutivo. Nell'illustra-

zione di questo testo intendo mantenere, anche nei toni, un atteggiamento costruttivo, che mira a risolvere un problema.

Non posso però non parlare, seppur rapidamente, della storia che ci ha portato a questo punto e a questa giornata che il Senato dedica alle energie rinnovabili. Tale storia è dovuta ad un pasticcio combinato dal Governo. Quest'ultimo aveva presentato al Parlamento uno schema di decreto all'inizio di dicembre, che noi avevamo valutato in maniera positiva nei suoi principi ispiratori; in particolare, avevamo apprezzato che in quel decreto sulle rinnovabili si affrontasse finalmente la questione relativa al termico: infatti, nel piano di azione nazionale, che è stato ampiamente citato, il maggior sforzo per raggiungere l'obiettivo relativo alle rinnovabili entro il 2020 è proprio assegnato al comparto termico, piuttosto che a quello elettrico.

Avevamo apprezzato anche lo sforzo sulle cosiddette agro-energie. Insomma, avevamo espresso un giudizio favorevole, tranne per alcuni punti fondamentali del decreto che correvano il rischio di inficiarne la positiva ispirazione.

Nel percorso parlamentare, sia qui al Senato sia alla Camera, in condivisione con la maggioranza abbiamo provato a correggere quegli aspetti negativi, tant'è che il parere poi reso dalla Commissione competente è stato votato all'unanimità con una serie di condizioni che non sto qui a ripetere, anche perché le più rilevanti sono riportate nella nostra mozione. Faccio solo un esempio. Un punto essenziale che ponevamo come condizione per l'approvazione del decreto riguardava il sistema che, a regime, dovrebbe regolare le incentivazioni, e che il Governo prevede essere di aste al ribasso. Siccome nelle numerose audizioni che si sono svolte praticamente tutti ci hanno detto che quel sistema è complesso e farraginoso, richiedevamo che almeno il limite oltre il quale vi si sarebbe fatto ricorso fosse elevato, rispetto ai soli cinque megawatt previsti dal Governo.

Nonostante questo percorso positivo, lo ribadisco, che ha portato all'approvazione all'unanimità dei pareri, sia alla Camera che al Senato, il Governo, nell'emanazione definitiva del decreto, non solo non ha ritenuto di tener conto delle condizioni più rilevanti che gli avevamo posto come Parlamento, ma ha fatto peggio, cioè ha introdotto in maniera del tutto improvvida e impreveduta, perché nessuno glielo aveva chiesto prima, un intervento sul fotovoltaico, peraltro non previsto nella versione originale del decreto, che ha portato a un blocco totale degli investimenti su questa tecnologia dal 3 marzo a oggi.

Se a ciò si abbina il fatto che le aste, come dicevo prima, si svolgono con un sistema piuttosto complicato, che coinvolge anche l'eolico, oggi siamo nella poco invidiabile condizione, per usare un eufemismo, per cui un settore che in questi anni è andato in controtendenza rispetto alla crisi economica in atto e che ha garantito occupazione e sviluppo è bloccato.

Ora siamo nella fase in cui dobbiamo provare (e oggi andiamo in questa direzione, dando dei suggerimenti al Governo) a sanare questo pasticcio che è stato creato da loro stessi, e nei pochi minuti che ancora mi

restano a disposizione per questo intervento vorrei interloquire direttamente con il Ministro.

Ministro Prestigiacomo, è importante che nel decreto attuativo del decreto legislativo attualmente in discussione, su cui si stanno svolgendo, per quanto ne sappiamo, anche dei tavoli tecnici, non ci sia alcun tetto annuale di potenza. In caso contrario, si determinerebbe un incitamento alla speculazione della criminalità. Nell'eventualità poi di un tetto molto basso, tutti correrebbero ad allacciarsi in tempo e si determinerebbe così un elemento criminale, che invece noi vogliamo evitare, perché siamo tutti contro le speculazioni. Quindi, nessun tetto.

Si pensi, piuttosto, a un sistema tedesco per cui la soglia stabilita (una volta raggiunta) possa determinare per il futuro un calo degli incentivi e, soprattutto, si trovi il modo di salvaguardare gli investimenti che erano stati fatti contando sul terzo conto energia pensando a una curva decrescente delle tariffe che sia lenta all'inizio (per il 2011) ed, eventualmente, più rapida per gli anni successivi, sempre tenendo conto però degli equilibri tra il miglioramento tecnologico che permette la diminuzione delle tariffe incentivanti e tariffe che siano però sostenibili per permettere gli investimenti necessari.

Dal momento, poi, che sappiamo che state considerando l'ipotesi di istituire un tetto economico annuale per far sì che in tariffa A3 non possa essere presente una cifra superiore a quella che state cercando di stabilire – credo anche in collaborazione con gli operatori – vi invito ad una riflessione, suggerendovi di calcolare questo tetto per tutte le energie rinnovabili. Evitate di commettere l'errore di frazionarlo, perché, se oggi stabilite un tetto che riguarda, ad esempio, solo gli impianti fotovoltaici, quando fra qualche mese vi accingerete a stilare i decreti attuativi relativi alle agro-energie o alle aste per l'eolico, rischiate di trovarvi in una situazione troppo complicata e difficile da risolvere. Occorre pensare ad un tetto economico sulla tariffa A3 che riguardi tutte le energie rinnovabili e, in base a quello, modulare gli incentivi in modo che ogni settore abbia la sua convenienza. Disciplinando un solo settore e non l'intero comparto rischiate invece di arrecare un danno maggiore.

Soffermandomi su una considerazione più generale, onorevole Ministro, vorrei ricordare che tutto questo pasticcio è stato fatto inseguendo dati economici relativi agli incentivi che non sono corretti. Autorevoli esponenti del Governo, nonché una campagna mediatica, hanno parlato di una spesa presunta per le rinnovabili pari a decine di miliardi. Così non è. Nel 2010, per incentivare l'utilizzo di energie rinnovabili sono stati spesi 2,7 miliardi di euro, una cifra che dovrebbe essere comparata con altri oneri impropri – quelli sì – che pesano sulle nostre bollette: mi riferisco alla somma degli oneri nucleari, delle agevolazioni per le ferrovie, di IVA non dovuta e quant'altro che si attesta sui 3 miliardi di euro, ed agli 800 milioni di euro che tutti noi ogni anno paghiamo per il fatto che non siamo riusciti a realizzare il cavo di collegamento fra la Sicilia e la Calabria. Potrei continuare con tante altre spese inutili e improduttive che pe-

sano oggi sul costo dell'energia e che, contrariamente alle energie rinnovabili, sono – mi perdoni la ripetizione – improduttive.

Le energie rinnovabili, infatti, a fronte dell'investimento di cui ho già detto, hanno garantito in questi anni lavoro, sviluppo economico, che poi ha un ritorno per lo Stato attraverso il pagamento dell'IVA e dell'IRPEF. In queste settimane e in questi mesi, quindi, è stata fatta una grande opera di disinformazione.

Colgo pertanto l'occasione oggi, nell'ambito della discussione delle mozioni sulle energie rinnovabili, che al loro interno riportano anche dati, per richiamare l'attenzione sull'esigenza di fare finalmente chiarezza e tornare a dare certezza nel futuro a un settore così importante per il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vallardi per illustrare la mozione n. 390 (testo 2).

VALLARDI (*LNP*). Signor Presidente, colleghi, signora Ministro, nell'illustrare la mozione n. 390 (testo 2) mi corre l'obbligo di far riferimento all'attuale situazione energetica del nostro Paese ed alle recenti dinamiche geopolitiche nell'area del Mediterraneo che, purtroppo, non ci fanno stare molto tranquilli.

Il nostro Paese è notoriamente da sempre un importatore di energia (gas, petrolio, carbone) e, insieme, un gran consumatore di elettricità tanto che, pur producendone parecchia, siamo costretti a importarne molta anche dall'estero.

La nostra potenza economica è basata principalmente sulla trasformazione dei prodotti nel loro ciclo industriale. Ma ciò ha bisogno di tanta energia prodotta essenzialmente con gli idrocarburi di cui, purtroppo, il nostro Paese ha disponibilità limitata, dunque siamo costretti ad importarli dall'estero.

Tutto questo anche in conseguenza del fatto che l'Italia ha dismesso, purtroppo, da oltre vent'anni le proprie centrali nucleari, a seguito dell'incidente disastroso avvenuto a Chernobyl. È stata una scelta cui si è giunti giustamente a suo tempo in maniera democratica, ma che ha avuto purtroppo notevoli ripercussioni negative dal punto di vista economico nel nostro Paese, visto che oggi – come dicevo prima – siamo quasi totalmente dipendenti dall'estero in quanto ad approvvigionamento di risorse energetiche. Negli ultimi anni però, fortunatamente, nel nostro Paese ha preso notevolmente piede una nuova fonte di approvvigionamento energetico che è quella delle energie rinnovabili.

Le energie rinnovabili sono differenziate e moltissime: vi è il fotovoltaico, l'eolico, il geotermico, le biomasse, l'idroelettrico e tante altre piccole forme di energia. In tutti i casi si tratta di energia pulita: tutte queste energie hanno avuto per fortuna uno sviluppo notevole, superando anche quelle che erano le aspettative iniziali. Infatti, è vero che si è partiti con tanto entusiasmo, ma all'inizio c'era anche una certa diffidenza da parte dei cittadini. Ultimamente i cittadini hanno invece dimostrato un



grandissimo consenso nei confronti di questa energia alternativa, un consenso – devo dire – quasi plebiscitario. Risulta infatti da un recente sondaggio – non lo diciamo noi – dell’osservatorio giornalistico Mediawatch che oltre il 90 per cento degli italiani approva e preferisce le energie rinnovabili all’energia prodotta col nucleare. Sicuramente sul grande gradimento delle rinnovabili può aver anche influito la recente disavventura – purtroppo – del popolo giapponese che, dopo il terremoto e lo tsunami, si trova a dover affrontare la difficile questione delle centrali nucleari di Fukushima. Al popolo giapponese va tutta la solidarietà del Gruppo della Lega Nord, ma credo di tutta l’Aula.

Le energie rinnovabili hanno il grande pregio di essere amiche dell’ambiente, ma sono anche amiche dell’economia, essendo notevole l’indotto economico generato dalle energie rinnovabili nel nostro Paese: un indotto che negli anni è arrivato a dare occupazione a più di 150.000 persone, sia direttamente, presso le aziende che si occupano di energie rinnovabili, che nell’indotto. Si parla di oltre 85.000 imprese che lavorano in questo che è uno dei pochi settori – è doveroso ricordarlo – in crescita negli ultimi difficili anni, vista la recessione economica che ha colpito il nostro Paese, come credo tutti i Paesi dell’Unione europea e del mondo. È per questo che con giustificata preoccupazione abbiamo appreso dell’ultimo decreto del Ministro, un decreto che non disegna un futuro molto roseo alle energie rinnovabili nel nostro Paese. Siamo convinti – e concordiamo con il Ministro – che serva fare chiarezza sul fatto che le energie rinnovabili non gravino troppo sulla nostra bolletta elettrica. Siamo ancora più convinti del fatto che investire sulle rinnovabili è investire sul futuro dei nostri figli.

Con questa mozione il Gruppo della Lega Nord chiede siano ascoltate le richieste dei tanti operatori e investitori del settore, che incontrano sicuramente anche il parere positivo di tutti o della stragrande maggioranza dei cittadini del nostro Paese, all’unico scopo di dare un futuro a questo settore e alle tante persone che ci lavorano.

Chiediamo che quanto prima sia emanato – e mi pare che sia in corso di definizione – un nuovo decreto che vada appunto in questa direzione, ponendo fine all’attuale situazione di incertezza che provoca solo disagio ai lavoratori, agli investitori e a tutti quei cittadini (e sono tantissimi) che credono che le rinnovabili siano o possano essere il punto di partenza per un ambiente e un futuro migliore per il nostro Paese.

Chiediamo vengano mantenuti i benefici della norma introdotta su proposta del nostro Gruppo, la Lega Nord, nella legge n. 99 del 2009, norma molto apprezzata ed utilizzata dai sindaci, con cui si dà la possibilità ai Comuni di autoprodursi l’energia elettrica fino a una potenza di 200 chilowatt, con notevole beneficio ambientale ma anche per le casse dei Comuni.

Chiediamo, in attesa che venga definita la questione del nucleare, che non si abbandonino ma che si incentivino le energie rinnovabili, le uniche forme di energia che usano la forza della natura contribuendo sicuramente e fortemente a salvaguardare l’ambiente, e credo sia giusto ricordare gli

obiettivi che il nostro Paese si è prefissato con il pacchetto clima-energia, il famoso obiettivo 20-20-20, finalizzato a ridurre le emissioni dei gas ad effetto serra.

Senza demagogia, con quello spirito ambientalista che credo regni in ognuno di noi, è giusto ricordare che tutto questo farà sicuramente vivere meglio noi ma sarà soprattutto un investimento per il futuro dei nostri figli. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Vicari per illustrare la mozione n. 392 (testo 2).

VICARI (*PdL*). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, l'esigenza di discutere in Aula alcune mozioni che riguardano il tema dell'energia e in particolar modo le energie rinnovabili è ben accolta da parte di tutto il Parlamento in considerazione della grave situazione che si stava profilando nel Paese per effetto dell'incertezza e dell'instabilità normativa che si stava determinando.

Proprio per questo motivo voglio ringraziare una scelta che è stata fatta dal Governo per addivenire ad una soluzione unitaria e condivisa non soltanto tra i Ministeri, ma anche tra gli operatori del settore, tra le associazioni, essendo stato istituito presso il Ministero dello sviluppo economico un tavolo dove i Ministeri interessati, le associazioni e gli imprenditori di categoria siedono tutti insieme affinché entro il 30 aprile si definisca una certezza sul quadro normativo legato proprio agli incentivi nel settore delle rinnovabili. Questo è un fatto importante, che deve darci una speranza in più, ci deve incoraggiare a sostenere questo lavoro, perché riuscire a dialogare tutti insieme è un fatto certamente di grande serietà e certezza di arrivo al punto che tutti quanti desideriamo.

Voglio anche ricordare che in questo senso la Commissione industria del Senato, con tutte le sue componenti politiche, ha lavorato dalla fine dell'anno scorso sino a qualche giorno fa definendo un parere condiviso non soltanto dalla maggioranza ma anche – lo voglio sottolineare – dal Partito Democratico; parere che è nato dopo due mesi e mezzo circa di lavoro e dopo ben 33 audizioni che sono state svolte dalla Commissione avendo sentito direttamente dai destinatari delle misure tutte le problematiche connesse. La mozione che oggi viene qui presentata raccoglie un po' tutto questo lavoro e, in sintonia con il Governo, credo che le proposte che – mi auguro – verranno condivise dal Parlamento possano trovare accoglimento nei futuri decreti attuativi che il Governo dovrà adottare.

Voglio anche far presente che l'Agenzia internazionale per l'energia ci ricorda che tra il 2008 e il 2035 la richiesta di consumo energetico da parte del nostro Paese aumenterà del 36 per cento, a fronte, nello stesso periodo, di una riduzione delle fonti primarie di energia. In questo quadro emerge una chiarezza nella certezza di intervento per fronteggiare un aumento non soltanto dei consumi, così come vi dicevo, ma anche di quanto è legato ai consumi, cioè le emissioni di CO<sub>2</sub>.

Per questo motivo è necessaria una politica che incentivi e dia certezza normativa nel settore delle rinnovabili, considerando che la dipendenza dalle fonti fossili non è una nostra scelta, ma una costrizione alla quale dobbiamo tutti sottostare, con i suoi problemi legati non soltanto alla geopolitica di cui ho appena detto, ma all'esaurimento delle stesse fonti fossili, gli idrocarburi in un tempo più immediato, poi il carbone, e in ultimo, tra circa cento anni, il gas.

In questo quadro, il *mix* energetico è assolutamente indispensabile per la sopravvivenza del nostro stesso Paese. Le misure di supporto che i Governi adotteranno, al fine di rendere competitive le fonti rinnovabili e tutte le fonti che tecnologicamente ci possano garantire delle forme alternative, devono essere immediate per rispettare i tempi e l'obiettivo, che – lo voglio ricordare – l'Italia ha sottoscritto a Kyoto, della produzione entro il 2020 del 17 per cento di energia prodotta nel settore delle rinnovabili e del 10 per cento di energia verde nei trasporti. Per le suddette ragioni, l'incertezza che si è determinata ci deve portare a un atto di sussulto e di maggiore condivisione possibile da parte dell'intero Parlamento, perché è un nostro obbligo evitare il rischio che si blocchi il sistema che finora è andato avanti.

Anche la strategia energetica nazionale del nostro Paese ci aiuta in tale percorso e ci indica delle priorità sia a breve che a lungo periodo: la diversificazione delle fonti di energia; la diversificazione delle aree di approvvigionamento; il potenziamento, come è stato già sottolineato, della dotazione infrastrutturale non soltanto interna al nostro Paese, ma anche per quanto riguarda il collegamento con i Paesi che ci forniscono energia; la promozione delle fonti rinnovabili; soprattutto – lo voglio ricordare – l'efficienza energetica.

Senza una grande sensibilità e un forte impegno da parte del Governo, ma soprattutto dei clienti finali, a comprendere che non dobbiamo soltanto chiedere di poter usare tutto ciò che vogliamo, ma che occorre sviluppare una capacità di risparmio dei singoli destinatari di questi provvedimenti, ossia individui e famiglie, i nostri sforzi verranno resi assolutamente vani. Sul tema dell'efficienza energetica e del risparmio energetico forse dovremo fare ancora qualche sforzo in più.

Voglio inoltre ricordare che la nostra strategia energetica nazionale, proprio per la questione del *mix* energetico, ci costringe (questo è un altro capitolo, ma fa sempre parte della strategia energetica nazionale) alla produzione di energia nucleare. Il potenziamento della ricerca ed il momento di riflessione che l'Italia ha deciso, condividendo quanto è stato fatto a livello europeo, dove il commissario europeo per l'energia Oettinger ha chiesto a tutti i Paesi europei uno *stress test*, che sarà definito a fine anno, di tutti gli impianti che già esistono, ci danno una maggiore certezza e consapevolezza del problema.

Vorrei poi ricordare che l'Italia ha, in particolare sul confine settentrionale, ben 13 centrali nucleari, che si distanziano dal nostro confine in un raggio di misura inferiore a 200 chilometri. Gli *stress test* che sono stati decisi e che saranno definiti entro fine anno dai Paesi detentori di

queste centrali (Francia, Germania, Svizzera e Slovenia) ci daranno quella consapevolezza in più non soltanto del fatto che il problema non è legato alla decisione dell'Italia di fare le centrali o di non farle, ma soprattutto di come eventualmente fronteggiare una scelta che subiamo dai Paesi confinanti. La scelta, a questo punto, non può essere legata esclusivamente ad un problema nazionale, ma ad un problema europeo sul tema nucleare.

L'obiettivo fondamentale, che comunque emerge dalla strategia energetica nazionale, è quello di impegnare fortemente l'Italia a raggiungere il 17 per cento dei consumi nazionali da fonti rinnovabili. A nostro avviso, gli obiettivi che vengono posti dalla mozione del Gruppo del PdL conferiscono una maggiore consapevolezza sugli strumenti che saranno messi in atto dal Governo entro il 30 aprile per fronteggiare alcune questioni.

Voglio, infine, ricordare alcuni punti che sono stati a lungo dibattuti in Commissione e ripresi nella mozione: l'accelerazione dei tempi per la definizione puntuale dell'incentivazione all'evoluzione del fotovoltaico e dei biocarburanti, punto inserito nel parere e ripreso nella mozione, chiarendo in modo assolutamente trasparente l'impatto dei costi degli incentivi sulla bolletta elettrica; il raggiungimento della *grid parity* e delle misure volte a contenere i tempi di allaccio alla rete (anche su questo si dà certezza all'investimento); la previsione di un *floor* minimo, a seconda del tipo degli impianti, nel meccanismo dell'asta al ribasso.

Questi secondo noi sono punti che devono essere tenuti in considerazione e mi auguro che il Parlamento nella sua composizione possa accoglierli, così come anche noi condividiamo tutti i punti individuati da alcune mozioni, in particolare da quelle presentate dal Gruppo del Partito Democratico e dal Gruppo della Lega Nord. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti dell'Istituto di istruzione superiore «Cristoforo Marzoli» di Palazzolo sull'Oglio, in provincia di Brescia. Rivolghiamo loro il saluto del Senato e gli auguri per la loro attività di studio. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione delle mozioni nn. 343 (testo 2), 387 (testo 2), 390 (testo 2), 392 (testo 2), 395, 396 e 397 (ore 11,23)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Menardi per illustrare la mozione n. 395.

MENARDI (CN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che affrontiamo questa mattina assume un aspetto totalmente nuovo rispetto a due decisioni del Governo: il decreto del 3 marzo scorso, relativo agli incentivi sul fotovoltaico, e la moratoria sull'individuazione dei siti per le centrali nucleari.

Vorrei innanzitutto fare una breve riflessione sul tema della moratoria. Non ne discuto l'opportunità, se contestualizzata, ma dobbiamo anche dire che non possiamo ripetere gli errori del passato: nel 1987, a seguito dell'incidente di Chernobyl dell'anno precedente, l'Italia rinunciò al nucleare; tutti gli altri Paesi, che sento citati in quest'Aula come virtuosi, hanno viceversa continuato a sviluppare questa attività, diventando anche esportatori. È il caso della Francia, che con i suoi 58 impianti permette all'Italia di avere l'energia sufficiente al proprio fabbisogno; così è per la Svizzera, che con il suo *mix* di 55 per cento di idroelettrico e di 40 per cento da nucleare contribuisce altresì al nostro fabbisogno.

Come è stato già citato – ma credo sia utile ripeterlo – nel raggio di 200 chilometri dal confine, meno della distanza fra Napoli e Roma, sono presenti 27 reattori su 13 impianti nucleari; in particolare, a distanza di poco più di 100 chilometri dalla città in cui vivo, vi è uno dei più importanti impianti nucleari francesi, dove viene peraltro sviluppata una ricerca straordinaria per il futuro, che è quella della fusione nucleare con l'impianto Kadarash, sito in una delle zone più belle della Provenza e della Francia.

Per lo più, questi impianti sono francesi (come ho già evidenziato, si tratta di 58 impianti), ma anche tedeschi. Vorrei poi ricordare, in particolare, l'impianto sloveno in cui viene sviluppata l'energia nucleare anche per l'Italia: si tratta in totale di 24.000 megawatt di potenza installata, ad un passo dall'Italia.

Ancora una volta, purtroppo, ci troviamo in una situazione del tutto particolare, perché, nel momento in cui stiamo avviando il nuovo nucleare in Italia, ci troviamo dinanzi ad un avvenimento eccezionale, cioè il terremoto in Giappone e la crisi dell'impianto giapponese di Fukushima. L'emotività delle popolazioni anche europee, accompagnata agli interessi dei produttori di idrocarburi, ha indotto il Governo italiano ad accendere il semaforo rosso sull'attività relativa alla produzione di energia atomica.

Desidero ricordare che in tutti gli atti della nostra attività parlamentare dovremmo tentare di decidere non «di pancia», ma razionalmente, pensando agli interessi della nostra Nazione e dei nostri concittadini.

Apro una breve parentesi su quanto è avvenuto proprio a Fukushima. Rispetto ad una emotività enorme che ha attraversato il globo, ricordo a quest'Assemblea che non vi è stata una sola vittima (è un conto cinico e brutto che non vorremmo mai fare) dovuta all'impianto di Fukushima. Le indagini e le ricerche dei dispersi effettuate in Giappone rivelano altresì che le vittime del terremoto sarebbero oltre 20.000: sono tutte vittime di infrastrutture anche semplici, come sono le abitazioni. Ripeto, non vi è stata alcuna vittima dovuta all'impianto nucleare. Credo dunque che, contestualizzando tale emotività, possiamo accettare il provvedimento del Governo, ma dobbiamo ricordarci che il futuro non può non mettere in conto questo tipo di attività, perché è la sola che può assicurare all'Italia la quantità di energia sufficiente a rispondere ad una domanda in continua crescita (si prevede una domanda del 36 per cento in più entro il 2035).

Tuttavia, il vero motivo della mozione 1-00395, che si unisce alle altre, risiede nel secondo provvedimento del Governo riguardante la questione del fotovoltaico. La necessità di prevedere una regolamentazione degli incentivi più aderente alla realtà era ed è evidente. Infatti, gli incentivi per il fotovoltaico previsti in Italia sono i più alti tra i Paesi europei. Recentemente è stata pubblicata dalla rivista specializzata «Edilizia e Territorio» una tabella che confronta la situazione italiana con quella di altri Paesi europei come Francia, Germania, Regno Unito e Spagna. Il confronto è impietoso e testimonia come il valore degli incentivi in Italia sia il più elevato. Infatti, oltre al valore degli stessi, vi è la possibilità di sommare ad essi il *premium*, ovvero la vendita di produzione elettrica. È evidente che tale sistema (come accertato dal Ministero delle attività produttive e dallo stesso ministro Romani), di fronte ad una crescita esponenziale degli impianti solari e fotovoltaici, i cui oneri in termini di incentivi si scaricano in bolletta con un costo previsto di oltre 3,5 miliardi di euro all'anno per i prossimi 20 anni, ha indotto il Ministero medesimo a decidere un intervento imperativo per regolamentare e rimodulare il sistema.

Non dobbiamo dimenticare che l'obiettivo previsto nella direttiva dell'Unione europea conosciuto con la sigla 20-20-20, all'interno del quale l'Italia aveva previsto di realizzare 8.000 megawatt entro il 2020, secondo i numeri oggi conosciuti sarebbe raggiunto entro il 2012.

Pertanto, mentre riteniamo assolutamente da condividere la proposta del Governo, con il decreto del marzo scorso relativo alle correzioni delle distorsioni risultanti dalla nostra normativa e in aggiunta a quelle testé specificate, bisognerebbe anche ricordare la necessità di bloccare la speculazione su questo tipo di attività, che si era fortemente sviluppata in virtù degli incentivi, ma anche di una estrema semplificazione delle procedure autorizzative su base regionale e di una estrema diversificazione.

Per questo noi riteniamo, con la mozione in esame, di indicare al Governo una soluzione affinché il termine imperativo del 31 marzo prossimo, previsto dal citato decreto – data entro la quale potranno accedere agli incentivi correnti soltanto gli impianti allacciati – debba essere corretto, in virtù del fatto che gli interventi autorizzati hanno un *iter* di realizzazione significativamente lungo, che l'allaccio non dipende dalle imprese ma dall'ENEL e che il controllo del GSE è molto lento. Per quanto ci risulta, su 3.954 megawatt dichiarati nel 2010, il GSE ne aveva controllati, al 28 febbraio scorso, soltanto 338.

Chiediamo pertanto al Governo di dare stabilità al quadro regolatorio, salvando intanto gli operatori che hanno già in mano l'autorizzazione.

Mi riservo, nell'intervento che svolgerò in fase di dichiarazione di voto, di specificare in modo migliore quali sono le richieste specifiche della nostra mozione. (*Applausi dal Gruppo CN e del senatore Pontone*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Sbarbati per illustrare la mozione n. 396.

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Signor Presidente, credo che per ogni Governo, e soprattutto in questo particolare momento della nostra storia, la questione dell'energia, e quindi il problema dell'approvvigionamento energetico, sia davvero molto delicata e importante. Ritengo anche che la questione energia sia un asse strategico che ogni Governo di buon senso dovrebbe inserire a livello prioritario nel suo programma, perché da essa dipende poi la possibilità dello sviluppo del Paese e della qualità della vita dello stesso.

Detto questo, chiaramente noi, ad oggi, scontiamo una riforma frettolosa del Titolo V della Costituzione, fatta qualche tempo fa e alla quale non ho dato, chiaramente, il mio assenso, sia per la fretteolosità che per la complicazione che hanno messo in campo vari settori, tra i quali anche quello dell'energia. Oggi, grazie alla riforma del Titolo V, abbiamo competenze sull'energia spezzettate fra varie realtà – Stato, Regioni e così via – per cui tutti comandano e nessuno comanda. Abbiamo leggi che poi vengono contestate, rinviate e riscritte, nonché una conflittualità che pesa sulle nostre teste e soprattutto sugli operatori economici, sulle piccole e medie imprese, e sugli utenti.

Tutto ciò che è accaduto, infatti, sulla questione dell'energia – che va vista in maniera ampia e soprattutto articolata così come ci ha indicato l'Unione europea – sta ad indicare che ad oggi non ci sono, né idee chiare, né certezze, così come avvenuto per quanto riguarda la politica energetica che il Governo ha portato avanti, ora costretta ad una battuta di arresto per situazioni contingenti riguardanti il nucleare, dopo quanto è successo in Giappone. Una moratoria, probabilmente, è anche necessaria, come è necessaria una riflessione attenta e certa; sicuramente, però, non possiamo lasciarci prendere dalla situazione contingente e quindi dall'emergenza che si sta vivendo, con tutti i riflessi emotivi che comporta, se vogliamo portare avanti una decisione consapevole, e soprattutto mirata ad una qualità della vita e allo sviluppo del nostro Paese, a meno che non vogliamo tornare a tempi molto lontani, nei quali non c'era stato il processo di industrializzazione, si viveva in maniera diversa e vi era un minore bisogno di energia. L'energia è vincolante per qualsiasi mossa che si faccia sullo sviluppo economico; l'energia è vincolante anche per la qualità della nostra vita, per la ricerca scientifica e tecnologica; è un qualcosa di cui non possiamo fare a meno. È chiaro però, così come ci ha detto l'Unione europea, che dobbiamo prevedere dei limiti e limitarci rispetto alla capacità, dovuta al consumo di energia, di continuare a immettere elementi inquinanti nell'atmosfera, ricercando pertanto una politica più attenta alle risorse rinnovabili. Dobbiamo soprattutto eliminare quel quantitativo di sostanze tossiche che immettiamo nell'atmosfera attraverso una politica che riequilibri le fonti energetiche, puntando anche sulle energie rinnovabili.

Ciò detto, rispetto a queste fonti rinnovabili nel nostro Paese c'è stato un arrembaggio che in molti casi ha completamente posto in secondo ordine l'esigenza di equilibrare il bisogno energetico ma contemporaneamente anche di salvaguardare, per esempio, il bene paesaggistico e ambientale, l'agricoltura. Abbiamo assistito al verificarsi improvviso di una

corsa dissennata, soprattutto rispetto alle energie eoliche, prima, e al fotovoltaico, poi, che ha invaso i nostri terreni agricoli e ha consumato il territorio in maniera inopinata e soprattutto non accettabile dal punto di vista della questione agricoltura, della produzione dei nostri prodotti più pregiati, quelli DOC per esempio. Le nostre colline, oltre a costituire un bene paesaggistico che va tutelato – come va difeso tutto il nostro patrimonio culturale e paesaggistico – sono anche da tutelare rispetto al problema della capacità di produzione agricola, che viene in qualche modo limitata e compromessa. C'è una distesa di pannelli al suolo che non è stata caratterizzata da una progettazione e una pianificazione attenta da parte delle Regioni e degli enti locali, tant'è, che di fronte a questo arrembaggio, e alla denuncia, anche da parte delle confederazioni agricole, molte realtà regionali o anche comunali – parlo del Piemonte, per esempio – hanno deciso di decretare uno stop all'invasione di queste tecnologie rispetto al territorio.

C'è stata da parte del Governo una latitanza rispetto a questioni che dovevano invece essere comunque tenute in considerazione con il nuovo decreto che andava a disciplinare nuovamente gli incentivi, che, come è chiaro, sono molto allettanti soprattutto per le società straniere. Negli altri Stati europei si è preceduto a limitare e a organizzare la questione delle rinnovabili e ad inserirla all'interno di dispositivi corretti, applicabili e soprattutto intelligibili da tutti; ciò non è avvenuto da parte del Governo italiano, ragion per cui l'arrembaggio è continuato, con la conseguenza che ci troviamo in una situazione che vede gli incentivi pesare chiaramente sulla bolletta degli utenti in maniera assolutamente insopportabile. Rispetto infatti ai dati in nostro possesso, per esempio, a fronte di una potenza elettrica installata di 105.000 megawatt sono state presentate domande per impianti alternativi pari a 130.000 megawatt, una quantità a dir poco assurda, che la nostra rete mai potrebbe sopportare. Abbiamo raggiunto in pochissimi anni una soglia di consumo che l'Europa ci aveva indicato quale soglia da raggiungere entro il 2020, tanto che ci troviamo in una situazione di *impasse* che va assolutamente rivista e regolata. La stessa *Authority* per l'energia sostiene che gli incentivi concessi al fotovoltaico sono tra i più profittevoli del mondo: il costo medio dell'energia si aggira tra i 60 e i 70 euro al megawattora per quanto ci riguarda, e porta chi produce ad intascare fino a 402 euro. Insomma, ci sono questioni sulle quali il Governo a nostro avviso deve intervenire.

Rispetto alla direttiva comunitaria, l'Esecutivo oggi deve intervenire sul sistema normativo relativo agli incentivi per la produzione di energia, cercando soprattutto di frenare la speculazione nazionale e internazionale e cercando di non varare provvedimenti retroattivi che vadano anche a inficiare interessi legittimi che si sono instaurati: coloro che hanno già investito o avuto le autorizzazioni non possono sopportare una situazione di stallo della normativa, e soprattutto di ambiguità.

È chiaro che nella ridefinizione del decreto, soprattutto per le parti ancora mancanti che riguardano tali questioni in modo particolare, bisogna cercare di evitare un ulteriore rinvio per la regolazione della disciplina



delle incentivazioni. Occorre inoltre che il decreto che il Governo si appresta ad adottare riesca a determinare in maniera chiara, leggibile e soprattutto onesta e trasparente, una legislazione che limiti, e addirittura elimini, l'incertezza normativa per tutti gli operatori che, sulla base delle disposizioni tuttora vigenti, hanno realizzato investimenti pluriennali in questo settore, contemperando i vari interessi in gioco. Non vi è infatti soltanto l'interesse per il fotovoltaico e per tutte le energie alternative: c'è anche l'interesse alla salvaguardia e tutela del territorio e quello di evitare che i costi degli incentivi vadano a gravare soprattutto sulle bollette che pagano gli utenti.

Chiediamo quindi che il Governo approvi in tempi rapidi il decreto che disciplinerà il sistema degli incentivi, tenendo conto delle osservazioni puntuali formulate dalle competenti Commissioni parlamentari e soprattutto adottando meccanismi di incentivazione che premino concretamente, in particolare, l'innovazione di processo, che ci sta a cuore, operando anche una concertazione tra tutti gli attori del comparto (operatori di settore, associazioni di categoria ed enti locali), perché la nuova disciplina non può prescindere da questo momento concertativo.

Chiediamo che si promuovano anche un'attività di ricerca, che ci sembra indispensabile rispetto alle fonti rinnovabili, nonché misure che disincentivino comportamenti speculativi degli operatori, in particolare di quelli orientati a realizzare investimenti esclusivamente secondo logiche finanziarie.

Su tutte queste questioni chiediamo al Governo che venga colmato il vuoto normativo e venga evitata la speculazione. Naturalmente, prima che scattino le tariffe del nuovo energia e le nuove linee guida, chiediamo sia frenata la speculazione e di avere una legislazione chiara e compatibile con le esigenze di sostegno alle fonti rinnovabili di energia.

Soprattutto chiediamo che vi sia una linea chiara del Governo rispetto alla questione energetica come asse fondamentale per la politica di sviluppo del nostro Paese. (*Applausi del senatore Casoli. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Molinari per illustrare la mozione n. 397.

MOLINARI (*Misto-ApI*). Signor Presidente, la mozione di riferimento intende contribuire ad un ripensamento del Governo circa le sue più recenti decisioni in materia di fonti energetiche rinnovabili. Le premesse e gli impegni conseguenti sono in linea con altre e spesso più dettagliate considerazioni contenute nelle altre mozioni oggi in discussione e non richiedono un particolare, ulteriore approfondimento.

I proponenti non intendono sostenere interessi di specifici gruppi di pressione, quanto piuttosto tentare un approccio ampio al tema dell'energia prodotta da fonti rinnovabili, alla luce del deludente esito del confronto fra Governo e Commissioni parlamentari competenti in vista della adozione del decreto legislativo dello scorso 3 marzo 2011. Molte delle condizioni e delle osservazioni proposte allo schema di decreto legislativo

non sono state assolutamente considerate: esempio preclaro di scarsa considerazione del Parlamento e, aggiungerei, della maggioranza, che in esso pur sostiene il Governo.

Peraltro, le scelte sulle restrizioni alle incentivazioni, già presenti nelle normative di bilancio, così come, in settore connesso, il poco elegante cerchiobottismo sull'energia nucleare, palesato dalle recentissime decisioni del Consiglio dei ministri, sono lampi che rischiarano un panorama di incertezze, eretto a sistema nel comparto energetico.

Cosa vuole il Governo, dove vuole portare l'Italia? È facile dire: tagliamo su tutto, risparmiamo su tutto, rispettiamo le direttive europee. Ma per quale prospettiva?

Il nucleare è decisamente di là da venire sarebbe positivo sentire dal Governo una parola di chiarimento sulle opzioni francesi, sul loro costo, sugli impegni già assunti. Quanto stona l'irrigidimento verso la Francia sulla vicenda libica rispetto, per esempio, alla vicenda Alitalia, o a quella Parmalat o, appunto, a quella nucleare.

Sull'eolico si proiettano le ombre della criminalità e della speculazione, senza che si prospetti un indirizzo normativamente accettabile sotto il profilo urbanistico-ambientale e sotto quello procedurale, con adeguato riferimento a Regioni ed enti locali per le rispettive competenze.

Sul fotovoltaico si potrebbero dire le stesse cose, con l'aggravante che la confusione tra privati imprenditori e speculatori sta creando una grande incertezza di prospettive per i singoli (nuclei familiari, edifici residenziali) che non intravedono più la convenienza della opzione; mentre si dismettono – per uso improprio dobbiamo pur dire – parti significative di territorio, con l'aggiunta delle note problematiche circa i finanziamenti bloccati, le banche sospese e un mercato florido (e la connessa occupazione) sull'orlo della crisi.

Considero scandalosa la omissione circa l'energia idroelettrica, primaria fonte rinnovabile, caratterizzante soprattutto l'area alpina, che chiede solo l'attenzione dovuta ad una necessaria – diremmo – e continuativa manutenzione degli impianti esistenti e in produzione, l'età media dei quali giustifica simili interventi e – per la peculiarità del fattore energetico acqua – giustifica ampiamente anche il conseguente incentivo. Anche in questo caso il rinvio alle audizioni (si leggano i verbali) e alle osservazioni (si leggano i pareri) delle Commissioni può bastare.

Una compiuta attenzione del Governo al tema complessivo, traducibile in un deciso impegno di promozione – non formale – sia di una diversificazione ampia delle fonti rinnovabili (come avviene in altri Paesi europei) sia di una nuova cultura da indurre nella popolazione, certamente significa utilizzo di risorse pubbliche, la distorsione nella gestione delle quali non è motivo sufficiente per fermare la progressione del sistema. Anzi, lo stimolo ad una forte evoluzione italiana dell'intero comparto delle fonti rinnovabili dovrebbe proprio venire dalla convinzione che si tratta – per l'ente pubblico – di investimenti afferenti alla qualità della vita, alla qualità ambientale, e al raggiungimento di obiettivi di contenimento e di sviluppo, che – prima di essere aride sequenze in documenti

internazionali – segnalano la capacità di innovazione e di effettiva evoluzione del nostro Paese.

In queste prospettive vanno considerati, nel dettaglio, gli impegni indicati nella mozione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

### **Presidenza della vice presidente BONINO (ore 11,47)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA (*PD*). Signora Presidente, signora Ministro, mi auguro veramente che gli atti di indirizzo che oggi approveremo consentiranno di modificare e di rimediare al grave errore che il Governo ha compiuto in materia di energie rinnovabili.

Quello che emerge più in generale è una grave inaffidabilità del Governo in materia energetica. Parlate di modifica dell'articolo 41 della Costituzione – fumisterie ideologiche – e in concreto alterate e turbate un intero settore economico, le decisioni di investimento, di imprese e famiglie: altro che articolo 41 come inciampo allo svolgimento dell'attività imprenditoriale. Voi siete il maggiore inciampo, con questi gravissimi errori. Penso che la politica energetica abbia bisogno di molta poca ideologia e di molto mercato, di molta promozione e di comportamenti e scelte individuali delle imprese e dei consumatori ed abbia inoltre bisogno di molta capacità della politica di offrire indirizzi chiari, permanenti e condivisi.

Possiamo dire che questo Governo abbia costruito un quadro che vada in questa direzione rispetto ai due grandi pilastri alla base di una politica energetica, e cioè la diversificazione delle fonti e la riduzione dei consumi? Ricordo che abbiamo un PIL molto energivoro. Ogni punto di aumento del PIL significa un aumento dello 0,9 per cento dei consumi di energia elettrica. Bisogna agire su questo settore. Noi l'avevamo fatto con convinzione: penso agli incentivi sulla cogenerazione, all'introduzione di incentivi per gli apparecchi a più alta efficienza (dalle lampadine, ai frigoriferi, ai condizionatori, ai motori elettrici), e agli incentivi molto robusti per l'isolamento termico degli edifici. A tecnologia esistente, si calcola che si potrebbe ridurre del 30 per cento il consumo dell'energia. Avete completamente abbandonato queste politiche, o le avete indebolite.

Per quanto riguarda la diversificazione delle fonti vi siete avviati su questo *spot* del nucleare. Non sono ideologicamente contrario al nucleare, tuttavia, chi vuole affrontare questo tema sul serio dovrà pur avere consapevolezza delle difficoltà che si presentano in un Paese come l'Italia, con aree fortemente antropizzate o a rischio sismico o idrogeologico. Chi è che dirà di sì? Informo i signori della maggioranza che ieri il Consiglio regionale del Veneto ha approvato una mozione che dice no ad ogni inse-

diamento di centrali nucleari. Come non capire che il nucleare è molto costoso dal punto di vista degli investimenti e che non è affatto vero che sia in espansione nel mondo? L'Agenzia internazionale dell'energia afferma che negli ultimi dieci anni la componente nucleare nella produzione di energia elettrica è passata dal 17,2 al 14 per cento.

Avete ignorato ogni avvertimento, e oggi, qual è la vostra affidabilità? Ricordo che avevate detto che entro l'autunno del 2009 (due anni fa) vi sarebbe stata l'individuazione dei quattro siti per le centrali di cui all'accordo con la Francia e che entro il 2015 vi sarebbero stati i primi kilowattora prodotti dall'energia nucleare. È evidente che eravamo nel regno della fantasia. Ora avete paura dell'opinione pubblica e proponete una moratoria, che è esattamente il contrario di ciò di cui ha bisogno il Paese, cioè chiarezza e certezza.

Per affidarvi all'impossibile (il nucleare) non fate il possibile. Penso ad esempio a ciò che si potrebbe fare valorizzando la fonte idroelettrica, di cui parlava il senatore Molinari, o a quello che si può fare per mettere in sicurezza l'approvvigionamento del gas attraverso un piano serio di rigassificatori.

Non occorre che aggiunga niente, signora Presidente, al tema delle rinnovabili rispetto a quanto esposto nelle mozioni. Avete cambiato la normativa tre volte in otto mesi. Certo, va fatto un ridimensionamento; ma questo non può avvenire mettendo in discussione gli investimenti di chi si è fidato dello Stato. Voi, anche sotto questo profilo, dimostrate di non avere nessun rispetto delle decisioni di investimento dei cittadini e delle imprese; per questo siete, anche in questa materia, inaffidabili. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ghigo. Ne ha facoltà.

GHIGO (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il tema dell'energia da fonti rinnovabili è da sempre strettamente legato agli impegni assunti dall'Italia a livello internazionale ed europeo. Il Governo Berlusconi, fin dall'inizio della legislatura, ha dedicato particolare attenzione alla *green economy*, nella consapevolezza della necessità di ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera e di aumentare sensibilmente la propria quota di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili. Tutto questo ha consentito all'Italia di raggiungere importanti traguardi nel settore dell'eolico, del fotovoltaico e del geotermico.

Questo importante sviluppo dell'energia verde ha sicuramente prodotto, negli ultimi anni, investimenti rilevanti che hanno generato nuova occupazione e, soprattutto, la nascita di piccole e medie imprese specializzate, ad esempio, nell'installazione di piccoli impianti per le famiglie. Le stesse famiglie italiane hanno contribuito a far crescere questo settore decidendo di avviare nelle proprie case interventi di riqualificazione degli edifici volti al risparmio energetico e all'installazione di pannelli fotovoltaici.

Ora però dobbiamo riconoscere che questo importante settore è riuscito a svilupparsi, non solo grazie all'ingegno italiano e a tutti i cittadini che hanno veramente creduto di dover dare il loro contributo all'ambiente, ma anche grazie ad un sistema di incentivi che è stato sicuramente tra i più generosi d'Europa. Questi incentivi però, come tutti noi sappiamo, hanno gravato negli anni sulle bollette delle famiglie italiane e delle imprese, imprese che, oggi più che mai, debbono confrontarsi con una realtà globale sempre più competitiva.

Il Governo, pertanto, ha avuto il coraggio di porre per la prima volta l'attenzione sul costo in bolletta di questi incentivi e, nel fare tutto questo, ha tenuto chiaramente presente il fatto che lo sviluppo tecnologico nel settore delle rinnovabili ha consentito, nel giro di pochi anni, di abbattere i costi per la realizzazione degli impianti. Tuttavia, nel perseguire questo obiettivo, senz'altro lodevole, non si può non tenere in considerazione la necessità di assicurare ad un comparto così strategico per l'intera economia nazionale dei meccanismi di gradualità. Nella ampia discussione che si è svolta in 10ª Commissione, con un numero considerevole di audizioni di tutti i soggetti che operano nel settore, è emersa anche l'idea, in prospettiva, di destinare una quota di questi incentivi allo smaltimento, in modo che, nel momento in cui questi impianti dovessero andare a termine di utilizzo, per gli enti locali non ci sia un costo aggiuntivo.

La gradualità degli incentivi è stata anche la richiesta pervenuta praticamente all'unanimità da parte del Parlamento che, al riguardo, ha avuto la capacità di ascoltare le istanze degli operatori del settore e delle associazioni di categoria, trovando un giusto equilibrio tra la necessità, da un lato, di ridurre gli oneri in bolletta e, dall'altro, di salvaguardare gli investimenti programmati, sui quali, magari, erano stati concessi dalle banche i necessari finanziamenti alle famiglie e alle imprese. È anche per questo che oggi siamo qui in Senato a discutere di queste mozioni, che consentiranno al Parlamento di tracciare una rotta che, sono sicuro, il Governo seguirà.

I primi segnali positivi tangibili si sono già avuti nei giorni scorsi, quando i Ministeri dello sviluppo economico, dell'ambiente e dell'agricoltura hanno avviato un tavolo di confronto con tutte le realtà interessate e con gli istituti bancari che hanno erogato i necessari finanziamenti negli scorsi mesi.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, è sicuramente indicativo di come il Governo abbia ben compreso l'importanza di un confronto tra tutti gli attori, che, sono sicuro, nelle prossime settimane sarà proficuo e consentirà all'Italia di salvaguardare un comparto strategico e di raggiungere gli obiettivi fissati dall'Unione Europea con l'adozione del cosiddetto pacchetto clima-energia.

Il confronto di oggi tra Governo e Parlamento e le mozioni che ci accingiamo ad approvare daranno quindi nuova fiducia agli investitori, alle imprese e ai cittadini italiani che da sempre hanno creduto nelle energie rinnovabili. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomaselli. Ne ha facoltà.

TOMASELLI (*PD*). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il Parlamento torna ad occuparsi, nei giorni scorsi alla Camera, oggi qui in Senato, del tema dell'energia, in un clima di grande, diffuso e crescente disorientamento nel Paese.

Nelle ultime settimane, infatti, per ragioni così lontane, ma rese contestuali dagli eventi, abbiamo avuto: la crisi libica, che ha messo in discussione uno dei nostri principali canali di approvvigionamento di gas e petrolio; la tragedia giapponese, che ha prodotto nel mondo intero una profonda riflessione sulla scelta nucleare, costringendo il Governo italiano alla moratoria dell'annunciato ritorno al nucleare e la questione delle energie rinnovabili, di cui ci occupiamo oggi, messa in crisi dall'approvazione del decreto legislativo che sostanzialmente azzerava gli incentivi, in particolare, per il fotovoltaico. Vicende così lontane e così diverse che hanno, però, reso evidente come sia una grave carenza per il nostro Paese non essersi dotato della Strategia energetica nazionale a cui si è preferita la strada delle scelte estemporanee (come è stato per il nucleare) o delle stroncature (come è stato per le rinnovabili); scelte che dovevano seguire e non certo anticipare la definizione della strategia in campo energetico del Paese.

L'adozione del decreto sulle energie rinnovabili con contenuti del tutto lontani dalle condizioni e dalle osservazioni poste unitariamente ed unanimemente dalle Commissioni parlamentari è non solo incomprensibile e lesiva delle prerogative del Parlamento, ma produce l'effetto di affossare, anziché promuovere, le rinnovabili in controtendenza con le direttive dell'Unione europea e con gli stessi recenti autorevoli auspici del Capo dello Stato.

Eppure, solo pochi mesi fa il Governo aveva adottato tre provvedimenti fondamentali: a luglio scorso il Piano di azione nazionale sulle rinnovabili con cui si definivano gli impegni verso il 2020 nei confronti dell'Unione europea; ad agosto il nuovo Conto energia (il terzo) a valere per il triennio 2011-2013 che, tra l'altro, prevedeva una progressiva riduzione degli incentivi, fino al 30 per cento; a settembre, infine, dopo ben sette anni di attesa, si approvavano invece le linee guida nazionali. Insomma, finalmente, si dava all'intero settore un quadro normativo, autorizzatorio e di incentivazione, un quadro certo e stabile, capace di tenere insieme gli obiettivi strategici del Paese per lo sviluppo di un settore in forte espansione.

Tutto ciò oggi viene nei fatti cancellato, gettando nel panico l'intero segmento industriale delle energie rinnovabili, provocando una vera e propria rivolta, civile ma ferma, cui assistiamo da settimane. Spiace che in questa azione demolitoria si sia speso in particolare il ministro Romani, che, non solo sulla stampa, ma finanche in Commissione industria, si è spinto ad alimentare un clima di ostilità e diffidenza verso il settore diffondendo numeri e dati sui costi degli incentivi che si sono rivelati dei

tutto infondati. Basti pensare a quanto rilevato proprio dal GSE poche settimane fa rendendo noto il reale peso in bolletta degli incentivi legati al fotovoltaico. Risulta, infatti, che ogni mese, a partire da gennaio 2011, gli italiani pagano 0,60 euro in bolletta per sostenere il regime degli incentivi. Ben altri sono i costi che ancora paghiamo per il *decommissioning* delle vecchie centrali nucleari: 5 euro al mese, da più di venti anni ormai, e ancora per i prossimi dieci. Per non parlare del vero inganno perpetrato ai danni dei consumatori italiani, famiglie e imprese, anche in questo caso da circa venti anni, costituito dal costo in bolletta degli oneri noti come CIP6, costati finora una cifra compresa tra i 40 e i 50 miliardi di euro per sostenere impianti convenzionali o l'industria del petrolio. Altro che costo delle rinnovabili.

Ora si tratta di riparare ai gravi danni causati dall'improvvida scelta mossa da furore ideologico, che guarda con fastidio ad una nuova industria dell'energia, e dalle potenti *lobby* che in questa vicenda si sono mosse per orientare la decisione del Governo.

Il Governo mantenga l'impegno assunto nelle scorse settimane nei confronti del Paese intero e degli operatori ad approvare entro i primi giorni del mese di aprile il nuovo Conto energia ed a sanare le contraddizioni più vistose presenti nel provvedimento approvato nei giorni scorsi. Si tratta di ridare linfa ad un settore industriale costituito da circa 2.000 imprese, da decine di migliaia di piccole e medie imprese e di artigiani dell'indotto e da circa 140.000 lavoratori.

Auspichiamo che lo sforzo importante ed unitario già messo in atto alla Camera dei deputati e che mi auguro sarà rinnovato anche oggi in Senato, costituisca la base affinché il Governo provveda a rimodulare non solo gli incentivi ma il quadro di insieme per dare certezza nel nostro Paese agli operatori e all'industria del settore delle energie rinnovabili.

Auspichiamo altresì che da oggi prenda avvio un impegno ancora più esplicito per dotare, finalmente, il Paese della Strategia energetica nazionale che finora non ha avuto. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casoli. Ne ha facoltà.

CASOLI (*PdL*). Signora Presidente, intervengo sulla mozione n. 392 (testo 2) illustrata dalla senatrice Vicari, per ricordare che la tragica alluvione che ha colpito la Regione Marche all'inizio di questo mese è avvenuta proprio nei giorni in cui il Governo stava per adottare il decreto legislativo sulle fonti rinnovabili di cui oggi stiamo discutendo. Proprio la sciagura che ha colpito la mia terra, le cui immagini hanno impressionato tutta l'Italia, deve farci riflettere sulle innumerevoli difficoltà che oggi sta affrontando quel territorio. In poche ore le Marche hanno visto alcune vie di trasporto strategiche completamente inagibili per lo straripare dei fiumi e il crollo di alcuni ponti. Particolarmente rilevanti anche i danni subiti dalla rete elettrica, che sono stati riconosciuti prontamente dal Governo, che ha immediatamente dichiarato lo stato di calamità naturale per quei territori.

Per questo, ora più che mai, è necessario dare un segnale alla popolazione colpita: uno di questi segnali può essere dato proprio dalla salvaguardia di coloro che avevano avviato degli investimenti nel settore del fotovoltaico e che oggi sono impossibilitati a concludere i lavori avviati per le cause di forza maggiore provocate dall'alluvione.

In questa direzione si muove l'impegno, che auspico il Governo accolga, a prevedere, per le aree colpite da calamità naturale, così come individuate dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 marzo 2011 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 65 del 21 marzo 2011, che ha dichiarato lo stato di emergenza, una proroga al 31 dicembre 2011 del termine per la fruizione degli incentivi per gli impianti fotovoltaici di cui al decreto del Ministro dello sviluppo economico del 6 agosto 2010.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bugnano. Ne ha facoltà.

BUGNANO (*IdV*). Signora Presidente, oggi ci troviamo ad affrontare in Aula un tema molto importante, che è quello delle energie rinnovabili. L'Aula arriva ad occuparsi di questo tema dopo un lungo percorso, molto interessante, già ricordato da altri che sono intervenuti prima di me, che è stato compiuto negli ultimi mesi nella Commissione industria del Senato. Voglio sottolineare questo passaggio perché in Commissione, dopo tantissime audizioni di tutti i soggetti interessati al tema delle energie rinnovabili, si era arrivati alla predisposizione di due pareri, il testo di uno dei quali – voglio ricordarlo – era stato proposto dal Gruppo dell'Italia dei Valori.

Con il suo contributo al parere sul decreto legislativo di attuazione della direttiva n. 28 del 2009 sulla promozione dell'uso delle energie da fonti rinnovabili, il Gruppo dell'Italia dei Valori, pur evidenziando alcune criticità contenute nel provvedimento, come la realizzazione degli impianti fotovoltaici a terra in area agricola e l'introduzione del meccanismo delle aste al ribasso, ne aveva comunque apprezzato per altri versi il contenuto, ad esempio là dove prevedeva l'incentivazione della generazione termica e della biomassa. Purtroppo poi il Governo, subito dopo, di fatto ignorando il parere che era stato formulato dalla Commissione competente, e in qualche modo galoppando con i paraocchi verso la scelta del nucleare, sconfessava il lavoro della Commissione, stroncando di fatto, con la riduzione degli incentivi, la diffusione delle energie rinnovabili e rendendo in questo modo sempre più lontano il raggiungimento dell'obiettivo europeo.

Tutti sappiamo – ed è stato ripetuto più volte anche in quest'Aula – che l'importanza dello sviluppo delle energie rinnovabili non è soltanto una questione ambientalista, ma è anche una questione di tipo occupazionale, perché sappiamo benissimo che, nell'ipotesi di massimo sviluppo della potenzialità delle energie rinnovabili, si potrebbe generare uno sviluppo di occupazione nel settore che arriva fino a circa 250.000 unità.



Non possiamo definire un male assoluto la riduzione degli incentivi che è stata decisa dal Governo, essendo anche abbastanza naturale che nel tempo possano essere ridotti gli incentivi, ma è inammissibile la revisione retroattiva di vigenza degli stessi che è stata prevista dal Governo.

Ho voluto brevemente ricordare quello che è successo sino ad oggi perché è bene, che anche i cittadini sappiano chi è veramente a favore e a sostegno delle energie rinnovabili e chi, come al solito, cioè il Governo Berlusconi, fa degli *spot*, dei proclami e poi, nella sostanza dei fatti, adotta dei provvedimenti che vanno contro le energie rinnovabili.

L'Italia dei Valori, come gli altri Gruppi parlamentari, ha presentato oggi per l'Aula una mozione, che la senatrice Carlino ha già illustrato. Vorrei brevemente ripercorrere alcuni punti per parlare poi in particolare del tema delle bioenergie. L'Italia dei Valori, con la mozione che ha presentato, in perfetta continuità e sintonia con il lavoro della Commissione, ha chiesto al Governo di elaborare e fare propria una strategia coerente, stabile ed organica di potenziamento e incentivazione delle fonti rinnovabili pulite, in modo da assicurare il raggiungimento degli obiettivi comunitari. È stata anche richiesta, soprattutto, una certezza del quadro normativo finanziario per gli operatori: questo, al fine di porre rimedio alle conseguenze, gravi, che si stanno già verificando in questo momento, cioè di evitare che vi sia una sospensione delle linee di credito da parte degli istituti di credito e quindi il blocco degli impianti e la cancellazione di importanti commesse.

Abbiamo poi chiesto al Governo di provvedere con urgenza ad una revisione delle strategie energetiche nazionali, alla promozione dell'efficienza e alla riqualificazione energetica nell'edilizia, soprattutto – e abbiamo voluto ribadire questo concetto – abbandonando (dico «abbandonando», non «riflettendo se abbandonare») il programma del nucleare che fino ad oggi esso ha privilegiato. La moratoria di un anno che il Governo ha deciso di assumere, almeno per noi dell'Italia dei Valori, è chiaramente una scelta che è maturata solo sull'onda dell'emozionalità della tragedia del Giappone, ma è soprattutto una decisione che pensiamo sia rivolta a depotenziare l'effetto della consultazione referendaria, che – ricordiamo – ci sarà nel mese di giugno.

Vengo all'ultimo punto che voglio trattare, ossia il tema delle bioenergie. Nella nostra mozione abbiamo chiesto che si favorisca lo sviluppo delle bioenergie al fine di incrementare la produzione combinata di calore ed elettricità in moderni impianti di piccole dimensioni, secondo un concetto di filiera corta, sottoponendo preventivamente ogni singola iniziativa ad un accurato bilancio energetico comprensivo del trasporto e ovviamente verificando le emissioni di questo tipo di produzione di energia rinnovabile.

In ultimo, ma non per importanza, nella nostra mozione si chiede di garantire il mantenimento delle funzionalità essenziali degli ecosistemi interessati. Ho voluto ricordare questo passaggio, colleghi, perché l'ho trovato sostanzialmente analogo in tutte le mozioni presentate, ad eccezione di quella presentata dalla Lega. Per evidenziare questa mancanza nella

mozione della Lega permettetemi una digressione facendo riferimento alla mia Regione, al Piemonte.

In Piemonte è stato sollevato da diversi comitati di cittadini il problema delle bioenergie e in particolare degli impianti di biomasse. I comitati di cittadini vanno nella direzione delle richieste che noi abbiamo evidenziato nella nostra mozione, quindi un'attenzione ai temi che ho ricordato. È evidente che, rispetto a questo sostegno alle richieste dei cittadini, in Piemonte tutte le forze politiche, compresa la Lega, hanno sostenuto la richiesta di moratoria da parte dei cittadini piemontesi. Peccato che, ancora una volta, la Lega dimostri che sui territori dice una cosa, poi viene a Roma e ne dice un'altra. Credo che la mancanza di un'indicazione sulle bioenergie nella mozione della Lega sia il segno di un evidente comportamento diverso sui territori e qui a Roma.

A questo punto, chiediamo pertanto alla Lega di esprimere un voto favorevole sulla mozione presentata dall'Italia dei Valori, in modo che anche sul tema delle bioenergie si evidenzi la stessa attenzione che hanno dimostrato di avere in Piemonte. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Adamo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Della Seta. Ne ha facoltà.

DELLA SETA (*PD*). Signora Presidente, credo che la discussione che stiamo svolgendo abbia molto a che fare con i due fatti che da giorni monopolizzano l'attenzione dell'opinione pubblica nel mondo: da una parte, i sommovimenti politici nel Nord Africa e, dall'altra, la tragedia giapponese. Da una parte, le vicende complicate che stanno attraversando il mondo arabo ripropongono, tra gli altri temi, anche il punto dell'insicurezza geopolitica di sistemi energetici come il nostro, largamente dipendenti da fonti fossili importate; dall'altra parte, la catastrofe di Fukushima, di cui ancora oggi non sappiamo quali saranno le conseguenze (ma sappiamo che saranno in ogni caso drammatiche), richiama un altro nodo delicato, ossia l'insicurezza tecnologica dei sistemi energetici che fanno largo ricorso alla produzione elettronucleare.

Accanto ai problemi dell'impatto ambientale e climatico dell'energia prodotta bruciando petrolio ed altri combustibili fossili, queste due grandi emergenze planetarie ribadiscono l'urgenza di una transizione energetica orientata in due principali direzioni: migliorare l'efficienza degli usi dell'energia e diffondere l'uso delle fonti energetiche rinnovabili. Si tratta in entrambi i casi di direzioni tecnologicamente sicure e ambientalmente sostenibili, direzioni indispensabili per affermare la sovranità energetica di Paesi come l'Italia, dove sole, vento, acqua, geotermia sono le sole fonti energetiche di larga disponibilità.

Il punto, se si parla di fonti rinnovabili, è quanto costi alla collettività promuovere l'uso delle energie pulite, a cominciare dal solare fotovoltaico che è la più promettente, ma anche quella che oggi richiede il sostegno più rilevante. Su questo, circolano spesso dati improbabili, come ricordava

il senatore Ferrante illustrando la nostra mozione. In base ai dati ufficiali del GSE (che hanno il loro peso), nel 2010 il peso delle rinnovabili sulla componente A3 delle bollette elettriche pagate dagli italiani è stata di 2.700 milioni; di questi, 826 milioni riguardano il fotovoltaico: 826 milioni sono una cifra molto inferiore a quanto gli utenti hanno pagato per sostenere le fonti cosiddette assimilate, come l'energia dai rifiuti, ed incomparabilmente meno di quanto costa agli italiani sostenere molti altri comparti produttivi non altrettanto strategici.

D'altra parte, è proprio grazie agli incentivi se il mercato del fotovoltaico, diffondendosi, può progressivamente abbassare i suoi costi. Se oggi in Germania gli incentivi sono più bassi che in Italia, come da più parti viene ricordato, è perché per anni il settore in Germania è stato fortemente sostenuto, facendo di quel Paese il leader mondiale, sia nei consumi che nella produzione dei pannelli.

Se come ha dichiarato ieri il commissario europeo che si occupa dei cambiamenti climatici, l'eolico *off shore* già oggi è meno costoso del nucleare, la ragione è la stessa: soltanto gli investimenti, la nascita di una filiera industriale, produce rapidamente un abbassamento dei costi. L'Europa sta puntando molto sulle rinnovabili, con obiettivi decisamente più ambiziosi di quelli, di base, fissati dall'Unione europea al 2020: lo fa non perché è più buona degli altri, ma perché sa che questa è, in primo luogo, una grande sfida per l'innovazione tecnologica, per la competitività dei nostri sistemi economici.

Credo che l'Italia non possa e non debba restare indietro. Per questo motivo, penso che non sia stato saggio azzerare improvvisamente, come ha fatto il Governo, il conto energia, lasciando nell'incertezza un comparto industriale che è stato tra i pochissimi a crescere in questi anni di crisi, con migliaia di imprese che danno lavoro a oltre 100.000 persone. Per questo ritengo che sia nell'interesse di tutti rimediare rapidamente a questo grave errore, con norme che devono certamente dimostrarsi equilibrate, che tengano conto dei progressi della tecnologia e del conseguente abbassamento del costo delle rinnovabili, ma che non ci facciano rinunciare a una prospettiva che considero letteralmente irrinunciabile, ossia fare dell'Italia uno dei grandi Paesi delle energie pulite nel mondo.

Questo è un indiscutibile e prioritario interesse strategico del nostro Paese e mi auguro che il Governo, ascoltando e prendendo lezione ed insegnamento dai contenuti delle mozioni presentate oggi, nel momento in cui nei prossimi giorni dovrà riparare all'errore commesso, tenga conto di questa banale verità. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fluttero. Ne ha facoltà.

FLUTTERO (*PdL*). Signora Presidente, desidero solo dar lettura di una piccola riformulazione alla mozione n. 392 (testo 2), riferita esattamente al secondo capoverso della parte che impegna il Governo, che verrebbe sostituito con la seguente frase: «nel caso degli impianti fotovoltaici completati entro il 31 maggio 2011, a prevedere che, per entrata in eser-

cizio, si intenda il »fine lavori dell'impianto e delle opere di connessione alla rete«, così come asseverato da un tecnico abilitato; per gli impianti completati dopo tale data a definire un periodo transitorio con incentivi decrescenti».

Questa è la riformulazione proposta, rispetto alla quale chiediamo il parere del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Possa. Ne ha facoltà.

POSSA (*PdL*). Signora Presidente, il costo del kilowattora è straordinariamente importante per la nostra economia. La voce A3, un prelievo obbligatorio sulla bolletta elettrica, incide ormai intorno al 10 per cento complessivo del costo del kilowattora, che dicembre nel nostro Paese è già elevato. Bisogna avere molta attenzione a non incrementare ulteriormente questo fondamentale costo per la nostra economia, che è un'economia che deve vivere di esportazioni.

Segnalo che il decreto ministeriale 6 agosto 2010, che prevede l'incentivazione del fotovoltaico per gli anni 2011, 2012 e 2013, all'articolo 3, comma 2, afferma che la potenza elettrica cumulativa degli impianti fotovoltaici che possono ottenere le tariffe incentivanti, di cui al titolo II del decreto, è stabilita in 3.000 megawatt e non può superare tale soglia. Il precedente conto energia, che è un decreto ministeriale del 19 febbraio 2007, stabiliva che la potenza massima cumulata d'incentivazione del fotovoltaico fosse di 1.200 megawatt. Non si può andare oltre questi termini perché il decreto legislativo di riferimento, che autorizza questi decreti ministeriali, è il n. 387 del 29 dicembre 2003 che, all'articolo 7, prevede esplicitamente come criterio fondamentale che ci sia l'indicazione della potenza elettrica complessiva incentivata; in caso contrario, vi è un'illegittimità del finanziamento. Questo è ragionevole, perché la nostra Costituzione prevede che ogni volta che si prelevano risorse dalle tasche dei cittadini, anche se non attraverso un prelievo fiscale come in questo caso, ma comunque attraverso un prelievo obbligatorio, debba essere indicata complessivamente la somma che viene ad essere prelevata. Dobbiamo perciò mantenerci in questi ambiti.

Ricordo altresì che il Piano di azione nazionale (PAN) per le energie rinnovabili prevede al 2020 che si raggiunga, sempre per il fotovoltaico, la potenza massima complessiva incentivata di 8.000 megawatt; dobbiamo assolutamente rimanere entro questi termini.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo, alla quale chiedo di esprimere anche il parere sulle mozioni presentate.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, procedo subito all'espressione del parere del Governo sulle mozioni presentate, ringraziando i colleghi che le hanno illustrate. Faccio presente che purtroppo non mi posso trattenere,

perché mi devo recare alla Camera dei deputati, dove, come è noto, è in corso la votazione sulla crisi libica. Quindi, poiché devo recarmi a Montecitorio per votare, andrò via da qui al massimo tra dieci minuti; purtroppo, però, non siamo riusciti a contattare un Sottosegretario che potesse sostituirmi.

Esprimo dunque i pareri. Vorrei verificare se vi è l'adesione da parte dei Gruppi parlamentari e dei proponenti ad alcune richieste di modifica delle mozioni; poi ovviamente i Gruppi valuteranno come far proseguire i lavori.

Sulla mozione n. 343 (testo 2), presentata dalla senatrice Carlino e da altri senatori, il Governo esprime parere favorevole a condizione che vengano eliminati due paragrafi negli impegni. In particolare, si chiede di eliminare, nel quinto paragrafo, la parte che va dalle parole «abbandonando il programma nucleare» fino alle parole «nelle scelte di localizzazione»; e poi, nell'ottavo paragrafo, la parte che va dalle parole «ed alla specifica storia» fino alle parole «di utilità pubblica».

Sulla mozione n. 387 (testo 2), presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori, il Governo esprime parere favorevole a condizione che, dopo le parole «impegna il Governo», le parole «ad approvare» siano sostituite dalle altre: «a valutare l'opportunità di approvare».

Sulla mozione n. 390 (testo 2), presentata dal senatore Cagnin e da altri senatori, il Governo esprime parere favorevole a condizione che venga aggiunta, al quinto paragrafo dell'impegno al Governo, dopo la parola «CIP6», la precisazione «per quanto riguarda le fonti tradizionali».

Sulla mozione n. 392 (testo 2), presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori, il Governo accoglie la richiesta di modifica proposta dal senatore Fluttero, e per il resto esprime parere favorevole.

Sulla mozione n. 395, presentata dal senatore Menardi e da altri senatori, il Governo esprime parere favorevole.

Per quanto riguarda la mozione n. 396, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori, il Governo propone di eliminare, nel dispositivo, la lettera *a*) e l'ultimo paragrafo.

Sulla mozione n. 397, presentata dal senatore Molinari e da altri senatori, il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Senatrice Carlino, accoglie le modifiche proposte dalla rappresentante del Governo sulla mozione n. 343 (testo 2)?

CARLINO (*IdV*). Signora Ministro, non possiamo accogliere la prima richiesta di modifica perché riteniamo che l'investimento del Governo debba essere concentrato sulle fonti rinnovabili e che per far decollare realmente questo progetto, anche per motivi economici, sia necessario prendere nettamente le distanze dal programma nucleare.

Accettiamo invece la seconda proposta di modifica.

PRESIDENTE. Senatore Della Seta, lei accetta le proposte di modifica della mozione n. 387 (testo 2)?

DELLA SETA (*PD*). Accettiamo la richiesta di trasformare le parole: «ad approvare» nelle seguenti: «a valutare l'opportunità di approvare».

PRESIDENTE. Senatore Cagnin, accetta la modifica proposta relativamente alla mozione n. 390 (testo 2)?

CAGNIN (*LNP*). Signora Presidente, anche noi siamo d'accordo sull'aggiunta della specificazione «per quanto riguarda le fonti tradizionali».

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, mi rivolgo anche a lei per sapere se conviene sulle modifiche proposte dal senatore Fluttero relativamente alla mozione n. 392 (testo 2).

GASPARRI (*PdL*). Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Ricordo che il Governo ha accolto la modifica avanzata dal senatore Fluttero alla mozione n. 392 (testo 2) e che sulla mozione n. 395, del senatore Menardi e di altri senatori, il Governo ha espresso parere favorevole.

Senatrice Sbarbati, accetta le modifiche proposte dalla rappresentante del Governo sulla mozione n. 396?

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Sì, signora Presidente.

Approfitto dell'occasione per attirare l'attenzione del Governo sul fatto che desideriamo eliminare dai *considerata* il quarto capoverso, dalle parole: «la corsa al pannello», fino alle seguenti: «per cento in più».

PRESIDENTE. Ricordo che sulla mozione n. 397, del senatore Molinari e di altri senatori, il Governo ha espresso parere favorevole.

CURSI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURSI (*PdL*). Signora Presidente, dopo aver ascoltato i pareri del Ministro e dei singoli presentatori, rivolgo alla Presidenza la richiesta di poter rinviare la votazione delle mozioni oggi in esame alla seduta di martedì prossimo, che è stata già convocata, anche al fine di consentire una presenza doverosa di senatori a importanti provvedimenti quali sono quelli in oggetto.

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signora Presidente, riteniamo molto grave la situazione che si è determinata per il fatto che, su un tema di tale rilevanza,

sul quale vi è l'attenzione di tutto il Paese, non si riesca questa mattina a pervenire ad una decisione a causa dell'assenza dei senatori della maggioranza. È questo un fatto davvero grave. (*Commenti dal Gruppo PdL*).

PARAVIA (*PdL*). Guarda l'opposizione!

LEGNINI (*PD*). L'opposizione è presente. Noi siamo pronti a votare adesso.

VICARI (*PdL*). Allora votiamo! Siamo pronto anche noi.

LEGNINI (*PD*). Possiamo votare quando la maggioranza vuole, fra mezz'ora o fra un'ora. Questa mattina siamo prontissimi a votare. Siamo presenti in questa sede proprio per questo.

VICARI (*PdL*). Anche noi.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Siamo pronti!

LEGNINI (*PD*). Tutti i senatori del Partito Democratico, anche quelli che non sono in questo momento presenti in Aula, sono pronti a votare.

Mi auguro che quanto ha affermato il presidente Quagliariello, ossia che sono pronti – se ho capito bene – a votare, si verifichi, e si vada quindi avanti.

Dopodiché, Presidente, siccome ci interessa conseguire un risultato serio, nell'interesse del mondo delle energie rinnovabili, non saremo noi a determinare il fallimento dell'operazione. Abbiamo a cuore, infatti, le sorti di questo settore dell'economia così importante che, a seguito delle decisioni del Governo, ci sta facendo fare una delle peggiori figuracce di fronte agli operatori, alle imprese e al mondo finanziario e bancario.

Quindi, siamo pronti a votare. La maggioranza si assuma le proprie responsabilità. Vogliamo che si raggiunga un risultato positivo.

BUGNANO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUGNANO (*IdV*). Signora Presidente, a nome del Gruppo dell'Italia dei Valori, non posso che esprimere sdegno per quanto sta succedendo in Aula. (*Commenti dal Gruppo PdL*). Trovo davvero grave il fatto che non possa essere presente in Aula un rappresentante del Governo, dal momento che la seduta oggi è prevista fino alle ore 14 per discutere e decidere sulle mozioni sulle energie rinnovabili, che tutti dicono di avere a cuore. Ripeto che reputo gravissimo che il Governo non si sia organizzato per mantenere presente in Aula un proprio rappresentante fino alle ore 14.

Signora Presidente, la verità – me ne assumo la responsabilità – è che la maggioranza non è presente in Aula. (*Commenti dal Gruppo PdL*).

GRAMAZIO (*PdL*). Siamo trasparenti?

PRESIDENTE. Colleghi, ognuno ha il diritto di esprimersi, come si fa sempre e come tutti fanno.

BUGNANO (*IdV*). Se chiedessimo la votazione con sistema elettronico, è verosimile che la parte che il Ministro ha ritenuto di espungere dalla nostra mozione, ossia quella che prevede un ripensamento e quindi un abbandono della strategia nucleare da parte del Governo, non avrebbe i voti della maggioranza, la quale quindi si troverebbe in difficoltà su questo argomento. (*Commenti dal Gruppo PdL*).

Allora, se non è vero, chiedo, invito e prego il Ministro di rimanere, anche perché l'Assemblea della Camera sta terminando i lavori, ragion per cui la presenza del Ministro sarebbe pressoché inutile. In alternativa, chiedo al Ministro di attivarsi perché in pochissimi minuti giunga un altro Ministro o un Sottosegretario onde consentire alla nostra Assemblea di votare oggi, poiché altrimenti avremmo ragione da vendere nel dire che comunque questa maggioranza in Aula non c'è e andrebbe sotto nel voto. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Colleghi, per il momento io ho aperto un dibattito su una proposta di rinvio, consentendo ad un rappresentante per Gruppo di intervenire, così come è previsto dal Regolamento. Ho sentito il parere contrario sia del Gruppo del PD sia di quello dell'Italia dei Valori.

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Signora Presidente, anche il nostro Gruppo è contrario sulla dilazione del voto perché riteniamo che la questione sia di primaria importanza dal punto di vista politico. Non si può stare in questa incertezza, sia per la politica energetica del Paese sia per quanto riguarda legittimi interessi che sono in campo da più parti.

Dobbiamo una risposta a cittadini, imprenditori e lavoratori, e questa risposta non può essere dilazionata; quindi, se il ministro Prestigiacomo deve lasciare l'Aula, mi associo alla richiesta che venga un altro rappresentante del Governo che possa fare le sue veci onde poter procedere alla votazione.

CURSI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



CURSI (*PdL*). Signora Presidente, conoscendo qualche collega con cui lavoro anche in Commissione, pensavo ci fosse più sensibilità rispetto a questo tema e che quindi ci sarebbe stata una discussione e quindi una votazione più condivisa. Dal momento che, a quanto sembra, così non è, ritiro la mia proposta di rinvio onde consentire di proseguire i lavori.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

VIESPOLI (*CN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN*). Signora Presidente, il senatore Menardi ha illustrato la nostra mozione e noi riteniamo, come Gruppo Coesione Nazionale, di poterci muovere in coerenza con quella riflessione, e articoleremo il nostro voto a seconda di come evolverà la situazione rispetto alle varie mozioni.

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, la giornata di oggi affronta un tema particolarmente condiviso da tutte le forze politiche, che riprende con serietà un argomento che negli ultimi tempi sembrava caduto in prescrizione, ossia il problema della politica energetica nel nostro Paese.

Oggi noi ci preoccupiamo di attirare l'attenzione sulla necessità di incentivare la politica delle energie rinnovabili e quindi riteniamo opportuno impegnare il Governo, con la nostra mozione, a rivedere la decisione degli ultimi giorni con cui si era drasticamente intervenuti tagliando gli incentivi per la produzione delle energie rinnovabili, così determinando un gravissimo danno. È infatti noto che il settore delle energie rinnovabili è forse l'unico che non sta subendo crisi in questa fase difficile che il nostro Paese sta attraversando. Il colpo di mano del Governo, con l'azzeramento degli incentivi, avrebbe determinato un effetto immediato per il lavoro programmato e finanziato, che riguarda oltre 15.000 addetti: improvvisamente, a contratto in corso, si chiudevano i rubinetti, mettendo in crisi un settore. Ma questo è uno degli aspetti, il più immediato.

Il problema più importante è invece che oggi, leggendo tutte le mozioni, prende vigore la politica delle energie rinnovabili, che nel nostro Paese ha subito, purtroppo, fasi di attenzione altalenanti. Ho ancora memoria di quando, nel 2005, con un colpo di mano, un decreto del presidente del Consiglio Berlusconi licenziava il presidente dell'ENEA, che portava avanti il programma delle energie rinnovabili, in modo particolare del solare termodinamico. Lo licenziava costringendolo ad andare a lavorare all'estero, e l'Italia – che era prima al mondo nel settore – abbandona-

nava il progetto del solare termodinamico. Poi, il nostro progetto, frutto del genio italiano, è stato ripreso dalla Germania con il programma Desertec, che prevede un investimento di 400 miliardi di euro per un grande impianto da realizzarsi e che produrrà energia solare nella misura del 15 per cento del fabbisogno europeo.

Con le nostre invenzioni gli altri realizzano l'energia rinnovabile, mentre noi, abbandonando quel programma, abbiamo perso anni, perché vi è stata una timida ripresa nel 2008, quando venne richiamato il professor Rubbia come consulente e si arrivò ai decreti ministeriali, il 28 marzo 2008, con cui venivano individuate le quattro Regioni con i progetti sperimentali del solare termodinamico (Sardegna, Calabria, Lazio e Puglia). Tuttavia, una volta emanati quei decreti, cambia il Governo e spariscono i finanziamenti. Vale a dire, una politica schizofrenica.

Oggi, sui giornali leggiamo che la Merkel vuole abbandonare il nucleare (*Applausi dal Gruppo IdV*), spostando la politica energetica sulle energie rinnovabili, impegnando il proprio Paese ad assicurarsi un approvvigionamento nella misura pari all'80 per cento del fabbisogno attraverso le rinnovabili. Noi invece siamo l'unico Paese al mondo che ha optato per tagliare gli incentivi per le rinnovabili e per portare avanti il programma nucleare! (*Applausi dal Gruppo IdV*). Per poi, ieri, assistere alla presa in giro di una moratoria di un anno, fatta soltanto, come il ministro Prestigiacomo ha candidamente ammesso in un fuori campo captato, per consentire di scavalcare le elezioni amministrative e riprendere il discorso subito dopo quel voto: perché col vostro programma nucleare le elezioni le perdetevi. (*Applausi dal Gruppo IdV*). Così ha detto il ministro Prestigiacomo. (*Commenti dai Gruppi PdL e LNP*).

Questo è un inganno al popolo italiano ed una presa in giro. È un discorso cinico, ma gli italiani, il 12 giugno, spazzeranno via la vostra prepotenza e arroganza votando sì al *referendum* per l'abolizione del nucleare e contro i pasticcioni, imbrogliatori e coltivatori di *business*. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni. Commenti dal Gruppo PdL*).

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Presidente, avendo illustrato ampiamente la mozione mi limiterò ad una brevissima dichiarazione di voto.

Ritengo che il Governo debba procedere ad eliminare appunto anche quegli scarti di competenza legislativa che sono stati determinati dalla riforma del Titolo V della Costituzione, che assegna le competenze sull'energia a svariati soggetti, tra cui, oltre lo Stato, anche le Regioni. Pertanto il contenzioso e la conflittualità sono comunque presenti.

Ritengo che il Governo debba accogliere i suggerimenti che sono stati avanzati con questa nostra mozione, che riguardano in particolare

una migliore adesione alle direttive europee, una migliore definizione degli incentivi che saranno caricati attraverso il nuovo conto energia sulle energie rinnovabili, ritenendo che una politica energetica coerente non possa prescindere non solo dal sostenere le energie rinnovabili, ma anche da una concezione ampia, moderna che usi le nuove tecnologie in maniera sicura e sostenga la ricerca scientifica e tecnologica in questo campo. Quindi, siamo anche, e soprattutto, per il sostegno alle innovazioni di progetto e per il sostegno anche alla ricerca in questo settore.

Non limitiamoci soltanto a questo discorso *tout court*, necessario e doveroso rispetto alle energie rinnovabili ed alla legge che dovrà regolamentare gli incentivi che dovranno essere parte del nuovo decreto, ma guardiamo anche oltre. E guardando oltre, dobbiamo vedere come il nostro Paese debba assolutamente affrancarsi dalla dipendenza energetica affrontando la questione dell'energia ad ampio raggio, senza paure o condizionamenti emotivi, ma con la razionalità e la prudenza necessarie perché effettivamente si possa migliorare la qualità della vita, dare una sicurezza allo sviluppo incentivandolo attraverso un minore costo della stessa energia ed utilizzando tutte le fonti più appropriate perché il nostro Paese possa appunto essere libero anche dalla dipendenza, che in questo caso va ad intaccare anche le questioni politiche, che non sono poca cosa.

CAGNIN (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAGNIN (*LNP*). Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Lega Nord e chiedo l'autorizzazione ad allegare il testo dell'intervento consegnato agli Uffici.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BUBBICO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBICO (*PD*). Signora Presidente, le mozioni che abbiamo discusso oggi sono state presentate per porre un quadro di riferimento al Governo affinché perché vengano corretti degli errori che evidentemente sono stati commessi nel recepimento della direttiva comunitaria sulle rinnovabili. Credo che la discussione di oggi abbia messo in evidenza una convergenza sostanziale da parte dei Gruppi parlamentari su un tema che ha una rilevanza strategica e che nessun Gruppo ha sottaciuto.

C'è quindi da augurarsi che la discussione di oggi e il contenuto delle mozioni possano rappresentare la premessa unitaria per la definizione di una strategia energetica matura, consapevole, libera da condizionamenti ideologici e tesa a determinare le condizioni perché, combinando la tutela ambientale con lo sviluppo industriale, si possa ricollocare il nostro Paese

in una posizione rilevante nello scenario europeo. È importante rilevare come una strategia energetica non solo debba fare riferimento al *mix* delle fonti e debba valorizzare le componenti tecnologiche connesse alle politiche di generazione dalle rinnovabili, ma debba anche mettere in campo tutte le azioni positive tese a garantire il risparmio e l'efficienza e, da questo punto di vista, porre all'attenzione del Paese il tema della microgenerazione distribuita, valorizzando le acquisizioni ingegneristiche e tecnico-scientifiche che oggi ci consentono di puntare alla cogenerazione e alla trigenerazione combinando insieme queste modalità con il fotovoltaico e con il solare termodinamico. Tutto ciò costituisce la premessa fondamentale perché si possa guardare al sistema di trasmissione e di connessione del nostro Paese con il resto dell'Europa in termini di efficienza, utilizzando le reti intelligenti che si complementano fortemente con la produzione distribuita da fonti rinnovabili.

C'è da augurarsi quindi che gli impegni assunti in sede comunitaria possano rappresentare una straordinaria opportunità di crescita e di sviluppo industriale per il nostro Paese. Le mozioni presentate collocano la riflessione del Parlamento su questo livello; per questo noi esprimeremo un voto favorevole su tutte le mozioni presentate. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BRUNO (*Misto-ApI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO (*Misto-ApI*). Signora Presidente, anche noi siamo soddisfatti dal dibattito. Le questioni che abbiamo sollevato con la mozione presentata dal senatore Molinari sono state accolte; quindi tutto sommato ci dichiariamo soddisfatti. Fondamentalmente, a noi interessava segnalare come la vicenda delle energie rinnovabili resti, nel quadro delle esigenze energetiche del nostro Paese, la via principale e la pista da perseguire con volontà, con tenacia e con coerenza da parte di tutto il Paese. Crediamo che da questa discussione giunga anche un segnale positivo agli operatori del settore.

Noi voteremo quindi a favore di tutte le mozioni, con una sola eccezione, relativa alla mozione presentata dall'Italia dei Valori. Con grande onestà, in una mozione corposa e significativa (di ben otto pagine) sulle rinnovabili, trovo che liquidare il nucleare in quattro righe sia oggettivamente eccessivo. Noi pensiamo che il tema e la questione, che occupano gli spazi delle discussioni ormai non solo degli addetti ai lavori, ma anche dei cittadini (per le note vicende), meritino un approfondimento diverso e non possano essere inseriti di straforo all'interno di un'altra discussione. Anche per questo, rispetto alla vicenda specifica, ci esprimeremo con un voto non favorevole, ma di astensione.

CURSI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURSI (*PdL*). Signora Presidente, consegno il testo del mio intervento, chiedendo che venga allegato al Resoconto della presente seduta, e dichiaro il voto favorevole del Gruppo PdL sulla nostra mozione e sulle altre, ad eccezione di quella della senatrice Carlino.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso, senatore Corsi. Passiamo alla votazione della mozione n. 343 (testo 3).

CARLINO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signora Presidente, vista la richiesta del Ministro, chiedo la votazione per parti separate.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Ma io non l'ho chiesta.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signora Presidente, concordiamo con il parere del Governo. Siamo quindi contrari alla votazione per parti separate.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, io non ho chiesto la votazione per parti separate. Ho dato un parere favorevole, a condizione che venissero espunti i due punti che ho precisato. Questa richiesta non è stata accolta; di conseguenza il parere si intende contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di votazione per parti separate, avanzata dalla senatrice Carlino.

**Non è approvata.**

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

Passiamo alla votazione della mozione n. 343 (testo 3).

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 343 (testo 3), presentata dalla senatrice Carlino e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione delle mozioni nn. 343 (testo 2), 387 (testo 2), 390 (testo 2), 392 (testo 2), 395, 396 e 397**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 387 (testo 3).

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

*Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 387 (testo 3), presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione delle mozioni nn. 343 (testo 2), 387 (testo 2), 390 (testo 2), 392 (testo 2), 395, 396 e 397**

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 390 (testo 3), presentata dal senatore Cagnin e da altri senatori.

**È approvata.**

Passiamo alla votazione della mozione n. 392 (testo 3).

PARAVIA (*PdL*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Paravia, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

*Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 392 (testo 3), presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione delle mozioni nn. 343 (testo 2), 387 (testo 2), 390 (testo 2), 392 (testo 2), 395, 396 e 397**

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signora Presidente, intervengo solo per dire che nella votazione che si è appena conclusa per errore ho espresso un voto contrario.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, senatore Quagliariello. Passiamo alla votazione della mozione n. 395.

VIESPOLI (*CN*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Viespoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 395, presentata dal senatore Menardi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione delle mozioni nn. 343 (testo 2), 387 (testo 2), 390 (testo 2), 392 (testo 2), 395, 396 e 397**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 396 (testo 2).

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Sbarbati, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*



*Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 396 (testo 2), presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione delle mozioni nn. 343 (testo 2), 387 (testo 2), 390 (testo 2), 392 (testo 2), 395, 396 e 397**

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 397, presentata dal senatore Molinari e da altri senatori.

**È approvata.**

Si è così conclusa la discussione delle mozioni sulle energie rinnovabili.

**Sull'azione di vigilanza da parte della CONSOB**

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, ieri la Corte di cassazione, respingendo il ricorso presentato dalla CONSOB, ha depositato una sentenza importantissima (la sentenza n. 6681 della terza sezione civile) che, consolidando un orientamento della giurisprudenza, ha condannato la CONSOB del signor Cardia per omessa vigilanza. La Cassazione ha affermato che la CONSOB deve svolgere la sua attività sia nel rispetto delle norme speciali che la riguardano, sia nell'osservanza del principio ordinario del *neminem laedere*, da collegare alle misure costituzionali di legalità, imparzialità e buona amministrazione. In tale prospettiva, la Commissione è soggetta al rispetto dell'articolo 2043 del codice civile sulla produzione del danno ingiusto e sul conseguente risarcimento.

In questa Aula ho spesso denunciato i comportamenti di una gestione sciagurata della CONSOB di Cardia, di Maccarone e di Salvini; si ricordi che Maccarone era capo dell'ufficio legale, e che invece di vigilare preventivamente sui danni che si andavano a produrre e sulle truffe del risparmio tradito, andava a braccetto, addirittura, con il figlio di Cardia che veniva finanziato da allegre consulenze di aziende controllate dal padre.

Avviandomi alla conclusione, signora Presidente, ribadisco quanto importante sia questa sentenza per milioni di famiglie, che negli ultimi dieci anni hanno perso 50 miliardi di euro per omesso esercizio di responsabilità della CONSOB e della Banca d'Italia. Annuncio, signora Presidente, che al riguardo presenterò un'interrogazione al Ministro dell'economia e al Governo. Fatto salvo il dato che la CONSOB è chiamata al risarcimento, vorrei però sapere: il signor Cardia, che è stato subito nominato dal Governo presidente delle Ferrovie dello Stato, con un compenso di 700.000 euro, il signor Maccarone e il signor Salini saranno chiamati dal Governo a rispondere per omessa vigilanza? Farà un'azione di responsabilità affinché quei danni che sono stati inferti vengano pagati da loro, o deve sempre pagare Pantalone?

La ringrazio molto, e ringrazio anche i colleghi, perché sono questioni che riguardano il sudore e gli sforzi della povera gente, che sono stati mandati in fumo soprattutto per gli omessi controlli e per le contiguità di Cardia, della CONSOB e della Banca d'Italia.

#### **Disegni di legge (1287, 2583, 1113 e 2416) fatti propri da Gruppo parlamentare**

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Signora Presidente, una semplice comunicazione, che avrei potuto fare ieri sera, ma non è stato possibile.

Come concordato nella riunione dei Capigruppo, le inoltro l'indicazione dei disegni di legge che il Gruppo UDC, SVP, Autonomie, Repubblicani intende fare propri, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento, chiedendone l'inserimento nel calendario dei lavori, secondo quanto previsto dall'articolo 53, comma 3, terzo periodo, del Regolamento: n. 1287 («Modifica alla normativa in materia di notifiche di atti nel procedimento penale»); n. 2583 («Trasferimento del punto franco istituito nella zona falcata del porto di Messina con legge 15 marzo 1951, n. 191»); n. 1113 («Modifiche alla legge 15 dicembre 1999, n. 482, recante norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche»); n. 2416 («Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione in materia di democrazia interna dei partiti politici»).

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto a tutti i conseguenti effetti regolamentari.

**Sull'aumento dei componenti degli organi elettivi comunali**

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, prima di intervenire, avrei un piccolo quesito: mi chiedo se l'onorevole Micciché, presente in Aula, sia un senatore oppure un deputato.

PRESIDENTE. È un membro del Governo.

PEDICA (*IdV*). Vorrei che almeno stesse attento e non disturbasse. Volevo intervenire su una questione seria, visto che era presente anche un esponente del Governo.

Poco tempo fa una norma era stata clamorosamente esclusa dal cosiddetto milleproroghe, cioè quella che prevedeva di aumentare il numero dei consiglieri comunali da 48 a 60 e quello degli assessori da 12 a 15 per le città con più di un milione di abitanti. Con un colpo di mano, naturalmente silenzioso, il sindaco di Roma e il Consiglio dei ministri ieri hanno varato un decreto-legge che fissa un tetto massimo di 60 componenti per i consiglieri comunali e di 15 componenti, più il sindaco, per le Giunte. Ci chiediamo, signora Presidente, se sia mai possibile che dopo la bocciatura nel decreto milleproroghe (dove questa norma era stata nascosta, essendo quello un provvedimento che avrebbe dovuto sbloccare i fondi alla cultura) la richiesta di allargamento a 60 consiglieri e a 15 assessori, come abilmente sa fare questo Governo, ieri in un Consiglio dei ministri, nascondendo il problema (ma fortunatamente è stato messo in evidenza nei quotidiani odierni) sia stata riproposta, ripresentando quella stessa norma che era stata bocciata dal Parlamento.

Mi chiedo se non sia opportuno intervenire su questo e rivolgo il quesito alla Presidente. Abbiamo espresso in Aula un voto contrario rispetto ad un allargamento che comporta spese e maggiori costi della politica. Si sono aggiunti altri tre assessori per fare un piacere politico ad un sindaco perché non è riuscito a comporre una maggioranza organica con solo 15 assessori: mi chiedo se non sia il caso di approfondire questa vicenda con un dibattito, innanzitutto per discutere del senso del nostro ruolo, visto che abbiamo bocciato una norma che poi ci viene riproposta di nuovo dal Consiglio dei ministri.

Se tanto mi dà tanto, questo dovrebbe stravolgere di nuovo i costi della politica, ancora sofferenti nel Comune di Roma; ma tutti tacciono, e oggi mi sento come una goccia nell'oceano di illegalità di questo Governo. (*Applausi della senatrice Carlino*).

**Per lo svolgimento di un'interrogazione**

SPADONI URBANI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signora Presidente, torno a sollecitare la risposta alla mia interrogazione 3-01866, già ufficialmente sollecitata al Ministro dei rapporti per il Parlamento, che riguarda le fermate dell'Eurostar nella stazione di Spoleto, che da più di un anno sono state escluse dalla linea Orte-Falconara e i pendolari devono aspettare più di un'ora da Terni a Spoleto per poter raggiungere la propria casa. È una situazione veramente grave.

Vorrei che si desse una risposta all'interrogazione che ho presentato, in modo che se qualcosa può fare il Governo, bene; altrimenti solleciteremo le Regioni perché con i finanziamenti che hanno per il rinnovamento delle reti regionali vengano incontro alle necessità dei passeggeri e dei pendolari, che sono numerosi e che non ce la fanno più a sopportare questi disagi. Anche se in termini di costi-benefici il problema non è riparabile immediatamente, potrà essere risolto in qualche altra maniera.

**Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,12*).

Allegato A

## MOZIONI

**Mozioni sulle energie rinnovabili**

(1-00343) (testo 2) (23 marzo 2011)

**V. testo 3**

CARLINO, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premessi che:

il Paese si è attardato per troppo tempo sul fronte della ricerca e dell'innovazione tecnologico-industriale in campo energetico. In luogo di investire efficacemente sulle fonti rinnovabili pulite indicate dalla normativa comunitaria si è in tal modo accumulata, nel corso dei decenni, una forte dipendenza dalle fonti fossili più altamente inquinanti, con pesanti conseguenze dal punto di vista sia ambientale che economico;

l'Unione europea ha fissato in modo vincolante il percorso da intraprendere, da oggi al 2020, per combattere i cambiamenti climatici e promuovere l'uso delle energie rinnovabili. Ciò consentirà all'Unione di ridurre del 20 per cento le emissioni di gas a effetto serra rispetto al 1990, di conseguire un risparmio energetico del 20 per cento e di aumentare al 20 per cento la quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale di energia entro il 2020. Per l'Italia l'incremento finale, entro il 2020, dovrà essere non inferiore al 17 per cento, laddove gli ultimi dati disponibili attestano che le fonti rinnovabili di energia hanno contribuito complessivamente al consumo interno lordo italiano di energia per una percentuale inferiore al 10 per cento. È dunque necessario un significativo sforzo per il potenziamento e il miglioramento di tale produzione;

a partire dalla legge 23 luglio 2009, n. 99, e prima ancora dal decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, il Governo italiano ha tuttavia deciso, in un periodo di grave crisi economica ed in sostanziale controtendenza, di impegnare ingentissime risorse e sforzi organizzativi a beneficio di una tecnologia, il nucleare di terza generazione, che risulta particolarmente costosa ed ormai arretrata. Tale tecnologia, senza eliminare la dipendenza dell'Italia dai Paesi esteri produttori di petrolio, comporterà anche una dipendenza dalle importazioni di uranio, il cui costo si avvia a crescere in relazione al ridursi dei giacimenti e la cui estrazione determina peraltro importanti im-

missioni di anidride carbonica in atmosfera. Inoltre, l'Italia dovrà importare anche la tecnologia dal Paese di riferimento per i reattori EPR, la Francia. Una confusa, tardiva e comunque giuridicamente non vincolante «dichiarazione di moratoria» sul nucleare a seguito dell'incidente nucleare di Fukushima, non ha peraltro bloccato, da parte dello stesso Governo l'adozione di norme procedurali che accelerano il programma nucleare. Impiegando le risorse in tal modo, si rischia quindi seriamente di paralizzare per i molti anni necessari all'entrata in funzione di impianti nucleari costosi e pericolosi, la politica energetica nazionale su un progetto imposto alle comunità locali e potenzialmente pericolosissimo, tale comunque da assorbire una quota di risorse ben altrimenti e più utilmente destinabili alle fonti rinnovabili;

la crescita dell'attenzione verso le energie rinnovabili, grazie all'impulso dato dalle politiche dell'Unione europea e delle Nazioni Unite, costituisce in verità un fenomeno relativamente recente nella legislazione nazionale, sia in termini di agevolazioni amministrative e procedurali che in termini di sostegno agli investimenti. Tale positiva tendenza potrebbe essere gravemente danneggiata dalla scelta di rilanciare una tecnologia nucleare che, anche a prescindere dai noti ed enormi rischi per la sicurezza degli impianti e delle stesse scorie radioattive prodotte, non appare né conveniente né realistica, per quegli stessi motivi economici che ne hanno finora limitato lo sviluppo su scala mondiale, come dimostra anche il fatto che nel mondo da circa 20 anni il numero di reattori non aumenta e da qui al 2015 dovrebbe anzi diminuire;

l'Italia ha l'interesse economico, prima ancora che ambientale, a perseguire gli obiettivi stabiliti dall'Unione europea per il 2020 con riferimento ad un modello energetico effettivamente sostenibile, moderno ed efficiente, nel quale il nucleare e il carbone non possono trovare posto, in quanto incentrato sulle fonti rinnovabili, come il solare termico e fotovoltaico, la geotermia e l'eolico. L'Italia è oggi uno dei Paesi europei con la maggior crescita delle fonti energetiche rinnovabili e le 389 operazioni – investimenti in nuovi impianti e attività di finanza straordinaria – rilevate nel biennio 2008-2009 dall'Irex annual report di Althesys ne sono una dimostrazione evidente. Facendo tesoro delle lezioni del passato, occorre indirizzare con decisione e coerenza gli investimenti su tali settori innovativi, superando la frammentazione delle norme, i ritardi nei tempi di allacciamento, la confusione delle competenze e delle procedure che, in taluni casi, hanno favorito una pianificazione caotica e poco coerente di progetti concernenti grandi impianti, spesso programmati senza quell'adeguato presidio di salvaguardia paesaggistica che l'articolo 9 della Costituzione imporrebbe;

considerato che:

con due distinti provvedimenti sono state recentemente individuate le procedure autorizzative, cui dovranno adeguarsi le Regioni, per l'installazione degli impianti che producono energia da fonte rinnovabile nonché le nuove condizioni per accedere al terzo «conto energia» per il fotovol-

taico. I due decreti in questione del Ministro dello sviluppo economico (il decreto ministeriale 6 agosto 2010 relativo alla terza versione del «conto energia», pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 agosto 2010, ed il decreto ministeriale 10 settembre 2010, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 219 del 18 settembre 2010 sulle «Linee guida nazionali per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili») rappresentano in questo momento il punto di riferimento per la produzione di energia elettrica da impianti fotovoltaici;

il piano di azione nazionale per le energie rinnovabili, notificato nel mese di luglio 2010 alla Commissione europea, delinea un percorso di crescita delle rinnovabili dai 40 ai 50 terawattora (TWh) dal 2010 al 2020, prevedendo quindi il raddoppio rispetto alla produzione attuale, in linea con la strategia comunitaria. In tale prospettiva, i meccanismi di sostegno devono rispondere anzitutto alla strategia di promozione delle rinnovabili e dell'efficienza energetica nell'ambito della politica energetica del nostro Governo in sede di Unione europea. Ciò impone evidentemente di sgombrare il campo dalle troppe incertezze prodotte – soprattutto in queste ultime settimane – con il comportamento del Governo e poter ridare garanzie ai consumatori e, soprattutto, alle imprese;

il decreto legislativo attuativo della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, approvato definitivamente dal Governo e in attesa di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, ha causato forti polemiche e contestazioni da parte degli stessi operatori delle rinnovabili a causa delle drastiche penalizzazioni che impone al settore, a cominciare dalla iniziale previsione di un tetto complessivo di 8.000 megawatt (Mw) di fotovoltaico e alla limitazione dei «premi» del terzo conto energia sul fotovoltaico al 31 maggio 2011, con grave incertezza per i progetti autorizzati, finanziati o in corso, che dovessero risultare allacciati dopo la suddetta scadenza del 31 maggio 2011. In altre parole, invece di provvedere alla correzione dei fenomeni patologici rilevati in alcuni momenti di gestione del sistema delle rinnovabili e di prevedere conseguentemente un sistema di regole più precise e trasparenti e una condivisa revisione complessiva dei sistemi di incentivazione, rafforzando opportunamente anche le linee guida per la realizzazione degli impianti in modo da rafforzare la tutela paesaggistica e prevenire gli abusi, il Governo ha inteso procedere, in coincidenza con l'avvio del programma nucleare, ad un'improvvisa e drastica opera di penalizzazione di tali fonti, in netta controtendenza rispetto alla politica comunitaria che prevede di portare dal 20 al 25 per cento il livello di riduzione delle emissioni di gas-serra nel 2020;

il Governo si è di recente impegnato, ma solo successivamente all'approvazione del suddetto decreto legislativo, ad emanare un decreto per stabilire regole certe e un nuovo quadro di incentivi in materia, confermando una linea di totale improvvisazione in un settore strategico e «anticiclico», quale è quello delle energie pulite, giudicato talmente importante da indurre la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers) a provvedere al cofinanziamento per le energie rinnovabili;

un corretto e trasparente sistema di incentivi alle fonti energetiche rinnovabili consentirebbe all'Italia di attrarre investimenti con effetti concreti sia sul lato della produzione di energia senza impatto negativo sull'ambiente, sia sul lato occupazionale, con la creazione di nuovi posti di lavoro su tutto il territorio nazionale. Anche negli ultimi due anni, caratterizzati dalla più grave crisi economica e finanziaria globale del secondo dopoguerra, il settore delle fonti rinnovabili ha continuato ad attrarre investimenti, generare utili, occupazione, filiere industriali importanti;

la maggior parte degli oneri pagati in bolletta dai cittadini riguardano ancora gli incentivi CIP6 a favore delle fonti impropriamente «assimilate» alle fonti rinnovabili, le quali altro non sono che energie prodotte da impianti che utilizzano calore di risulta o fumi di scarico (termovalorizzatori, impianti di raffinazione del petrolio gassificato e bruciato nelle centrali elettriche, impianti che usano gli scarti di lavorazione o di processi, impianti di cogenerazione ed altro). Secondo i dati forniti dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas del 2009, a fronte di meno di un miliardo di euro derivante dalla componente tariffaria A3 per le fonti rinnovabili propriamente dette, oltre 1,4 miliardi sarebbe destinato alle fonti assimilate, gravando sui cittadini per oltre il 3 per cento della spesa complessiva, al netto delle tasse. Questo meccanismo di tipo parafiscale (ulteriormente appesantito dall'applicazione dell'Iva in bolletta) è palesemente distortivo ma il Governo, in sede di adozione del decreto legislativo sulle rinnovabili, non ha inteso prevedere alcuna significativa riduzione della remunerazione complessiva riconosciuta alle fonti assimilate né garantire una più ragionevole ed equa ripartizione degli oneri di incentivazione delle fonti rinnovabili;

il recente decreto legislativo sulle rinnovabili, rendendo alcune procedure ancora più opache, imprevedibili e discrezionali di quelle attualmente vigenti, rischia paradossalmente di favorire, anziché disincentivare, quei fenomeni patologici che altri Paesi, come la Germania e la Danimarca, che investono e ottengono molto più dell'Italia sul fronte delle rinnovabili, non conoscono e non hanno mai conosciuto;

tutela paesaggistica, trasparenza delle procedure e difesa dei terreni fertili rappresentano quindi i fattori che, se correttamente ed uniformemente applicati, permettono all'impiantistica fotovoltaica, come all'eolica, di taglia non piccola, di coesistere ottimamente con il paesaggio e con il territorio agricolo, i quali notoriamente costituiscono un bene non illimitato. Pertanto numerose amministrazioni, regionali e locali, stanno considerando o procedendo a revisioni della normativa autorizzativa vigente. In particolare, la Giunta della Provincia autonoma di Bolzano ha recentemente adottato una regolamentazione che, con riferimento alle grandi installazioni fotovoltaiche a terra, preserva i siti vergini privilegiando invece una loro collocazione su superfici in copertura di edifici industriali e commerciali, ovvero in aree marginali ed ex aree industriali dismesse o degradate,



impegna il Governo:

a far propria ed attuare una strategia coerente, stabile ed organica di potenziamento ed incentivazione delle fonti rinnovabili pulite, che, in ossequio alla normativa comunitaria e procedendo secondo il metodo del confronto positivo con gli operatori del settore, le associazioni ambientaliste, le istituzioni e gli enti locali, provveda a rivedere i meccanismi di incentivazione nel senso di favorire l'innovazione tecnologica, la trasparenza delle procedure, la garanzia degli investimenti effettuati con adeguati tempi di transizione, la trasparenza dei costi e delle tariffe e la riduzione del carico sulla bolletta elettrica impropriamente destinato a beneficio delle cosiddette fonti assimilate di cui al provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi 29 aprile 1992, n. 6, in modo da assicurare il raggiungimento degli obiettivi comunitari e la certezza del quadro normativo-finanziario per gli operatori, confermando la definitiva cessazione, alla scadenza, delle convenzioni attualmente in essere stipulate tra i produttori e il gestore dei servizi elettrici (Gse), di ogni incentivazione per gli impianti funzionanti con fonti energetiche assimilate alle rinnovabili;

a prevedere un quadro regolatorio chiaro che non leda il principio della certezza del diritto, provvedendo ad assicurare che la rimodulazione progressiva degli incentivi sia compatibile con una valutazione dei tempi necessari a garantire stabilità economica per quelle imprese che hanno effettuato investimenti sulla base del sistema di incentivazione vigente, provvedendo ad emanare, nel più breve tempo possibile i provvedimenti correttivi in materia di definizione del quantitativo incentivabile, diversificazione degli incentivi e durata dell'incentivazione;

ad adottare prontamente ogni iniziativa al fine di porre rimedio alle conseguenze più gravi che si stanno generando rispetto alla previsione di una improvvisa e drastica riduzione degli incentivi, al fine di evitare la sospensione delle linee di credito da parte degli istituti di credito, il blocco degli impianti e la cancellazione di importanti commesse;

a prevedere, in ogni caso, l'allineamento degli incentivi per le fonti rinnovabili stabiliti nel nostro Paese a quelli applicati negli Stati membri dell'Unione europea;

a procedere conseguentemente con urgenza ad una revisione, condivisa e trasparente, delle strategie energetiche nazionali, nella direzione di accrescere il risparmio energetico, l'efficienza e la riqualificazione energetica nell'edilizia e l'innovazione e la ricerca nel settore delle rinnovabili, in particolare del solare termodinamico, abbandonando il programma nucleare sin qui privilegiato senza tener conto dei costi e degli insormontabili problemi di sicurezza che tale fonte energetica da sempre pone, anche in ragione della presenza di un quadro d'azione che non garantisce minimamente trasparenza e condivisione istituzionale nelle scelte di localizzazione;

a definire e coordinare con le Regioni, nella fase seguente all'approvazione delle citate linee guida nazionali ed in relazione agli incentivi di cui al decreto ministeriale 6 agosto 2010, criteri omogenei, precisi e trasparenti per la localizzazione dei grandi impianti fotovoltaici a terra, al

fine di garantire l'ottimale difesa del paesaggio ed il necessario contrasto al consumo di suolo, assicurando comunque le migliori tecniche e le più adeguate modalità di integrazione tra la tecnologia fotovoltaica e l'agricoltura, ove occorra procedendo, a tal fine, ad ulteriori interventi normativi di salvaguardia e sul sistema delle incentivazioni;

ad adottare ogni iniziativa volta a promuovere la produzione di energia elettrica da fonte solare mediante cicli termodinamici per i possibili sviluppi di tale tecnologia sia a livello nazionale che internazionale, provvedendo alla definizione di ulteriori ed opportune forme di incentivazione, nonché all'implementazione di quelle già definite;

a favorire prioritariamente l'incentivazione e la diffusione degli impianti con minore impatto territoriale, dei piccoli fotovoltaici sui tetti degli edifici nonché la collocazione delle strutture non domestiche, ove possibile, in aree marginali, in modo da produrre energia in una misura più integrata al paesaggio ed alla specifica storia e tradizione locale, procedendo d'intesa con le Soprintendenze regionali e di settore e sempre secondo logiche di utilità pubblica;

ad assicurare, in fase attuativa, il coordinamento e l'integrazione tra il contenuto dei piani nazionali e regionali di sviluppo energetico, di tutela ambientale e dei piani paesaggistici, con l'obiettivo di perseguire l'equo contenimento dei rilevanti interessi pubblici in questione nell'ambito dello svolgimento del procedimento unico per il rilascio dell'autorizzazione agli impianti di cui in premessa, con particolare riferimento ai casi di concentrazione di grandi impianti in aree agro-silvo-pastorali;

a favorire lo sviluppo delle bioenergie al fine di incrementare la produzione combinata di calore ed elettricità (co-tri-generazione) in moderni impianti di piccole dimensioni, secondo un concetto di filiera corta, sottoponendo preventivamente ogni singola iniziativa ad un accurato bilancio energetico, comprensivo di trasporto, e di emissioni relativo all'intera filiera (coltivazione, lavorazione dei prodotti, trasporto, uso finale) e garantendo il mantenimento delle funzionalità essenziali degli ecosistemi interessati;

a garantire una puntuale e concreta applicazione dei criteri progettuali volti ad ottenere il minor consumo possibile di territorio, il riutilizzo di aree già degradate (tra cui siti industriali, cave, discariche, siti contaminati) e il collegamento tra progettazione e specificità dell'area in cui viene realizzato l'intervento, ai fini della valutazione dell'impatto dei progetti e alla valutazione degli impianti di produzione di energia elettrica e delle rispettive connessioni, nonché una individuazione dei siti che sia coerente con le finalità di armonizzazione tra grandi impianti e corretta gestione del territorio;

a favorire la più ampia informazione e partecipazione della cittadinanza, degli agricoltori e degli enti locali alle scelte concernenti l'utilizzo corretto del territorio, in modo da preservare le aree aperte a vocazione agricola che conservano elementi paesaggistici di valenza originaria e da collegare ogni decisione sui singoli progetti di grandi impianti a terra ad una pianificazione più ampia e condivisa, in cui si privilegino le aree

vocate a questo tipo di impianti secondo un contesto di unicità paesaggistica in cui agricoltura, aree protette e ambiti vasti non subiscano cesure poco rispettose dei fondamentali valori tutelati dall'articolo 9 della Costituzione.

(1-00343) (testo 3) (24 marzo 2011)

### **Respinta**

CARLINO, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premessi che:

il Paese si è attardato per troppo tempo sul fronte della ricerca e dell'innovazione tecnologico-industriale in campo energetico. In luogo di investire efficacemente sulle fonti rinnovabili pulite indicate dalla normativa comunitaria si è in tal modo accumulata, nel corso dei decenni, una forte dipendenza dalle fonti fossili più altamente inquinanti, con pesanti conseguenze dal punto di vista sia ambientale che economico;

l'Unione europea ha fissato in modo vincolante il percorso da intraprendere, da oggi al 2020, per combattere i cambiamenti climatici e promuovere l'uso delle energie rinnovabili. Ciò consentirà all'Unione di ridurre del 20 per cento le emissioni di gas a effetto serra rispetto al 1990, di conseguire un risparmio energetico del 20 per cento e di aumentare al 20 per cento la quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale di energia entro il 2020. Per l'Italia l'incremento finale, entro il 2020, dovrà essere non inferiore al 17 per cento, laddove gli ultimi dati disponibili attestano che le fonti rinnovabili di energia hanno contribuito complessivamente al consumo interno lordo italiano di energia per una percentuale inferiore al 10 per cento. È dunque necessario un significativo sforzo per il potenziamento e il miglioramento di tale produzione;

a partire dalla legge 23 luglio 2009, n. 99, e prima ancora dal decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, il Governo italiano ha tuttavia deciso, in un periodo di grave crisi economica ed in sostanziale controtendenza, di impegnare ingentissime risorse e sforzi organizzativi a beneficio di una tecnologia, il nucleare di terza generazione, che risulta particolarmente costosa ed ormai arretrata. Tale tecnologia, senza eliminare la dipendenza dell'Italia dai Paesi esteri produttori di petrolio, comporterà anche una dipendenza dalle importazioni di uranio, il cui costo si avvia a crescere in relazione al ridursi dei giacimenti e la cui estrazione determina peraltro importanti emissioni di anidride carbonica in atmosfera. Inoltre, l'Italia dovrà importare anche la tecnologia dal Paese di riferimento per i reattori EPR, la Francia. Una confusa, tardiva e comunque giuridicamente non vincolante «dichiarazione di moratoria» sul nucleare a seguito dell'incidente nucleare di Fukushima, non ha peraltro bloccato, da parte dello stesso Governo l'a-

dozione di norme procedurali che accelerano il programma nucleare. Impiegando le risorse in tal modo, si rischia quindi seriamente di paralizzare per i molti anni necessari all'entrata in funzione di impianti nucleari costosi e pericolosi, la politica energetica nazionale su un progetto imposto alle comunità locali e potenzialmente pericolosissimo, tale comunque da assorbire una quota di risorse ben altrimenti e più utilmente destinabili alle fonti rinnovabili;

la crescita dell'attenzione verso le energie rinnovabili, grazie all'impulso dato dalle politiche dell'Unione europea e delle Nazioni Unite, costituisce in verità un fenomeno relativamente recente nella legislazione nazionale, sia in termini di agevolazioni amministrative e procedurali che in termini di sostegno agli investimenti. Tale positiva tendenza potrebbe essere gravemente danneggiata dalla scelta di rilanciare una tecnologia nucleare che, anche a prescindere dai noti ed enormi rischi per la sicurezza degli impianti e delle stesse scorie radioattive prodotte, non appare né conveniente né realistica, per quegli stessi motivi economici che ne hanno finora limitato lo sviluppo su scala mondiale, come dimostra anche il fatto che nel mondo da circa 20 anni il numero di reattori non aumenta e da qui al 2015 dovrebbe anzi diminuire;

L'Italia ha l'interesse economico, prima ancora che ambientale, a perseguire gli obiettivi stabiliti dall'Unione europea per il 2020 con riferimento ad un modello energetico effettivamente sostenibile, moderno ed efficiente, nel quale il nucleare e il carbone non possono trovare posto, in quanto incentrato sulle fonti rinnovabili, come il solare termico e fotovoltaico, la geotermia e l'eolico. L'Italia è oggi uno dei Paesi europei con la maggior crescita delle fonti energetiche rinnovabili e le 389 operazioni – investimenti in nuovi impianti e attività di finanza straordinaria – rilevate nel biennio 2008-2009 dall'Irex annual report di Althesys ne sono una dimostrazione evidente. Facendo tesoro delle lezioni del passato, occorre indirizzare con decisione e coerenza gli investimenti su tali settori innovativi, superando la frammentazione delle norme, i ritardi nei tempi di allacciamento, la confusione delle competenze e delle procedure che, in taluni casi, hanno favorito una pianificazione caotica e poco coerente di progetti concernenti grandi impianti, spesso programmati senza quell'adeguato presidio di salvaguardia paesaggistica che l'articolo 9 della Costituzione imporrebbe;

considerato che:

con due distinti provvedimenti sono state recentemente individuate le procedure autorizzative, cui dovranno adeguarsi le Regioni, per l'installazione degli impianti che producono energia da fonte rinnovabile nonché le nuove condizioni per accedere al terzo «conto energia» per il fotovoltaico. I due decreti in questione del Ministro dello sviluppo economico (il decreto ministeriale 6 agosto 2010 relativo alla terza versione del «conto energia», pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 agosto 2010, ed il decreto ministeriale 10 settembre 2010, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 219 del 18 settembre 2010 sulle «Linee guida nazionali per l'autorizza-

zione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili») rappresentano in questo momento il punto di riferimento per la produzione di energia elettrica da impianti fotovoltaici;

il piano di azione nazionale per le energie rinnovabili, notificato nel mese di luglio 2010 alla Commissione europea, delinea un percorso di crescita delle rinnovabili dai 40 ai 50 terawattora (TWh) dal 2010 al 2020, prevedendo quindi il raddoppio rispetto alla produzione attuale, in linea con la strategia comunitaria. In tale prospettiva, i meccanismi di sostegno devono rispondere anzitutto alla strategia di promozione delle rinnovabili e dell'efficienza energetica nell'ambito della politica energetica del nostro Governo in sede di Unione europea. Ciò impone evidentemente di sgombrare il campo dalle troppe incertezze prodotte – soprattutto in queste ultime settimane – con il comportamento del Governo e poter ridare garanzie ai consumatori e, soprattutto, alle imprese;

il decreto legislativo attuativo della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, approvato definitivamente dal Governo e in attesa di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, ha causato forti polemiche e contestazioni da parte degli stessi operatori delle rinnovabili a causa delle drastiche penalizzazioni che impone al settore, a cominciare dalla iniziale previsione di un tetto complessivo di 8.000 megawatt (Mw) di fotovoltaico e alla limitazione dei «premi» del terzo conto energia sul fotovoltaico al 31 maggio 2011, con grave incertezza per i progetti autorizzati, finanziati o in corso, che dovessero risultare allacciati dopo la suddetta scadenza del 31 maggio 2011. In altre parole, invece di provvedere alla correzione dei fenomeni patologici rilevati in alcuni momenti di gestione del sistema delle rinnovabili e di prevedere conseguentemente un sistema di regole più precise e trasparenti e una condivisa revisione complessiva dei sistemi di incentivazione, rafforzando opportunamente anche le linee guida per la realizzazione degli impianti in modo da rafforzare la tutela paesaggistica e prevenire gli abusi, il Governo ha inteso procedere, in coincidenza con l'avvio del programma nucleare, ad un'improvvisa e drastica opera di penalizzazione di tali fonti, in netta controtendenza rispetto alla politica comunitaria che prevede di portare dal 20 al 25 per cento il livello di riduzione delle emissioni di gas-serra nel 2020;

il Governo si è di recente impegnato, ma solo successivamente all'approvazione del suddetto decreto legislativo, ad emanare un decreto per stabilire regole certe e un nuovo quadro di incentivi in materia, confermando una linea di totale improvvisazione in un settore strategico e «anticiclico», quale è quello delle energie pulite, giudicato talmente importante da indurre la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers) a provvedere al cofinanziamento per le energie rinnovabili;

un corretto e trasparente sistema di incentivi alle fonti energetiche rinnovabili consentirebbe all'Italia di attrarre investimenti con effetti concreti sia sul lato della produzione di energia senza impatto negativo sull'ambiente, sia sul lato occupazionale, con la creazione di nuovi posti di lavoro su tutto il territorio nazionale. Anche negli ultimi due anni, carat-

terizzati dalla più grave crisi economica e finanziaria globale del secondo dopoguerra, il settore delle fonti rinnovabili ha continuato ad attrarre investimenti, generare utili, occupazione, filiere industriali importanti;

la maggior parte degli oneri pagati in bolletta dai cittadini riguardano ancora gli incentivi CIP6 a favore delle fonti impropriamente «assimilate» alle fonti rinnovabili, le quali altro non sono che energie prodotte da impianti che utilizzano calore di risulta o fumi di scarico (termovalorizzatori, impianti di raffinazione del petrolio gassificato e bruciato nelle centrali elettriche, impianti che usano gli scarti di lavorazione o di processi, impianti di cogenerazione ed altro). Secondo i dati forniti dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas del 2009, a fronte di meno di un miliardo di euro derivante dalla componente tariffaria A3 per le fonti rinnovabili propriamente dette, oltre 1,4 miliardi sarebbe destinato alle fonti assimilate, gravando sui cittadini per oltre il 3 per cento della spesa complessiva, al netto delle tasse. Questo meccanismo di tipo parafiscale (ulteriormente appesantito dall'applicazione dell'Iva in bolletta) è palesemente distorsivo ma il Governo, in sede di adozione del decreto legislativo sulle rinnovabili, non ha inteso prevedere alcuna significativa riduzione della remunerazione complessiva riconosciuta alle fonti assimilate né garantire una più ragionevole ed equa ripartizione degli oneri di incentivazione delle fonti rinnovabili;

il recente decreto legislativo sulle rinnovabili, rendendo alcune procedure ancora più opache, imprevedibili e discrezionali di quelle attualmente vigenti, rischia paradossalmente di favorire, anziché disincentivare, quei fenomeni patologici che altri Paesi, come la Germania e la Danimarca, che investono e ottengono molto più dell'Italia sul fronte delle rinnovabili, non conoscono e non hanno mai conosciuto;

tutela paesaggistica, trasparenza delle procedure e difesa dei terreni fertili rappresentano quindi i fattori che, se correttamente ed uniformemente applicati, permettono all'impiantistica fotovoltaica, come all'eolica, di taglia non piccola, di coesistere ottimamente con il paesaggio e con il territorio agricolo, i quali notoriamente costituiscono un bene non illimitato. Pertanto numerose amministrazioni, regionali e locali, stanno considerando o procedendo a revisioni della normativa autorizzativa vigente. In particolare, la Giunta della Provincia autonoma di Bolzano ha recentemente adottato una regolamentazione che, con riferimento alle grandi installazioni fotovoltaiche a terra, preserva i siti vergini privilegiando invece una loro collocazione su superfici in copertura di edifici industriali e commerciali, ovvero in aree marginali ed ex aree industriali dismesse o degradate,

impegna il Governo:

a far propria ed attuare una strategia coerente, stabile ed organica di potenziamento ed incentivazione delle fonti rinnovabili pulite, che, in ossequio alla normativa comunitaria e procedendo secondo il metodo del confronto positivo con gli operatori del settore, le associazioni ambientaliste, le istituzioni e gli enti locali, provveda a rivedere i meccanismi di

incentivazione nel senso di favorire l'innovazione tecnologica, la trasparenza delle procedure, la garanzia degli investimenti effettuati con adeguati tempi di transizione, la trasparenza dei costi e delle tariffe e la riduzione del carico sulla bolletta elettrica impropriamente destinato a beneficio delle cosiddette fonti assimilate di cui al provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi 29 aprile 1992, n. 6, in modo da assicurare il raggiungimento degli obiettivi comunitari e la certezza del quadro normativo-finanziario per gli operatori, confermando la definitiva cessazione, alla scadenza, delle convenzioni attualmente in essere stipulate tra i produttori e il gestore dei servizi elettrici (Gse), di ogni incentivazione per gli impianti funzionanti con fonti energetiche assimilate alle rinnovabili;

a prevedere un quadro regolatorio chiaro che non leda il principio della certezza del diritto, provvedendo ad assicurare che la rimodulazione progressiva degli incentivi sia compatibile con una valutazione dei tempi necessari a garantire stabilità economica per quelle imprese che hanno effettuato investimenti sulla base del sistema di incentivazione vigente, provvedendo ad emanare, nel più breve tempo possibile i provvedimenti correttivi in materia di definizione del quantitativo incentivabile, diversificazione degli incentivi e durata dell'incentivazione;

ad adottare prontamente ogni iniziativa al fine di porre rimedio alle conseguenze più gravi che si stanno generando rispetto alla previsione di una improvvisa e drastica riduzione degli incentivi, al fine di evitare la sospensione delle linee di credito da parte degli istituti di credito, il blocco degli impianti e la cancellazione di importanti commesse;

a prevedere, in ogni caso, l'allineamento degli incentivi per le fonti rinnovabili stabiliti nel nostro Paese a quelli applicati negli Stati membri dell'Unione europea;

a procedere conseguentemente con urgenza ad una revisione, condivisa e trasparente, delle strategie energetiche nazionali, nella direzione di accrescere il risparmio energetico, l'efficienza e la riqualificazione energetica nell'edilizia e l'innovazione e la ricerca nel settore delle rinnovabili, in particolare del solare termodinamico, abbandonando il programma nucleare sin qui privilegiato senza tener conto dei costi e degli insormontabili problemi di sicurezza che tale fonte energetica da sempre pone, anche in ragione della presenza di un quadro d'azione che non garantisce minimamente trasparenza e condivisione istituzionale nelle scelte di localizzazione;

a definire e coordinare con le Regioni, nella fase seguente all'approvazione delle citate linee guida nazionali ed in relazione agli incentivi di cui al decreto ministeriale 6 agosto 2010, criteri omogenei, precisi e trasparenti per la localizzazione dei grandi impianti fotovoltaici a terra, al fine di garantire l'ottimale difesa del paesaggio ed il necessario contrasto al consumo di suolo, assicurando comunque le migliori tecniche e le più adeguate modalità di integrazione tra la tecnologia fotovoltaica e l'agricoltura, ove occorra procedendo, a tal fine, ad ulteriori interventi normativi di salvaguardia e sul sistema delle incentivazioni;

ad adottare ogni iniziativa volta a promuovere la produzione di energia elettrica da fonte solare mediante cicli termodinamici per i possibili sviluppi di tale tecnologia sia a livello nazionale che internazionale, provvedendo alla definizione di ulteriori ed opportune forme di incentivazione, nonché all'implementazione di quelle già definite;

a favorire prioritariamente l'incentivazione e la diffusione degli impianti con minore impatto territoriale, dei piccoli fotovoltaici sui tetti degli edifici nonché la collocazione delle strutture non domestiche, ove possibile, in aree marginali, in modo da produrre energia in una misura più integrata al paesaggio;

ad assicurare, in fase attuativa, il coordinamento e l'integrazione tra il contenuto dei piani nazionali e regionali di sviluppo energetico, di tutela ambientale e dei piani paesaggistici, con l'obiettivo di perseguire l'equo contemperamento dei rilevanti interessi pubblici in questione nell'ambito dello svolgimento del procedimento unico per il rilascio dell'autorizzazione agli impianti di cui in premessa, con particolare riferimento ai casi di concentrazione di grandi impianti in aree agro-silvo-pastorali;

a favorire lo sviluppo delle bioenergie al fine di incrementare la produzione combinata di calore ed elettricità (co-tri-generazione) in moderni impianti di piccole dimensioni, secondo un concetto di filiera corta, sottoponendo preventivamente ogni singola iniziativa ad un accurato bilancio energetico, comprensivo di trasporto, e di emissioni relativo all'intera filiera (coltivazione, lavorazione dei prodotti, trasporto, uso finale) e garantendo il mantenimento delle funzionalità essenziali degli ecosistemi interessati;

a garantire una puntuale e concreta applicazione dei criteri progettuali volti ad ottenere il minor consumo possibile di territorio, il riutilizzo di aree già degradate (tra cui siti industriali, cave, discariche, siti contaminati) e il collegamento tra progettazione e specificità dell'area in cui viene realizzato l'intervento, ai fini della valutazione dell'impatto dei progetti e alla valutazione degli impianti di produzione di energia elettrica e delle rispettive connessioni, nonché una individuazione dei siti che sia coerente con le finalità di armonizzazione tra grandi impianti e corretta gestione del territorio;

a favorire la più ampia informazione e partecipazione della cittadinanza, degli agricoltori e degli enti locali alle scelte concernenti l'utilizzo corretto del territorio, in modo da preservare le aree aperte a vocazione agricola che conservano elementi paesaggistici di valenza originaria e da collegare ogni decisione sui singoli progetti di grandi impianti a terra ad una pianificazione più ampia e condivisa, in cui si privilegino le aree vocate a questo tipo di impianti secondo un contesto di unicità paesaggistica in cui agricoltura, aree protette e ambiti vasti non subiscano cesure poco rispettose dei fondamentali valori tutelati dall'articolo 9 della Costituzione.



(1-00387) (testo 2) (23 marzo 2011)

**V. testo 3**

FINOCCHIARO, ZANDA, FERRANTE, DELLA SETA, BUBBICO, AGOSTINI, CASSON, DELLA MONICA, FIORONI, GIARETTA, INCOSTANTE, MARINO Mauro Maria, PASSONI, PEGORER, PERTOLDI, PINOTTI, TOMASELLI, CARLONI, SANGALLI, CHITI, MARITATI, BOSONE, FONTANA, PORETTI, CHIURAZZI, DE SENA, DI GIOVAN PAOLO, DE LUCA, MAZZUCONI, ARMATO, GARRAFFA, GRANAIOLA, BARBOLINI, PINZGER, LEGNINI, MONGIELLO, ANTEZZA, BERTUZZI. – Il Senato,

premessi che:

il Governo il 3 marzo 2011 ha approvato in via definitiva lo schema di decreto legislativo in attuazione della direttiva 2009/28/CE del Parlamento europeo e del Consiglio europeo sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili;

il settore delle fonti rinnovabili contribuisce in misura significativa all'obiettivo di riduzione delle emissioni di anidride carbonica, e, in particolare, ogni gigawatt di fotovoltaico implica 740.000 tonnellate in meno di anidride carbonica all'anno;

il decreto avrebbe dovuto riformare gli incentivi in modo da conseguire gli obiettivi europei che per il nostro Paese prevedono il raggiungimento del 17 per cento di energia prodotta da fonti rinnovabili sul consumo energetico finale al 2020, come previsto anche dal Piano di azione nazionale per le energie rinnovabili che il Governo italiano ha inviato a Bruxelles;

tale obiettivo va perseguito garantendo procedure certe e trasparenti per contrastare speculazioni e illegalità, puntando ad una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della *grid parity* con l'azzeramento del differenziale tra il costo dell'energia rinnovabile e quello dell'energia in rete;

il decreto legislativo approvato dal Governo non ha recepito le numerose e rilevanti condizioni poste nei pareri resi dalle Commissioni competenti della Camera dei deputati e del Senato;

in particolare il Governo non ha ritenuto di aderire alla richiesta di elevare la soglia di potenza – prevista nel testo iniziale a 5 megawatt – oltre la quale si prevede l'applicazione di un sistema di aste al ribasso; tutti gli operatori del settore considerano tale sistema farraginoso, poco comprensibile e con esito incerto; tale modalità non è stata, infatti, adottata con successo in nessun altro Paese e potrebbe, in concreto, determinare l'impossibilità di programmare gli investimenti, in particolare negli impianti eolici;

l'anticipazione al 31 maggio 2011 della scadenza, inizialmente prevista al 31 dicembre 2013, del terzo conto energia sul fotovoltaico, rinviando la definizione delle nuove tariffe incentivanti a un decreto del Ministro dello sviluppo economico, da emanarsi di concerto con il Ministro

dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare entro il 30 aprile, determina il blocco degli investimenti in essere e delle linee di credito per le nuove iniziative; rilevanti sono anche gli effetti sulle imprese dell'indotto; alcune imprese accusano perdite per la disdetta di commesse per centinaia di milioni di euro a seguito dell'emanazione delle nuove norme;

L'Associazione delle banche estere in Italia (AIBE), con una lettera al Governo italiano, prospetta il defianziamento non solo degli investimenti sugli impianti per energie rinnovabili ma di tutti gli investimenti esteri nelle infrastrutture: strade, autostrade, ospedali; l'AIBE sottolinea «un rischio di inaffidabilità del legislatore italiano già oggetto di attenzione da parte delle agenzie di rating»; il blocco dei finanziamenti nelle infrastrutture italiane – scrive l'AIBE – avrà «un sicuro impatto in termini di crescita economica ed occupazionale per l'Italia»; l'intervento dell'AIBE è giustificato dal fatto che le banche straniere in *pool* con altri istituti di credito italiani hanno sino ad oggi finanziato progetti – su base *no-recourse* (accentando il massimo livello di rischio e facendo affidamento sull'attuale regime incentivante) – per complessivi 5,6 miliardi di euro nel settore fotovoltaico e circa 6,8 miliardi nel settore eolico, per un totale di circa 12 miliardi;

il sistema bancario italiano ha annunciato la sospensione dei finanziamenti al settore e la decisione di convocare una riunione dell'Associazione bancaria italiana sull'argomento entro il 16 marzo 2011;

L'approvazione del decreto legislativo ha suscitato un diffuso ed elevatissimo allarme in tutte le imprese e nelle associazioni di settore (tra cui Anev, Aper, Anie-Gifi, Assosolare, Assoenergie Future): nelle ore precedenti all'approvazione del decreto, il Governo ha ricevuto oltre 14.000 *e-mail* di protesta;

il settore delle imprese che producono energie rinnovabili in questo periodo di crisi economica è stato tra i pochi che, in controtendenza, ha aumentato l'occupazione e ha un peso rilevante nella nostra economia; in particolare, nel fotovoltaico ci sono circa 1.000 aziende che occupano direttamente 15.000 lavoratori e oltre 100.000 lavoratori nell'indotto, con un volume d'affari stimato nel 2010 di circa 8 miliardi di euro;

Gifi-Anie, associata a Confindustria, ha denunciato che sono a rischio 40 miliardi di euro di investimenti programmati nei prossimi mesi nel fotovoltaico e che per almeno 10.000 persone si dovrà far ricorso immediato alla cassa integrazione; anche i nuovi investimenti nell'eolico sono attualmente a rischio a causa dell'incertezza dovuta al non chiaro funzionamento dei nuovi meccanismi basati sulle aste al ribasso;

di recente sono stati diffusi dati imprecisi e confusi sugli oneri in bolletta dovuti agli incentivi per le rinnovabili; se è vero che gli italiani dal 1992 ad oggi hanno pagato in bolletta anche gli oneri per le rinnovabili, in realtà tali risorse sono state quasi esclusivamente utilizzate, grazie ad un cavillo giuridico condannato dall'Unione europea, per finanziare le fonti fossili e la chiusura del ciclo del vecchio nucleare; quindi gli italiani hanno pagato impropriamente dal 1992 ad oggi più di 50 miliardi di euro per le fonti fossili che in realtà dovevano essere destinate esclusivamente

alle fonti effettivamente rinnovabili; le risorse finalizzate esclusivamente alla promozione delle energie rinnovabili, negli anni, sono state utilizzate anche per il finanziamento di termovalorizzatori;

l'onere effettivamente sostenuto nel 2010 per incentivare le rinnovabili è stato pari a 2,7 miliardi di euro quando nello stesso anno cittadini e imprese hanno dovuto sostenere oneri ulteriori e impropri in bolletta per oltre 3 miliardi di euro;

gli oneri generali di sistema elettrico incidono per circa il 9,5 per cento sul costo totale lordo di un utente domestico tipo e includono costi associati a diverse voci tra cui la componente A3 che è pari al 68 per cento degli oneri generali;

all'interno della componente A3, con un peso di circa il 20 per cento sul totale, rientrano anche gli incentivi per il fotovoltaico, complessivamente pari a 800 milioni di euro per il 2010, che rappresentano l'1,6 per cento della bolletta, e si traducono in 0,60 euro al mese per il contribuente contro, ad esempio, i quasi 2 euro al mese della Germania;

il costo di una bolletta elettrica «tipo» è pari a circa 450 euro all'anno sui quali come precedentemente ricordato il fotovoltaico nel 2010 ha inciso per appena 7,2 euro annui;

la Germania, vero caso di successo in Europa nel settore, produce già oltre 40 terawatt all'ora di energia elettrica da eolico contro poco più di 6 terawatt all'ora in Italia e prevede di produrne 100 terawatt all'ora nel 2020, mentre ha già installati oltre 16.000 megawatt di fotovoltaico e prevede di arrivare a 52.000 megawatt nel 2020;

il sistema di incentivazione tedesco ha consentito al Paese di conquistare la *leadership* europea e mondiale nelle rinnovabili e ha determinato uno sviluppo impetuoso delle imprese del settore; nessuno in Germania mette in discussione il sostegno in bolletta alle rinnovabili che, solo nel 2010, è stato di 9 miliardi di euro;

il decreto, nella sua versione approvata, di fatto rende molto difficile conseguire gli obiettivi europei che per il nostro Paese prevedono il raggiungimento del 17 per cento di energia prodotta da fonti rinnovabili sul consumo energetico finale al 2020;

nell'intento di colpire abusi, speculazioni e infiltrazioni criminali, si colpisce di fatto l'intero mercato delle rinnovabili, senza considerare che gli abusi trovano spazio proprio nell'incertezza normativa e nella complessità e discrezionalità delle procedure;

il quadro regolatore in continua mutazione è una delle prime cause della difficoltà ad attrarre investimenti esteri;

la decisione del Governo di far cessare gli incentivi del conto energia il 31 maggio 2011, senza prevedere un periodo transitorio, di almeno 14 mesi come prima previsto, mette a rischio gli investimenti già avviati e determina possibili sospensioni dei finanziamenti bancari;

considerata la positiva esperienza del credito d'imposta al 55 per cento per spese finalizzate all'efficienza energetica,

impegna il Governo:

ad approvare, ai sensi dell'art. 1, comma 5, della legge comunitaria per il 2009, disposizioni correttive al decreto legislativo tenendo conto delle condizioni espresse nei pareri delle Commissioni parlamentari competenti e della Conferenza unificata;

a fare salvi gli investimenti che siano stati avviati sulla base del precedente quadro normativo di incentivazione, ristabilendo un orizzonte di certezza sull'ammontare degli incentivi di cui beneficiano le imprese e che assicurano il rimborso dei finanziamenti bancari;

a non lasciare nell'incertezza tutto il settore delle energie rinnovabili e, constatata la grave crisi di centinaia di aziende tra le più innovative del nostro sistema economico per effetto delle nuove disposizioni, ad anticipare l'emanazione del decreto ministeriale di cui all'articolo 24 del decreto legislativo di recepimento della direttiva 2009/28/CE;

a rivedere, nel medesimo decreto ministeriale, i meccanismi dei tetti annuali e a prevedere un obiettivo in termini di potenza installata al 2020 che, in linea con le migliori *performance* in Europa, non limiti le potenzialità di sviluppo del settore, mantenendo e ampliando il ruolo delle energie rinnovabili quale componente attiva della crescita del nostro Paese;

a favorire, nell'ambito delle bioenergie, la filiera corta attraverso il ricorso agli impianti di piccola taglia e l'utilizzo di materie prime provenienti dal territorio;

a favorire la microgenerazione distribuita da rinnovabili e l'efficienza energetica;

nella definizione dei nuovi incentivi, a mantenere un adeguato sostegno al settore delle energie rinnovabili con una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della *grid parity* in linea con la progressiva riduzione dei costi di produzione del kilowattora da fonti rinnovabili.

(1-00387) (testo 3) (24 marzo 2011)

### **Approvata**

FINOCCHIARO, ZANDA, FERRANTE, DELLA SETA, BUBBICO, AGOSTINI, CASSON, DELLA MONICA, FIORONI, GIARETTA, INCOSTANTE, MARINO Mauro Maria, PASSONI, PEGORER, PERTOLDI, PINOTTI, TOMASELLI, CARLONI, SANGALLI, CHITI, MARITATI, BOSONE, FONTANA, PORETTI, CHIURAZZI, DE SENA, DI GIOVAN PAOLO, DE LUCA, MAZZUCONI, ARMATO, GARRAFFA, GRANAIOLA, BARBOLINI, PINZGER, LEGNINI, MONGIELLO, ANTEZZA, BERTUZZI. – Il Senato,

premesso che:

il Governo il 3 marzo 2011 ha approvato in via definitiva lo schema di decreto legislativo in attuazione della direttiva 2009/28/CE

del Parlamento europeo e del Consiglio europeo sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili;

il settore delle fonti rinnovabili contribuisce in misura significativa all'obiettivo di riduzione delle emissioni di anidride carbonica, e, in particolare, ogni gigawatt di fotovoltaico implica 740.000 tonnellate in meno di anidride carbonica all'anno;

il decreto avrebbe dovuto riformare gli incentivi in modo da conseguire gli obiettivi europei che per il nostro Paese prevedono il raggiungimento del 17 per cento di energia prodotta da fonti rinnovabili sul consumo energetico finale al 2020, come previsto anche dal Piano di azione nazionale per le energie rinnovabili che il Governo italiano ha inviato a Bruxelles;

tale obiettivo va perseguito garantendo procedure certe e trasparenti per contrastare speculazioni e illegalità, puntando ad una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della *grid parity* con l'azzeramento del differenziale tra il costo dell'energia rinnovabile e quello dell'energia in rete;

il decreto legislativo approvato dal Governo non ha recepito le numerose e rilevanti condizioni poste nei pareri resi dalle Commissioni competenti della Camera dei deputati e del Senato;

in particolare il Governo non ha ritenuto di aderire alla richiesta di elevare la soglia di potenza – prevista nel testo iniziale a 5 megawatt – oltre la quale si prevede l'applicazione di un sistema di aste al ribasso; tutti gli operatori del settore considerano tale sistema farraginoso, poco comprensibile e con esito incerto; tale modalità non è stata, infatti, adottata con successo in nessun altro Paese e potrebbe, in concreto, determinare l'impossibilità di programmare gli investimenti, in particolare negli impianti eolici;

l'anticipazione al 31 maggio 2011 della scadenza, inizialmente prevista al 31 dicembre 2013, del terzo conto energia sul fotovoltaico, rinviando la definizione delle nuove tariffe incentivanti a un decreto del Ministro dello sviluppo economico, da emanarsi di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare entro il 30 aprile, determina il blocco degli investimenti in essere e delle linee di credito per le nuove iniziative; rilevanti sono anche gli effetti sulle imprese dell'indotto; alcune imprese accusano perdite per la disdetta di commesse per centinaia di milioni di euro a seguito dell'emanazione delle nuove norme;

l'Associazione delle banche estere in Italia (AIBE), con una lettera al Governo italiano, prospetta il definanziamento non solo degli investimenti sugli impianti per energie rinnovabili ma di tutti gli investimenti esteri nelle infrastrutture: strade, autostrade, ospedali; l'AIBE sottolinea «un rischio di inaffidabilità del legislatore italiano già oggetto di attenzione da parte delle agenzie di rating»; il blocco dei finanziamenti nelle infrastrutture italiane – scrive l'AIBE – avrà «un sicuro impatto in termini di crescita economica ed occupazionale per l'Italia»; l'intervento dell'AIBE è giustificato dal fatto che le banche straniere in *pool* con altri istituti di credito italiani hanno sino ad oggi finanziato progetti – su base *no-*

*recourse* (accentando il massimo livello di rischio e facendo affidamento sull'attuale regime incentivante) – per complessivi 5,6 miliardi di euro nel settore fotovoltaico e circa 6,8 miliardi nel settore eolico, per un totale di circa 12 miliardi;

il sistema bancario italiano ha annunciato la sospensione dei finanziamenti al settore e la decisione di convocare una riunione dell'Associazione bancaria italiana sull'argomento entro il 16 marzo 2011;

l'approvazione del decreto legislativo ha suscitato un diffuso ed elevatissimo allarme in tutte le imprese e nelle associazioni di settore (tra cui Anev, Aper, Anie-Gifi, Assosolare, Assoenergie Future): nelle ore precedenti all'approvazione del decreto, il Governo ha ricevuto oltre 14.000 *e-mail* di protesta;

il settore delle imprese che producono energie rinnovabili in questo periodo di crisi economica è stato tra i pochi che, in controtendenza, ha aumentato l'occupazione e ha un peso rilevante nella nostra economia; in particolare, nel fotovoltaico ci sono circa 1.000 aziende che occupano direttamente 15.000 lavoratori e oltre 100.000 lavoratori nell'indotto, con un volume d'affari stimato nel 2010 di circa 8 miliardi di euro;

Gifi-Anie, associata a Confindustria, ha denunciato che sono a rischio 40 miliardi di euro di investimenti programmati nei prossimi mesi nel fotovoltaico e che per almeno 10.000 persone si dovrà far ricorso immediato alla cassa integrazione; anche i nuovi investimenti nell'eolico sono attualmente a rischio a causa dell'incertezza dovuta al non chiaro funzionamento dei nuovi meccanismi basati sulle aste al ribasso;

di recente sono stati diffusi dati imprecisi e confusi sugli oneri in bolletta dovuti agli incentivi per le rinnovabili; se è vero che gli italiani dal 1992 ad oggi hanno pagato in bolletta anche gli oneri per le rinnovabili, in realtà tali risorse sono state quasi esclusivamente utilizzate, grazie ad un cavillo giuridico condannato dall'Unione europea, per finanziare le fonti fossili e la chiusura del ciclo del vecchio nucleare; quindi gli italiani hanno pagato impropriamente dal 1992 ad oggi più di 50 miliardi di euro per le fonti fossili che in realtà dovevano essere destinate esclusivamente alle fonti effettivamente rinnovabili; le risorse finalizzate esclusivamente alla promozione delle energie rinnovabili, negli anni, sono state utilizzate anche per il finanziamento di termovalorizzatori;

l'onere effettivamente sostenuto nel 2010 per incentivare le rinnovabili è stato pari a 2,7 miliardi di euro quando nello stesso anno cittadini e imprese hanno dovuto sostenere oneri ulteriori e impropri in bolletta per oltre 3 miliardi di euro;

gli oneri generali di sistema elettrico incidono per circa il 9,5 per cento sul costo totale lordo di un utente domestico tipo e includono costi associati a diverse voci tra cui la componente A3 che è pari al 68 per cento degli oneri generali;

all'interno della componente A3, con un peso di circa il 20 per cento sul totale, rientrano anche gli incentivi per il fotovoltaico, complessivamente pari a 800 milioni di euro per il 2010, che rappresentano l'1,6

per cento della bolletta, e si traducono in 0,60 euro al mese per il contribuente contro, ad esempio, i quasi 2 euro al mese della Germania;

il costo di una bolletta elettrica «tipo» è pari a circa 450 euro all'anno sui quali come precedentemente ricordato il fotovoltaico nel 2010 ha inciso per appena 7,2 euro annui;

la Germania, vero caso di successo in Europa nel settore, produce già oltre 40 terawatt all'ora di energia elettrica da eolico contro poco più di 6 terawatt all'ora in Italia e prevede di produrne 100 terawatt all'ora nel 2020, mentre ha già installati oltre 16.000 megawatt di fotovoltaico e prevede di arrivare a 52.000 megawatt nel 2020;

il sistema di incentivazione tedesco ha consentito al Paese di conquistare la *leadership* europea e mondiale nelle rinnovabili e ha determinato uno sviluppo impetuoso delle imprese del settore; nessuno in Germania mette in discussione il sostegno in bolletta alle rinnovabili che, solo nel 2010, è stato di 9 miliardi di euro;

il decreto, nella sua versione approvata, di fatto rende molto difficile conseguire gli obiettivi europei che per il nostro Paese prevedono il raggiungimento del 17 per cento di energia prodotta da fonti rinnovabili sul consumo energetico finale al 2020;

nell'intento di colpire abusi, speculazioni e infiltrazioni criminali, si colpisce di fatto l'intero mercato delle rinnovabili, senza considerare che gli abusi trovano spazio proprio nell'incertezza normativa e nella complessità e discrezionalità delle procedure;

il quadro regolatore in continua mutazione è una delle prime cause della difficoltà ad attrarre investimenti esteri;

la decisione del Governo di far cessare gli incentivi del conto energia il 31 maggio 2011, senza prevedere un periodo transitorio, di almeno 14 mesi come prima previsto, mette a rischio gli investimenti già avviati e determina possibili sospensioni dei finanziamenti bancari;

considerata la positiva esperienza del credito d'imposta al 55 per cento per spese finalizzate all'efficienza energetica,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di approvare, ai sensi dell'art. 1, comma 5, della legge comunitaria per il 2009, disposizioni correttive al decreto legislativo tenendo conto delle condizioni espresse nei pareri delle Commissioni parlamentari competenti e della Conferenza unificata;

a fare salvi gli investimenti che siano stati avviati sulla base del precedente quadro normativo di incentivazione, ristabilendo un orizzonte di certezza sull'ammontare degli incentivi di cui beneficiano le imprese e che assicurano il rimborso dei finanziamenti bancari;

a non lasciare nell'incertezza tutto il settore delle energie rinnovabili e, constatata la grave crisi di centinaia di aziende tra le più innovative del nostro sistema economico per effetto delle nuove disposizioni, ad anticipare l'emanazione del decreto ministeriale di cui all'articolo 24 del decreto legislativo di recepimento della direttiva 2009/28/CE;

a rivedere, nel medesimo decreto ministeriale, i meccanismi dei tetti annuali e a prevedere un obiettivo in termini di potenza installata al 2020 che, in linea con le migliori *performance* in Europa, non limiti le potenzialità di sviluppo del settore, mantenendo e ampliando il ruolo delle energie rinnovabili quale componente attiva della crescita del nostro Paese;

a favorire, nell'ambito delle bioenergie, la filiera corta attraverso il ricorso agli impianti di piccola taglia e l'utilizzo di materie prime provenienti dal territorio;

a favorire la microgenerazione distribuita da rinnovabili e l'efficienza energetica;

nella definizione dei nuovi incentivi, a mantenere un adeguato sostegno al settore delle energie rinnovabili con una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della *grid parity* in linea con la progressiva riduzione dei costi di produzione del kilowattora da fonti rinnovabili.

(1-00390) (testo 2) (23 marzo 2011)

#### **V. testo 3**

CAGNIN, MONTI, VALLARDI, MURA, MAZZATORTA, BODEGA, VALLI, PITTONI. – Il Senato,

premessi che:

nel campo dell'energia elettrica ottenuta tramite fonti rinnovabili l'Unione europea ha da tempo provveduto a definire un ordinamento normativo chiaro ed esaustivo, allo scopo approvando specificatamente la direttiva n. 2001/77/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità;

tale direttiva è stata successivamente sostituita dalla direttiva 2009/28/CE, in corso di recepimento dal nostro Paese, con un decreto legislativo il cui schema è stato definitivamente approvato dal Consiglio dei ministri del 3 marzo 2011, previo parere delle Commissioni parlamentari;

l'Unione europea riconosce la necessità di promuovere in via prioritaria le fonti energetiche rinnovabili, attribuendo a tali fonti un'importanza strategica per la protezione dell'ambiente, lo sviluppo sostenibile e la lotta ai cambiamenti climatici e anche ai fini del raggiungimento della sicurezza degli approvvigionamenti energetici nell'ambito del mercato interno dell'elettricità;

con il «pacchetto clima-energia, obiettivo: 20/20/20», finalizzato a ridurre le emissioni dei gas ad effetto serra entro il 2020, lo Stato italiano è tenuto a ridurre, entro tale data, le emissioni di anidride carbonica del 20 per cento rispetto al 1990;

oltre a puntare sul risparmio e sull'efficienza energetica, sia nei trasporti sia nei consumi di energia elettrica e calorica, l'obiettivo di ridu-



zione delle emissioni climalteranti si può efficacemente conseguire soprattutto sfruttando l'energia solare, la fonte energetica rinnovabile più compatibile con le caratteristiche geografiche e paesaggistiche del nostro Paese;

infatti, il nostro Paese gode di un'insolazione ampiamente superiore rispetto ad altri Paesi europei, come la Germania, che puntano più dell'Italia sull'approvvigionamento energetico dal settore fotovoltaico;

lo sviluppo del settore delle fonti energetiche rinnovabili e l'indotto ad esso connesso, specialmente nell'attuale momento di crisi economica mondiale, creano occupazione locale e hanno un impatto positivo sulla coesione sociale;

uno degli esempi più virtuosi in questo campo è rappresentato proprio dal settore fotovoltaico, che nel nostro Paese è composto da circa 1.000 aziende, 15.000 posti di lavoro diretti ed oltre 100.000 indiretti, con una stima di volume d'affari nel 2010 compresa tra i 6 e gli 8 miliardi di euro;

soprattutto, il settore del fotovoltaico a concentrazione è oggi in forte fermento e si stanno sviluppando, anche nel nostro Paese, tecnologie innovative, interamente italiane, che, se supportate dagli atti necessari per promuoverne lo sviluppo, possono adeguatamente maturare e trovare un definitivo sbocco industriale e commerciale a tutto vantaggio del «sistema Paese»;

la direttiva 2001/77/CE è stata recepita nel nostro Paese con il decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387; in particolare, l'articolo 7 di tale decreto legislativo è specificatamente dedicato all'energia solare, demandando ad un apposito decreto ministeriale la disciplina e l'entità dell'incentivazione per l'elettricità prodotta mediante conversione fotovoltaica e prevedendo una specifica tariffa incentivante, di importo decrescente e di durata tale da garantire un'equa remunerazione dei costi di investimento e di esercizio degli impianti («conto energia»);

con il decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 6 agosto 2010, recante «Incentivazione della produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare», in attuazione dell'articolo 7 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, sono stati ridefiniti i criteri e le modalità per incentivare la produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare, specificando che le relative tariffe incentivanti si applicano per l'energia elettrica prodotta dagli impianti fotovoltaici che entrano in esercizio nel 2012 e 2013;

il parere sullo «Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili – Atto n. 302», approvato dalla 10 Commissione permanente del Senato, in particolar modo invita il Governo a posticipare dal 1o gennaio 2013 al 1o gennaio 2014 la decorrenza della soppressione dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 387 del 2003, concernente le tariffe incentivanti del «conto energia», allo scopo di rendere coerente tale soppressione con la parte dello stesso schema di decreto legislativo, inerente ai

meccanismi di incentivazione (articolo 24, comma 5, lettera *a*)), che fa salve le decorrenze fissate ai sensi dei decreti attuativi previsti dal citato articolo 7, per gli impianti che entrano in esercizio nel 2012 e 2013;

lo scopo della Commissione è stato quello di garantire, con norme chiare, la continuità degli investimenti, la garanzia del credito bancario e la certezza del diritto, fermo restando l'obbiettivo del decrescere degli incentivi sancito dallo stesso decreto legislativo n. 387 del 2003;

infatti, anche la Commissione europea, in data 31 gennaio 2011, ha adottato una raccomandazione in cui invita gli Stati membri ad incoraggiare le politiche di sviluppo delle fonti rinnovabili, scoraggiando esplicitamente strumenti normativi retroattivi, causa di incertezza sul mercato e di congelamento degli investimenti;

lo schema di decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri del 3 marzo 2011, invece, all'articolo 25, blocca al 31 maggio 2011 le tariffe incentivanti già previste dal «conto energia», prevedendo l'emanazione di un ulteriore decreto ministeriale che dovrà ridefinire gli incentivi per gli impianti che entrano in esercizio a decorrere dal 1º giugno 2011 e fino al 31 dicembre 2012, lasciando ad altri decreti ministeriali la disciplina degli incentivi a regime, con doppia modalità di incentivazione, tariffa incentivante o asta pubblica; da questo contesto normativo sono esclusi gli impianti incentivati ai sensi dell'articolo 2-*sexies* del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 3 («decreto-legge Alcoa»), convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 2010, n. 41, che entrano in esercizio entro il 30 giugno 2011, per i quali si applicano le tariffe incentivanti del decreto ministeriale 19 febbraio 2007, cosiddetto «secondo conto energia»;

occorre evitare conseguenze gravi e non volute sugli investimenti programmati, assegnando tempi congrui per il completamento degli impianti e l'allaccio alla rete;

a tal fine occorre definire nell'immediato norme che possano porre rimedi al blocco degli incentivi del «conto energia» al 31 maggio 2011, attraverso una graduale diminuzione degli incentivi che in ogni caso garantisca la certezza degli investimenti ai soggetti – imprese o privati cittadini – che abbiano sottoscritto impegni sulla base di norme precedenti;

occorre garantire procedure certe e trasparenti per contrastare speculazioni nel settore delle fonti rinnovabili, puntando ad una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della coincidenza tra il costo del kilowattora da fonti rinnovabili con il costo del kilowattora prodotto da fonti convenzionali per tutte le categorie di utenti e per tutte le fasce orarie;

una disincentivazione rigida del settore delle energie da fonti rinnovabili potrebbe compromettere il raggiungimento della quota del 17 per cento stabilita ai fini del conseguimento degli impegni comunitari;

specialmente in questo periodo di crisi energetica, anche conseguente alla crisi libica, occorre sfruttare la posizione geografica italiana, non trascurando la sostenibilità delle nostre bellezze naturali, magari rivedendo le percentuali tra fotovoltaico ed eolico dichiarate alla Commissione europea per il raggiungimento degli obiettivi «post Kyoto»;

un buon punto di confronto potrebbe essere il modello tedesco, che, nonostante preveda meno incentivi di quelli italiani sull'energia prodotta, garantisce sostanziosi incentivi per la ricerca, lo sviluppo e il sostegno delle proprie aziende, strategia che è riuscita ad allargare la diffusione del mercato dei prodotti tedeschi all'estero;

nell'ambito della disciplina del decreto ministeriale di cui all'articolo 25, comma 10, del nuovo decreto legislativo, sarebbe comunque opportuno garantire l'applicazione delle tariffe incentivanti per l'energia elettrica prodotta dagli impianti fotovoltaici, come previste dalle lettere *a)*, *b)* e *c)* della tabella A del comma 2 dell'articolo 8 del decreto ministeriale 6 agosto 2010, per gli impianti che entrano in esercizio entro il 31 dicembre 2011, al fine di garantire gli investimenti già avviati;

il Governo ha dovuto comunque garantire che, dall'applicazione delle norme del nuovo decreto legislativo, non derivassero costi eccessivi a carico della bolletta elettrica che altrimenti avrebbero gravato oltre misura sui bilanci delle imprese e dei cittadini, prevedendo l'allineamento degli incentivi per le fonti rinnovabili stabiliti nel nostro Paese a quelli applicati negli Stati membri dell'Unione europea,

impegna il Governo:

a convocare immediatamente un tavolo di confronto con tutti gli operatori del settore delle fonti rinnovabili, per poter definire al più presto un nuovo sistema di incentivi, in attuazione dell'emanando decreto legislativo, basato sul raggiungimento graduale della nuova disciplina di incentivazione;

a fare salvi gli investimenti avviati sulla base del precedente quadro di incentivazione definendo un quadro normativo certo e garantendo stabilità economica per le imprese che investono nel settore del fotovoltaico e per le banche che finanziano tali interventi;

ad emanare in tempi strettissimi il decreto attuativo di cui all'articolo 25, comma 10, del nuovo decreto legislativo, inerente al settore del fotovoltaico, allo scopo di definire con certezza il quadro di incentivazione per i prossimi anni, permettendo a imprese e banche di pianificare lo sviluppo futuro del settore, con particolare riguardo alle imprese che abbiano già avviato propri investimenti sulla base del precedente quadro di incentivazione, ma non riescono a giungere alla messa in esercizio degli impianti entro il 31 maggio 2011;

nell'ambito della quantificazione delle tariffe incentivanti, a favorire la realizzazione di impianti integrati su edifici e manufatti, salvaguardando il territorio agricolo dalle speculazioni;

ad assumere iniziative per porre definitivamente fine al sistema di incentivazione tariffaria, noto come CIP6, di cui alla delibera del Comitato interministeriale dei prezzi n. 6 del 29 aprile 1992;

a rivedere il piano di azione nazionale per le energie rinnovabili, anche al fine di ridefinire gli obiettivi relativi al fotovoltaico e all'eolico, allo scopo di sfruttare la posizione geografica del nostro Paese che gode di

un'insolazione ampiamente superiore rispetto ad altri Paesi europei, senza trascurare la tutela delle bellezze naturali italiane;

a sostenere la ricerca e lo sviluppo dei processi di industrializzazione delle nuove tecnologie del settore fotovoltaico;

a far salva la possibilità di scambio sul posto fino a 200 kilowatt per i comuni fino a 20.000 abitanti così come previsto dalla legge n. 99 del 2009.

(1-00390) (testo 3) (24 marzo 2011)

### **Approvata**

CAGNIN, MONTI, VALLARDI, MURA, MAZZATORTA, BODEGA, VALLI, PITTONI. – Il Senato,

premessi che:

nel campo dell'energia elettrica ottenuta tramite fonti rinnovabili l'Unione europea ha da tempo provveduto a definire un ordinamento normativo chiaro ed esaustivo, allo scopo approvando specificatamente la direttiva n. 2001/77/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità;

tale direttiva è stata successivamente sostituita dalla direttiva 2009/28/CE, in corso di recepimento dal nostro Paese, con un decreto legislativo il cui schema è stato definitivamente approvato dal Consiglio dei ministri del 3 marzo 2011, previo parere delle Commissioni parlamentari;

l'Unione europea riconosce la necessità di promuovere in via prioritaria le fonti energetiche rinnovabili, attribuendo a tali fonti un'importanza strategica per la protezione dell'ambiente, lo sviluppo sostenibile e la lotta ai cambiamenti climatici e anche ai fini del raggiungimento della sicurezza degli approvvigionamenti energetici nell'ambito del mercato interno dell'elettricità;

con il «pacchetto clima-energia, obiettivo: 20/20/20», finalizzato a ridurre le emissioni dei gas ad effetto serra entro il 2020, lo Stato italiano è tenuto a ridurre, entro tale data, le emissioni di anidride carbonica del 20 per cento rispetto al 1990;

oltre a puntare sul risparmio e sull'efficienza energetica, sia nei trasporti sia nei consumi di energia elettrica e calorica, l'obiettivo di riduzione delle emissioni climalteranti si può efficacemente conseguire soprattutto sfruttando l'energia solare, la fonte energetica rinnovabile più compatibile con le caratteristiche geografiche e paesaggistiche del nostro Paese;

infatti, il nostro Paese gode di un'insolazione ampiamente superiore rispetto ad altri Paesi europei, come la Germania, che puntano più dell'Italia sull'approvvigionamento energetico dal settore fotovoltaico;

lo sviluppo del settore delle fonti energetiche rinnovabili e l'indotto ad esso connesso, specialmente nell'attuale momento di crisi econo-

mica mondiale, creano occupazione locale e hanno un impatto positivo sulla coesione sociale;

uno degli esempi più virtuosi in questo campo è rappresentato proprio dal settore fotovoltaico, che nel nostro Paese è composto da circa 1.000 aziende, 15.000 posti di lavoro diretti ed oltre 100.000 indiretti, con una stima di volume d'affari nel 2010 compresa tra i 6 e gli 8 miliardi di euro;

soprattutto, il settore del fotovoltaico a concentrazione è oggi in forte fermento e si stanno sviluppando, anche nel nostro Paese, tecnologie innovative, interamente italiane, che, se supportate dagli atti necessari per promuoverne lo sviluppo, possono adeguatamente maturare e trovare un definitivo sbocco industriale e commerciale a tutto vantaggio del «sistema Paese»;

la direttiva 2001/77/CE è stata recepita nel nostro Paese con il decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387; in particolare, l'articolo 7 di tale decreto legislativo è specificatamente dedicato all'energia solare, demandando ad un apposito decreto ministeriale la disciplina e l'entità dell'incentivazione per l'elettricità prodotta mediante conversione fotovoltaica e prevedendo una specifica tariffa incentivante, di importo decrescente e di durata tale da garantire un'equa remunerazione dei costi di investimento e di esercizio degli impianti («conto energia»);

con il decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 6 agosto 2010, recante «Incentivazione della produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare», in attuazione dell'articolo 7 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, sono stati ridefiniti i criteri e le modalità per incentivare la produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare, specificando che le relative tariffe incentivanti si applicano per l'energia elettrica prodotta dagli impianti fotovoltaici che entrano in esercizio nel 2012 e 2013;

il parere sullo «Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili – Atto n. 302», approvato dalla 10 Commissione permanente del Senato, in particolar modo invita il Governo a posticipare dal 1º gennaio 2013 al 1º gennaio 2014 la decorrenza della soppressione dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 387 del 2003, concernente le tariffe incentivanti del «conto energia», allo scopo di rendere coerente tale soppressione con la parte dello stesso schema di decreto legislativo, inerente ai meccanismi di incentivazione (articolo 24, comma 5, lettera *a*)), che fa salve le decorrenze fissate ai sensi dei decreti attuativi previsti dal citato articolo 7, per gli impianti che entrano in esercizio nel 2012 e 2013;

lo scopo della Commissione è stato quello di garantire, con norme chiare, la continuità degli investimenti, la garanzia del credito bancario e la certezza del diritto, fermo restando l'obiettivo del decrescere degli incentivi sancito dallo stesso decreto legislativo n. 387 del 2003;

infatti, anche la Commissione europea, in data 31 gennaio 2011, ha adottato una raccomandazione in cui invita gli Stati membri ad incorag-

giare le politiche di sviluppo delle fonti rinnovabili, scoraggiando esplicitamente strumenti normativi retroattivi, causa di incertezza sul mercato e di congelamento degli investimenti;

lo schema di decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri del 3 marzo 2011, invece, all'articolo 25, blocca al 31 maggio 2011 le tariffe incentivanti già previste dal «conto energia», prevedendo l'emana-zione di un ulteriore decreto ministeriale che dovrà ridefinire gli incentivi per gli impianti che entrano in esercizio a decorrere dal 1o giugno 2011 e fino al 31 dicembre 2012, lasciando ad altri decreti ministeriali la disci-plina degli incentivi a regime, con doppia modalità di incentivazione, ta-riffa incentivante o asta pubblica; da questo contesto normativo sono esclusi gli impianti incentivati ai sensi dell'articolo 2-*sexies* del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 3 («decreto-legge Alcoa»), convertito, con mo-dificazioni, dalla legge 22 marzo 2010, n. 41, che entrano in esercizio en-tro il 30 giugno 2011, per i quali si applicano le tariffe incentivanti del decreto ministeriale 19 febbraio 2007, cosiddetto «secondo conto energia»;

occorre evitare conseguenze gravi e non volute sugli investimenti programmati, assegnando tempi congrui per il completamento degli im-pianti e l'allaccio alla rete;

a tal fine occorre definire nell'immediato norme che possano porre rimedi al blocco degli incentivi del «conto energia» al 31 maggio 2011, attraverso una graduale diminuzione degli incentivi che in ogni caso ga-rantisca la certezza degli investimenti ai soggetti – imprese o privati cit-tadini – che abbiano sottoscritto impegni sulla base di norme precedenti;

occorre garantire procedure certe e trasparenti per contrastare spe-culazioni nel settore delle fonti rinnovabili, puntando ad una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della coincidenza tra il costo del kilowattora da fonti rinnovabili con il costo del kilowattora pro-dotto da fonti convenzionali per tutte le categorie di utenti e per tutte le fasce orarie;

una disincentivazione rigida del settore delle energie da fonti rin-novabili potrebbe compromettere il raggiungimento della quota del 17 per cento stabilita ai fini del conseguimento degli impegni comunitari;

specialmente in questo periodo di crisi energetica, anche conse-guente alla crisi libica, occorre sfruttare la posizione geografica italiana, non trascurando la sostenibilità delle nostre bellezze naturali, magari rive-dendo le percentuali tra fotovoltaico ed eolico dichiarate alla Commis-sione europea per il raggiungimento degli obiettivi «post Kyoto»;

un buon punto di confronto potrebbe essere il modello tedesco, che, nonostante preveda meno incentivi di quelli italiani sull'energia pro-dotta, garantisce sostanziosi incentivi per la ricerca, lo sviluppo e il soste-gno delle proprie aziende, strategia che è riuscita ad allargare la diffusione del mercato dei prodotti tedeschi all'estero;

nell'ambito della disciplina del decreto ministeriale di cui all'arti-colo 25, comma 10, del nuovo decreto legislativo, sarebbe comunque op-portuno garantire l'applicazione delle tariffe incentivanti per l'energia elettrica prodotta dagli impianti fotovoltaici, come previste dalle lettere

a), b) e c) della tabella A del comma 2 dell'articolo 8 del decreto ministeriale 6 agosto 2010, per gli impianti che entrano in esercizio entro il 31 dicembre 2011, al fine di garantire gli investimenti già avviati;

il Governo ha dovuto comunque garantire che, dall'applicazione delle norme del nuovo decreto legislativo, non derivassero costi eccessivi a carico della bolletta elettrica che altrimenti avrebbero gravato oltre misura sui bilanci delle imprese e dei cittadini, prevedendo l'allineamento degli incentivi per le fonti rinnovabili stabiliti nel nostro Paese a quelli applicati negli Stati membri dell'Unione europea,

impegna il Governo:

a convocare immediatamente un tavolo di confronto con tutti gli operatori del settore delle fonti rinnovabili, per poter definire al più presto un nuovo sistema di incentivi, in attuazione dell'emanando decreto legislativo, basato sul raggiungimento graduale della nuova disciplina di incentivazione;

a fare salvi gli investimenti avviati sulla base del precedente quadro di incentivazione definendo un quadro normativo certo e garantendo stabilità economica per le imprese che investono nel settore del fotovoltaico e per le banche che finanziano tali interventi;

ad emanare in tempi strettissimi il decreto attuativo di cui all'articolo 25, comma 10, del nuovo decreto legislativo, inerente al settore del fotovoltaico, allo scopo di definire con certezza il quadro di incentivazione per i prossimi anni, permettendo a imprese e banche di pianificare lo sviluppo futuro del settore, con particolare riguardo alle imprese che abbiano già avviato propri investimenti sulla base del precedente quadro di incentivazione, ma non riescono a giungere alla messa in esercizio degli impianti entro il 31 maggio 2011;

nell'ambito della quantificazione delle tariffe incentivanti, a favorire la realizzazione di impianti integrati su edifici e manufatti, salvaguardando il territorio agricolo dalle speculazioni;

ad assumere iniziative per porre definitivamente fine al sistema di incentivazione tariffaria, noto come CIP6, di cui alla delibera del Comitato interministeriale dei prezzi n. 6 del 29 aprile 1992, per quanto riguarda le fonti tradizionali;

a rivedere il piano di azione nazionale per le energie rinnovabili, anche al fine di ridefinire gli obiettivi relativi al fotovoltaico e all'eolico, allo scopo di sfruttare la posizione geografica del nostro Paese che gode di un'insolazione ampiamente superiore rispetto ad altri Paesi europei, senza trascurare la tutela delle bellezze naturali italiane;

a sostenere la ricerca e lo sviluppo dei processi di industrializzazione delle nuove tecnologie del settore fotovoltaico;

a far salva la possibilità di scambio sul posto fino a 200 kilowatt per i comuni fino a 20.000 abitanti così come previsto dalla legge n. 99 del 2009.

(1-00392) (testo 2) (23 marzo 2011)

**V. testo 3**

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, VICARI, CURSI, PICCONE, PARAVIA, CARUSO, CASELLI, GHIGO, CASOLI, SPADONI URBANI, MESSINA, GIORDANO, SPEZIALI, FLUTTERO (\*). – Il Senato,

premessò che:

il decreto legislativo sulle fonti rinnovabili è stato adottato nella seduta del Consiglio dei Ministri del 3 marzo 2011 in attuazione della Direttiva 2009/28/CE e si inserisce nel quadro della politica energetica europea volta a ridurre la dipendenza dalle fonti combustibili fossili e le emissioni di CO<sub>2</sub>, definendo gli strumenti, i meccanismi, gli incentivi ed il quadro istituzionale, finanziario e giuridico necessari al raggiungimento degli obiettivi fino al 2020 in materia di quota complessiva di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energie e di quota di energia da fonti rinnovabili nei trasporti;

la 10 Commissione permanente del Senato (Industria, commercio, turismo), in occasione dell'esame dello schema di decreto legislativo sulle fonti rinnovabili, ha svolto un ampio ciclo di audizioni di tutti i soggetti interessati, dalle associazioni di categoria agli operatori del settore, al fine di acquisire tutti gli elementi informativi utili per l'espressione al Governo del prescritto parere, che è stato reso nella seduta della Commissione del 16 febbraio 2011, tenendo inoltre conto del parere inviato dalla 13 Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali);

secondo il World Energy Outlook 2010 la lotta ai cambiamenti climatici ed il loro contenimento è possibile, ma solo attraverso un profondo cambiamento del settore energetico e per questo le fonti rinnovabili avranno un ruolo di cruciale importanza nell'indirizzare il mondo verso un percorso energetico più sicuro, affidabile e sostenibile;

risulta evidente però che il solo impegno europeo in tale direzione, in mancanza di un analogo sforzo da parte delle principali economie mondiali, grandi produttrici di CO<sub>2</sub>, rischia di essere insufficiente;

in Italia, all'obiettivo definito in sede europea e finalizzato alla riduzione di CO<sub>2</sub>, si aggiungono altri due importanti obiettivi, la riduzione degli inquinanti chimico fisici prodotti dalla combustione delle fonti fossili, quali micro polveri, NO<sub>x</sub> ed altri, che pongono molte aree del nostro Paese tra le più inquinate d'Europa con conseguenti danni alla salute umana ed all'ambiente e l'aumento dell'indipendenza energetica reso ancora più strategico in considerazione delle turbolenze geopolitiche che stanno interessando i nostri principali fornitori di fonti fossili;

la rapidità con cui le energie rinnovabili contribuiranno a soddisfare la quota parte della domanda di energia dipende soprattutto dalla efficacia delle misure di supporto che attueranno i governi al fine di renderle competitive con altre fonti e tecnologie;

in questo contesto un ruolo centrale deve inoltre essere svolto dalla capacità di sostenere il nostro sistema produttivo ed i consumi domestici



nel raggiungere un significativo aumento dell'efficienza nell'uso finale dell'energia riducendo conseguentemente i consumi finali di energia;

a livello comunitario la Commissione ha attuato diversi programmi pluriennali volti a promuovere politiche di efficienza energetica, basate sull'utilizzo più razionale dell'energia e sulla diffusione di fonti energetiche rinnovabili;

con l'adozione del cosiddetto pacchetto «clima-energia», l'Unione europea punta a ridurre, entro il 2020, del 20 per cento le emissioni di CO<sub>2</sub>, rispetto ai livelli del 1990, ad aumentare l'efficienza energetica del 20 per cento ed a raggiungere una quota di produzione di energia da fonti rinnovabili del 20 per cento;

con la direttiva 2009/28/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 aprile 2009 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE, si stabilisce un quadro comune finalizzato al raggiungimento di tali obiettivi;

ogni Stato membro deve assicurare che il raggiungimento degli obiettivi assegnati, calcolati conformemente ai criteri dettati dalla direttiva stessa, sia almeno pari al proprio obiettivo nazionale generale per quell'anno; a loro volta, questi obiettivi nazionali generali devono concorrere a raggiungere gli obiettivi della Comunità europea al 2020;

l'Italia, in relazione al raggiungimento degli obiettivi assegnati in sede europea nel settore energetico tra cui in particolare lo sviluppo delle fonti rinnovabili, ha recentemente approvato le linee guida nazionali ed il Piano d'azione nazionale (PAN) per le energie rinnovabili;

l'obiettivo fondamentale che emerge dal Piano di azione nazionale è il forte impegno che l'Italia intende affrontare per arrivare a soddisfare il 17 per cento dei consumi nazionali tramite lo sfruttamento delle energie rinnovabili entro il 2020, in sintonia con le linee guida europee;

l'Italia è interessata a porre lo sviluppo delle energie rinnovabili e la promozione dell'efficienza energetica tra le priorità della sua politica energetica, avendo, come obiettivi, la promozione di filiere tecnologiche ed industriali innovative, la riduzione dei costi dell'energia per cittadini e le imprese, la riduzione degli impatti ambientali determinati dal grande uso di fonti fossili, la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, la creazione delle condizioni per nuovi investimenti, il miglioramento del livello di sicurezza del sistema;

al fine di raggiungere gli obiettivi descritti risulta infine necessario assicurare una stabilità del quadro normativo che garantisca un contesto certo alle iniziative imprenditoriali ed una adeguata tutela per gli investimenti già avviati,

impegna il Governo:

a proseguire in tempi rapidi i lavori del tavolo istituito presso il Ministero dello sviluppo economico, coinvolgendo i Ministeri interessati, le associazioni del settore e gli operatori, in modo da definire prima del 30 aprile 2011, così come previsto all'articolo 23, comma 9-ter, il decreto

che disciplina in modo stabile l'incentivazione della produzione di energia elettrica da impianti solari fotovoltaici, favorendo le iniziative imprenditoriali e scoraggiando quelle speculative;

a definire un periodo transitorio con incentivi decrescenti, in modo da evitare una penalizzazione degli investimenti fino ad ora avviati dalle famiglie e dalle imprese;

a contenere i futuri aumenti del carico sulla bolletta elettrica della componente A3 relativa al finanziamento degli incentivi per le fonti rinnovabili, dato che l'entità complessiva di tale componente di prelievo obbligatorio sulla bolletta ha già raggiunto valori molto elevati, ben oltre la media europea;

a rendere ancor più trasparente e consapevole l'impatto di tutti i costi delle agevolazioni per la produzione di energia elettrica nelle bollette di famiglie ed imprese;

a determinare gli incentivi previsti in modo tale da armonizzarli con il livello di incentivazione adottato nei principali paesi dell'Unione europea;

ad assumere iniziative per definire un sistema di incentivazione che, evitando aggravii del costo complessivo dell'energia, garantisca una prospettiva di crescita per il settore fotovoltaico, in un contesto di misure incentivanti che deve sostenere le fonti rinnovabili maggiormente compatibili con le caratteristiche ambientali e paesaggistiche del nostro territorio, con lo sviluppo di possibili filiere industriali nazionali, con le opportunità di integrazione con il settore agricolo e con stabili ricadute occupazionali;

a favorire, nella definizione degli incentivi del decreto, cosiddetto «quarto conto energia», gli impianti fotovoltaici collocati in aree già compromesse e salvaguardando così i terreni agricoli di pregio, quelli realizzati in interventi di bonifica di coperture in Eternit di edifici industriali, nonché quelli installati sui tetti degli edifici in forma totalmente integrata. Sotto questo profilo si ribadisce quanto già segnalato nel parere della 10 Commissione permanente del Senato finalizzato a sollecitare i Comuni affinché nei loro strumenti di pianificazione urbanistica e di regolamentazione edilizia privilegino le installazioni in aree già fabbricate con priorità per gli stabilimenti industriali artigianali e commerciali. Particolare attenzione si dovrebbe porre nell'incentivare gli impianti di piccola taglia connessi ad interventi di efficienza energetica promossa da enti locali su edifici pubblici;

in merito al sistema delle aste, introdotto con il sopracitato decreto legislativo 3 marzo 2011 a prevedere, come già richiesto dal parere della 10 Commissione permanente del Senato, un *floor* minimo, al di sotto del quale le offerte al ribasso non potranno scendere;

a valutare la possibilità di adottare nei decreti attuativi, così come previsto dall'articolo 1, comma 5, della legge comunitaria per il 2009, le ulteriori osservazioni espresse dalle Commissioni parlamentari competenti in occasione dell'esame dello schema di decreto legislativo sulle fonti rinnovabili;

nella definizione dei nuovi incentivi, a mantenere un adeguato sostegno al settore delle energie rinnovabili con una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della *grid parity* in linea con la progressiva riduzione dei costi di produzione del kilowattora da fonti rinnovabili;

a prevedere adeguati strumenti di incentivazione dei biocarburanti, così come individuati nel parere reso dalla 10 Commissione permanente;

a favorire, nell'ambito delle bioenergie, la filiera corta attraverso il ricorso agli impianti di piccola taglia e l'utilizzo di materie prime provenienti dal territorio, nonché, nella rimodulazione degli incentivi, a favorire gli investimenti degli enti pubblici e la produzione destinata all'autoconsumo;

a sostenere la ricerca e lo sviluppo dei processi di industrializzazione delle nuove tecnologie del settore fotovoltaico, delle biomasse, dei biocombustibili e di tutte le rinnovabili in generale;

ad adottare misure che responsabilizzino il gestore della rete elettrica al fine di assicurare tempi contenuti e certi per l'allaccio alla rete elettrica;

ad aggiornare, qualora necessario, il Piano di azione nazionale (PAN) per le energie rinnovabili, anche al fine di meglio tarare gli obiettivi delle diverse fonti rinnovabili, sostenendo quelle maggiormente compatibili con le caratteristiche ambientali del nostro territorio, con le possibili filiere industriali nazionali, con le opportunità di integrazione con il settore agricolo e con stabili ricadute occupazionali;

tale scelta deve tener conto di un *mix* energetico complessivo in grado di dare un costo finale dell'energia in linea con i Paesi competitori europei e generare una legislazione stabile tale da incoraggiare investimenti imprenditoriali e non speculativi;

a valutare la possibilità di prevedere per le aree colpite da calamità naturale così come individuate dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il 10 marzo 2011, pubblicato nella G.U. n. 65 del 21 marzo 2011 che ha dichiarato lo stato di emergenza, una proroga al 31 dicembre 2011 del termine per la fruizione degli incentivi per gli impianti fotovoltaici di cui al decreto del Ministro dello sviluppo economico del 6 agosto 2010.

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta.

(1-00392) (testo 3) (24 marzo 2011)

### **Approvata**

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, VICARI, CURSI, PICCONE, PARAVIA, CARUSO, CASELLI, GHIGO, CASOLI, SPADONI URBANI, MESSINA, GIORDANO, SPEZIALI, FLUTTERO . – Il Senato,

premesso che:

il decreto legislativo sulle fonti rinnovabili è stato adottato nella seduta del Consiglio dei Ministri del 3 marzo 2011 in attuazione della Di-

rettiva 2009/28/CE e si inserisce nel quadro della politica energetica europea volta a ridurre la dipendenza dalle fonti combustibili fossili e le emissioni di CO<sub>2</sub>, definendo gli strumenti, i meccanismi, gli incentivi ed il quadro istituzionale, finanziario e giuridico necessari al raggiungimento degli obiettivi fino al 2020 in materia di quota complessiva di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energie e di quota di energia da fonti rinnovabili nei trasporti;

la 10 Commissione permanente del Senato (Industria, commercio, turismo), in occasione dell'esame dello schema di decreto legislativo sulle fonti rinnovabili, ha svolto un ampio ciclo di audizioni di tutti i soggetti interessati, dalle associazioni di categoria agli operatori del settore, al fine di acquisire tutti gli elementi informativi utili per l'espressione al Governo del prescritto parere, che è stato reso nella seduta della Commissione del 16 febbraio 2011, tenendo inoltre conto del parere inviato dalla 13 Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali);

secondo il World Energy Outlook 2010 la lotta ai cambiamenti climatici ed il loro contenimento è possibile, ma solo attraverso un profondo cambiamento del settore energetico e per questo le fonti rinnovabili avranno un ruolo di cruciale importanza nell'indirizzare il mondo verso un percorso energetico più sicuro, affidabile e sostenibile;

risulta evidente però che il solo impegno europeo in tale direzione, in mancanza di un analogo sforzo da parte delle principali economie mondiali, grandi produttrici di CO<sub>2</sub>, rischia di essere insufficiente;

in Italia, all'obiettivo definito in sede europea e finalizzato alla riduzione di CO<sub>2</sub>, si aggiungono altri due importanti obiettivi, la riduzione degli inquinanti chimico fisici prodotti dalla combustione delle fonti fossili, quali micro polveri, NOx ed altri, che pongono molte aree del nostro Paese tra le più inquinate d'Europa con conseguenti danni alla salute umana ed all'ambiente e l'aumento dell'indipendenza energetica reso ancora più strategico in considerazione delle turbolenze geopolitiche che stanno interessando i nostri principali fornitori di fonti fossili;

la rapidità con cui le energie rinnovabili contribuiranno a soddisfare la quota parte della domanda di energia dipende soprattutto dalla efficacia delle misure di supporto che attueranno i governi al fine di renderle competitive con altre fonti e tecnologie;

in questo contesto un ruolo centrale deve inoltre essere svolto dalla capacità di sostenere il nostro sistema produttivo ed i consumi domestici nel raggiungere un significativo aumento dell'efficienza nell'uso finale dell'energia riducendo conseguentemente i consumi finali di energia;

a livello comunitario la Commissione ha attuato diversi programmi pluriennali volti a promuovere politiche di efficienza energetica, basate sull'utilizzo più razionale dell'energia e sulla diffusione di fonti energetiche rinnovabili;

con l'adozione del cosiddetto pacchetto «clima-energia», l'Unione europea punta a ridurre, entro il 2020, del 20 per cento le emissioni di CO<sub>2</sub>, rispetto ai livelli del 1990, ad aumentare l'efficienza energetica

del 20 per cento ed a raggiungere una quota di produzione di energia da fonti rinnovabili del 20 per cento;

con la direttiva 2009/28/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 aprile 2009 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE, si stabilisce un quadro comune finalizzato al raggiungimento di tali obiettivi;

ogni Stato membro deve assicurare che il raggiungimento degli obiettivi assegnati, calcolati conformemente ai criteri dettati dalla direttiva stessa, sia almeno pari al proprio obiettivo nazionale generale per quell'anno; a loro volta, questi obiettivi nazionali generali devono concorrere a raggiungere gli obiettivi della Comunità europea al 2020;

l'Italia, in relazione al raggiungimento degli obiettivi assegnati in sede europea nel settore energetico tra cui in particolare lo sviluppo delle fonti rinnovabili, ha recentemente approvato le linee guida nazionali ed il Piano d'azione nazionale (PAN) per le energie rinnovabili;

l'obiettivo fondamentale che emerge dal Piano di azione nazionale è il forte impegno che l'Italia intende affrontare per arrivare a soddisfare il 17 per cento dei consumi nazionali tramite lo sfruttamento delle energie rinnovabili entro il 2020, in sintonia con le linee guida europee;

l'Italia è interessata a porre lo sviluppo delle energie rinnovabili e la promozione dell'efficienza energetica tra le priorità della sua politica energetica, avendo, come obiettivi, la promozione di filiere tecnologiche ed industriali innovative, la riduzione dei costi dell'energia per cittadini e le imprese, la riduzione degli impatti ambientali determinati dal grande uso di fonti fossili, la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, la creazione delle condizioni per nuovi investimenti, il miglioramento del livello di sicurezza del sistema;

al fine di raggiungere gli obiettivi descritti risulta infine necessario assicurare una stabilità del quadro normativo che garantisca un contesto certo alle iniziative imprenditoriali ed una adeguata tutela per gli investimenti già avviati,

impegna il Governo:

a proseguire in tempi rapidi i lavori del tavolo istituito presso il Ministero dello sviluppo economico, coinvolgendo i Ministeri interessati, le associazioni del settore e gli operatori, in modo da definire prima del 30 aprile 2011, così come previsto all'articolo 23, comma 9-ter, il decreto che disciplina in modo stabile l'incentivazione della produzione di energia elettrica da impianti solari fotovoltaici, favorendo le iniziative imprenditoriali e scoraggiando quelle speculative;

nel caso degli impianti fotovoltaici completati entro il 31 maggio 2011, a prevedere che, per entrata in esercizio, si intenda il «fine lavori dell'impianto e delle opere di connessione alla rete», così come asseverato da un tecnico abilitato; per gli impianti completati dopo tale data a definire un periodo transitorio con incentivi decrescenti;

a contenere i futuri aumenti del carico sulla bolletta elettrica della componente A3 relativa al finanziamento degli incentivi per le fonti rinnovabili, dato che l'entità complessiva di tale componente di prelievo obbligatorio sulla bolletta ha già raggiunto valori molto elevati, ben oltre la media europea;

a rendere ancor più trasparente e consapevole l'impatto di tutti i costi delle agevolazioni per la produzione di energia elettrica nelle bollette di famiglie ed imprese;

a determinare gli incentivi previsti in modo tale da armonizzarli con il livello di incentivazione adottato nei principali paesi dell'Unione europea;

ad assumere iniziative per definire un sistema di incentivazione che, evitando aggravamenti del costo complessivo dell'energia, garantisca una prospettiva di crescita per il settore fotovoltaico, in un contesto di misure incentivanti che deve sostenere le fonti rinnovabili maggiormente compatibili con le caratteristiche ambientali e paesaggistiche del nostro territorio, con lo sviluppo di possibili filiere industriali nazionali, con le opportunità di integrazione con il settore agricolo e con stabili ricadute occupazionali;

a favorire, nella definizione degli incentivi del decreto, cosiddetto «quarto conto energia», gli impianti fotovoltaici collocati in aree già compromesse e salvaguardando così i terreni agricoli di pregio, quelli realizzati in interventi di bonifica di coperture in Eternit di edifici industriali, nonché quelli installati sui tetti degli edifici in forma totalmente integrata. Sotto questo profilo si ribadisce quanto già segnalato nel parere della 10 Commissione permanente del Senato finalizzato a sollecitare i Comuni affinché nei loro strumenti di pianificazione urbanistica e di regolamentazione edilizia privilegino le installazioni in aree già fabbricate con priorità per gli stabilimenti industriali artigianali e commerciali. Particolare attenzione si dovrebbe porre nell'incentivare gli impianti di piccola taglia connessi ad interventi di efficienza energetica promossa da enti locali su edifici pubblici;

in merito al sistema delle aste, introdotto con il sopracitato decreto legislativo 3 marzo 2011 a prevedere, come già richiesto dal parere della 10 Commissione permanente del Senato, un *floor* minimo, al di sotto del quale le offerte al ribasso non potranno scendere;

a valutare la possibilità di adottare nei decreti attuativi, così come previsto dall'articolo 1, comma 5, della legge comunitaria per il 2009, le ulteriori osservazioni espresse dalle Commissioni parlamentari competenti in occasione dell'esame dello schema di decreto legislativo sulle fonti rinnovabili;

nella definizione dei nuovi incentivi, a mantenere un adeguato sostegno al settore delle energie rinnovabili con una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della *grid parity* in linea con la progressiva riduzione dei costi di produzione del kilowattora da fonti rinnovabili;

a prevedere adeguati strumenti di incentivazione dei biocarburanti, così come individuati nel parere reso dalla 10 Commissione permanente;

a favorire, nell'ambito delle bioenergie, la filiera corta attraverso il ricorso agli impianti di piccola taglia e l'utilizzo di materie prime provenienti dal territorio, nonché, nella rimodulazione degli incentivi, a favorire gli investimenti degli enti pubblici e la produzione destinata all'autoconsumo;

a sostenere la ricerca e lo sviluppo dei processi di industrializzazione delle nuove tecnologie del settore fotovoltaico, delle biomasse, dei biocombustibili e di tutte le rinnovabili in generale;

ad adottare misure che responsabilizzino il gestore della rete elettrica al fine di assicurare tempi contenuti e certi per l'allaccio alla rete elettrica;

ad aggiornare, qualora necessario, il Piano di azione nazionale (PAN) per le energie rinnovabili, anche al fine di meglio tarare gli obiettivi delle diverse fonti rinnovabili, sostenendo quelle maggiormente compatibili con le caratteristiche ambientali del nostro territorio, con le possibili filiere industriali nazionali, con le opportunità di integrazione con il settore agricolo e con stabili ricadute occupazionali;

tale scelta deve tener conto di un *mix* energetico complessivo in grado di dare un costo finale dell'energia in linea con i Paesi competitori europei e generare una legislazione stabile tale da incoraggiare investimenti imprenditoriali e non speculativi;

a valutare la possibilità di prevedere per le aree colpite da calamità naturale così come individuate dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il 10 marzo 2011, pubblicato nella G.U. n. 65 del 21 marzo 2011 che ha dichiarato lo stato di emergenza, una proroga al 31 dicembre 2011 del termine per la fruizione degli incentivi per gli impianti fotovoltaici di cui al decreto del Ministro dello sviluppo economico del 6 agosto 2010.

(1-00395) (23 marzo 2011)

### **Approvata**

MENARDI, VIESPOLI, CARDIELLO, CARRARA, CASTIGLIONE, PALMIZIO, PISCITELLI, POLI BORTONE, SAIA, VILLARI.  
- Il Senato,

premessi che:

l'attuale sistema degli incentivi alle fonti energetiche rinnovabili ha consentito all'Italia di attrarre negli ultimi anni investimenti per miliardi di euro, con effetti concreti sia sul lato della produzione di energia sia sul lato occupazionale, con la creazione di migliaia di nuovi posti di lavoro sparsi su tutto il territorio nazionale;

anche negli ultimi due anni, caratterizzati dalla più grave crisi economica e finanziaria globale dal secondo dopoguerra, il settore delle fonti rinnovabili ha continuato ad attrarre investimenti, generare utili, occupazione, filiere industriali importanti;

la spina dorsale di tutto ciò è stato un sistema nazionale di incentivi modulato anche secondo le esperienze compiute da altri Paesi europei; tuttavia, questo sistema di incentivi necessita oggi di una profonda revisione che consenta di eliminare alcune distorsioni interne e di rispondere in maniera efficace agli ambiziosi obiettivi europei al 2020 in tema di incidenza delle fonti rinnovabili e di riduzione delle emissioni di gas serra;

allo stesso tempo, un processo di revisione generale non può generare equivoci sugli obiettivi, modificare parametri chiave che hanno spinto tanti soggetti a pianificare investimenti a lungo termine in settori chiave quali quello dell'energia eolica e solare fotovoltaica;

l'approvazione del Nuovo conto energia per il solare e delle Linee guida sulle autorizzazioni per gli impianti rinnovabili, e il conseguente adattamento della normativa regionale, hanno avuto il fondamentale pregio di definire un orizzonte temporale di stabilità, condizione ideale per attrarre nuovi investimenti e per non fermare quelli incorso;

il decreto legislativo di attuazione della Direttiva 2009/28/CE, anche se presenta indubbi meriti di chiarezza e di sistematicità della materia e contiene notevoli passi in avanti per quanto concerne l'incentivazione della generazione termica e della biomassa, include alcune soluzioni potenzialmente in grado di «inceppare» la macchina messa in moto negli ultimi tempi e di ostacolare lo sviluppo di settori chiave per il raggiungimento degli obiettivi al 2020. Dunque il testo, emanato con il proposito di sistematizzare la materia degli incentivi alle rinnovabili, rischia in realtà di bloccare alcune delle tecnologie più promettenti e in rapido sviluppo come l'eolico e il solare fotovoltaico;

la Commissione europea, in data 31 gennaio 2011, ha adottato una raccomandazione in cui invita gli Stati membri ad incoraggiare le politiche di sviluppo delle fonti rinnovabili, scoraggiando esplicitamente strumenti normativi retroattivi, causa di incertezza sul mercato e di congelamento degli investimenti;

il decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri del 3 marzo 2011, invece, all'articolo 25, blocca al 31 maggio 2011 le tariffe incentivanti già previste dal conto energia, prevedendo l'emanazione di un ulteriore decreto ministeriale che dovrà ridefinire gli incentivi per gli impianti che entrano in esercizio a decorrere dal 10 giugno 2011 e fino al 31 dicembre 2012, lasciando ad altri decreti ministeriali la disciplina degli incentivi a regime, con doppia modalità di incentivazione – tariffa incentivante o asta pubblica; da questo contesto normativo sono esclusi gli impianti incentivati ai sensi dell'articolo 2-sexies del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 3, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 2010, n. 41, che entrano in esercizio entro il 30 giugno 2011, per i quali si applicano le tariffe incentivanti del decreto ministeriale 19 febbraio 2007, cosiddetto secondo conto energia (decreto-legge Alcoa);

con l'obiettivo di colpire abusi e speculazioni nel settore fotovoltaico, il blocco previsto dal nuovo decreto legislativo rischia di colpire l'intero mercato del settore fotovoltaico;



l'obiettivo di evitare le speculazioni sui terreni agricoli è ampiamente soddisfatto dal testo del nuovo decreto legislativo che riconosce la possibilità dell'installazione degli impianti fotovoltaici ai soli proprietari dei terreni agricoli, nel contempo ponendo limiti rigorosi alla potenza degli impianti e alla superficie agricola occupata;

occorre dunque emanare nell'immediato norme che possano porre rimedi al blocco degli incentivi del «conto energia» al 31 maggio 2011, attraverso una graduale diminuzione degli incentivi che in ogni caso garantisca la certezza degli investimenti ai soggetti – imprese o privati cittadini – che abbiano sottoscritto impegni sulla base di norme precedenti;

occorre garantire procedure certe e trasparenti per contrastare speculazioni nel settore delle fonti rinnovabili, puntando ad una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della coincidenza tra il costo del kilowattora da fonti rinnovabili con il costo del kilowattora prodotto da fonti convenzionali per tutte le categorie di utenti e per tutte le fasce orarie;

nell'ambito della disciplina del decreto ministeriale di cui all'articolo 25, comma 10, del nuovo decreto legislativo, sarebbe comunque opportuno garantire l'applicazione delle tariffe incentivanti per l'energia elettrica prodotta dagli impianti fotovoltaici, come previste dalle lettere A), B) e C) della Tabella A del comma 2 dell'articolo 8 del decreto ministeriale 6 agosto 2010, per gli impianti che entrano in esercizio entro il 31 dicembre 2011, al fine di garantire gli investimenti già avviati,

impegna il Governo:

a convocare al più presto un tavolo di confronto con tutti gli operatori del settore delle fonti rinnovabili, per poter definire un nuovo sistema di incentivi basato sul raggiungimento graduale della nuova disciplina di incentivazione;

a non lasciare nell'incertezza tutto il settore delle energie rinnovabili e a fare salvi gli investimenti che siano stati avviati sulla base del precedente quadro normativo di incentivazione;

a contribuire alla riduzione del carico sulla bolletta elettrica della componente A3 relativa al finanziamento degli incentivi per le fonti rinnovabili e le energie assimilate e a rendere ancor più trasparente l'impatto di tutte le agevolazioni dei costi dell'energia elettrica di famiglie e imprese;

a determinare gli incentivi previsti in modo tale da armonizzarli con il livello di incentivazione adottato nei principali paesi dell'Unione europea;

nell'ambito della quantificazione delle tariffe incentivanti, a favorire la realizzazione di impianti integrati su edifici e manufatti, salvaguardando il territorio agricolo dalle speculazioni;

nella definizione dei nuovi incentivi, a mantenere un adeguato sostegno al settore delle energie rinnovabili con una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della *grid parity* in linea con la progressiva riduzione dei costi di produzione del kilowattora da fonti rinnovabili;

a favorire, nell'ambito delle bioenergie, la filiera corta attraverso il ricorso agli impianti di piccola taglia e l'utilizzo di materie prime provenienti dal territorio, nonché, nella rimodulazione degli incentivi, a favorire gli investimenti degli enti pubblici e la produzione destinata all'autoconsumo;

a sostenere la ricerca e lo sviluppo dei processi di industrializzazione delle nuove tecnologie del settore fotovoltaico;

per quanto riguarda le fonti tradizionali, ad assumere iniziative per porre definitivamente fine al sistema di incentivazione tariffaria, noto come CIP6, di cui alla delibera del Comitato interministeriale prezzi n. 6 del 29 aprile 1992;

a valutare l'opportunità, in prospettiva, di ridurre la soglia di potenza degli impianti, oltre al quale può essere adottato il sistema delle aste a ribasso, fissata dal decreto legislativo in 5 Megawatt, ai fini di uno sviluppo del settore basato su meccanismi reali di mercato;

a rivedere il Piano di azione nazionale (PAN) per le energie rinnovabili, anche al fine di ridefinire gli obiettivi relativi al fotovoltaico e all'eolico, allo scopo di sfruttare la posizione geografica del nostro Paese che gode di un'insolazione ampiamente superiore rispetto ad altri Paesi europei, senza trascurare la tutela delle bellezze naturali italiane, e a distribuire gli obiettivi del PAN annualmente senza tuttavia penalizzare gli investimenti;

a prevedere che i meccanismi di sostegno, laddove giustificati da maggiori costi rispetto alle tecnologie non rinnovabili, rispondano innanzitutto alla strategia di promozione delle rinnovabili e dell'efficienza energetica nel quadro della politica energetica del Governo in sede europea;

ad eliminare, quindi, al più presto l'incertezza sul futuro per ridare certezza a consumatori e imprese, ma soprattutto credibilità alle politiche del Governo. La riforma deve rappresentare l'occasione per una visione politica allargata della materia, con un maggiore e più ampio riferimento alle esperienze internazionali, deve essere la premessa per una strategia di sviluppo delle energie e delle tecnologie rinnovabili che analizzi i costi e i benefici sociali dei possibili scenari di crescita.

(1-00396) (23 marzo 2011)

**V. testo 2**

D'ALIA, SBARBATI, GERMONTANI, PISTORIO, BIANCHI, FISTAROL, GIAI, GUSTAVINO, GALIOTO, MUSSO, SERRA. – Il Senato,

premessi che:

la ricerca e la promozione delle fonti energetiche rinnovabili e delle tecnologie tese alla riduzione delle emissioni inquinanti costituiscono, oltre che un impegno assunto dall'Italia in seno alla comunità in-

ternazionale e nell'ambito delle politiche energetiche comunitarie, una sfida strategica per il futuro del Paese;

la politica energetica nazionale va orientata alla creazione di un «paniere» ampio di fonti energetiche, che coniughi sicurezza dell'approvvigionamento, tutela dell'ambiente, efficienza e competitività del sistema economico, cogliendo le opportunità di sviluppo e innovazione della cosiddetta *green economy*;

la direttiva comunitaria 2009/28/CE stabilisce un quadro comune per la promozione dell'energia da fonti rinnovabili e fissa al 20 per cento la quota minima di energia da fonti rinnovabili da consumare nell'Unione europea entro il 2020, assegnando a ciascuno Stato membro un obiettivo nazionale da raggiungere entro tale data. Al fine di consentire tale obiettivo, gli Stati membri sono autorizzati ad adottare, tra l'altro, regimi di sostegno atti a promuovere l'uso di tali forme di energia. Per quanto riguarda l'Italia, la quota di consumo di energia da fonti rinnovabili da raggiungere entro il 2020 è fissata al 17 per cento;

la legge comunitaria n. 96 del 4 giugno 2010 ha stabilito, all'articolo 17, i principi e i criteri direttivi cui avrebbe dovuto attenersi il legislatore nella predisposizione del decreto legislativo di attuazione della direttiva 2009/28/CE. Tali principi includono, tra l'altro, la necessità di «adeguare e potenziare il sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili e della efficienza e del risparmio energetico, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, anche mediante l'abrogazione totale o parziale delle vigenti disposizioni in materia, l'armonizzazione ed il riordino delle disposizioni di cui alla legge 23 luglio 2009, n. 99, e alla legge 24 dicembre 2007, n. 244»;

il 31 gennaio 2011 la Commissione europea ha adottato una raccomandazione in cui invita gli Stati membri ad incoraggiare le politiche di sviluppo delle fonti rinnovabili, scoraggiando esplicitamente strumenti normativi retroattivi, che sono causa di incertezze del mercato e di congelamento degli investimenti; in base a tali principi, gli Stati membri dovranno tenere conto e garantire un'equa remunerazione dei costi di investimento e di esercizio, in modo da salvaguardare la convenienza dell'investimento complessivo nel tempo;

è ampiamente condivisa l'opportunità di intervenire in un sistema normativo – quale è quello relativo agli incentivi della produzione di energia da fonti rinnovabili – che, nonostante le recenti riforme, è ancora considerato farraginoso e distorsivo; le procedure autorizzative vigenti necessitano di uno snellimento, di una maggiore trasparenza e di tempi certi, mentre è opportuno riformare i meccanismi di sostegno agli investimenti privati, razionalizzandoli sulla base delle dinamiche di mercato e orientandoli all'innovazione di processo e al minor consumo di territorio;

considerato che:

nel nostro Paese, terra di conquista di multinazionali straniere, si è verificata un'opera selvaggia di installazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, che ha indotto alcune Regioni e enti

locali ad adottare appositi provvedimenti di divieto di realizzare impianti fotovoltaici e altri impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili con moduli ubicati al suolo, qualora gli stessi non siano finalizzati alla produzione di energia per la conduzione dell'azienda agricola;

i recenti dati sul consumo di suolo nel territorio nazionale denunciano che negli ultimi 50 anni alla produzione agricola è stato sottratto un terzo del territorio con una perdita giornaliera attuale di 200.000 metri quadri di terreno;

il limite di un megawatt non sembra infatti contenere le spinte distorsive del sistema, per cui alcuni Paesi europei, come la Repubblica ceca, la Spagna, la Francia, hanno già adottato misure restrittive o veicolato gli impianti sui tanti capannoni inutilizzati o sulle aree industriali dismesse, oppure hanno chiesto ai proprietari dei terreni una variazione di destinazione d'uso (si veda il caso della Francia);

la corsa al pannello è stata così frenetica che quest'anno gli utenti dovranno pagare, fra maggior costo della bolletta ed altro, una sovratassa di 5,7 miliardi di euro per le energie alternative, di cui 3 miliardi di euro per il solo fotovoltaico. Nel solo 2009 se l'elettricità prodotta con fonti rinnovabili è salita al 13 per cento e l'eolico è cresciuto del 35 per cento, mentre gli impianti solari hanno registrato un balzo clamoroso pari al 418 per cento in più;

il sistema incentivante «in conto energia», che ha consentito il decollo accelerato della filiera fotovoltaica, sta producendo risultati opposti agli obiettivi prefissati a causa dell'incremento di fenomeni speculativi legati all'installazione di vere e proprie centrali elettriche fotovoltaiche in aree agricole, formate da distese di pannelli, disposti in file parallele, sopraelevati rispetto al piano della campagna, installate su terreni di fatto sottratti alla produzione agricola;

la localizzazione spesso non adeguata e scarsamente controllata dei suddetti impianti, oltre ad incidere negativamente sulla produttività agricola, interrompe la continuità paesaggistica dei luoghi compromettendo il valore aggiunto dei prodotti agricoli che sono legati intimamente alla qualità del territorio;

rilevato che:

pur operando per il perseguimento degli obiettivi sopra richiamati, il decreto legislativo di attuazione della direttiva 2009/28/CE (approvato dal Governo il 3 marzo 2011) – rimandando la disciplina puntuale dell'incentivazione della produzione di energia elettrica da impianti solari fotovoltaici ad un successivo decreto del Ministro dello sviluppo economico, da adottare entro il 30 aprile 2011, e limitando l'efficacia delle attuali disposizioni in materia, previste dal decreto del Ministro dello sviluppo economico del 6 agosto 2010 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 197 del 24 agosto 2010), agli impianti che entrino in esercizio entro il 31 maggio 2011 – non fissa alcun parametro economico per la determinazione del futuro regime d'incentivazione, determinando in questo modo un'incertezza

normativa per gli operatori, che, sulla base delle disposizioni vigenti, avevano impostato e realizzato i loro investimenti pluriennali nel settore;

tale incertezza investe, tra l'altro, quanti si trovano attualmente a implementare o a valutare l'opportunità di un investimento nel settore della produzione di energia elettrica da impianti solari fotovoltaici e, più in generale, nell'economia italiana, come recentemente evidenziato dall'Associazione delle banche estere operanti nel nostro Paese;

sin dall'entrata in vigore del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, recante attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità, gli operatori del settore della produzione di energia da impianti fotovoltaici hanno fatto legittimo affidamento sull'esistenza di una tariffa garantita, certa e prestabilita, idonea a garantire un'equa remunerazione dei costi di investimento e di esercizio degli impianti;

stante l'assenza di una disciplina relativa al periodo successivo al 31 maggio 2011, quanti abbiano conseguito l'autorizzazione alla realizzazione e alla messa in funzione di impianti fotovoltaici dalla fine del 2010 in avanti, ma che non siano ancora operanti, rischiano di vedere seriamente compromesso il proprio investimento; *a fortiori*, considerato che la possibilità di realizzazione di impianti fotovoltaici è solitamente subordinata alla stipula, da parte dell'imprenditore, di un contratto di finanziamento con uno o più istituti di credito, che gli stessi concedono sulla base di un piano pluriennale di ritorno dell'investimento, gli imprenditori non ancora operanti rischiano di non poter accedere al mercato del credito o di poterlo fare solo a condizioni particolarmente onerose;

il decreto legislativo non supera alcune delle attuali contraddizioni in materia di semplificazione amministrativa: pur introducendo una cosiddetta «procedura semplificata» per gli impianti fino a 1 *megawatt* di potenza, resta irrisolto il nodo della tempistica per l'espletamento della procedura di autorizzazione, con la conseguente lievitazione dei costi per gli investitori,

impegna il Governo:

a provvedere in tempi rapidi all'adozione del decreto ministeriale che dovrà disciplinare il sistema degli incentivi agli impianti di produzione di energia da pannelli solari fotovoltaici che sarà in vigore dopo il 31 maggio 2011, superando l'incertezza normativa ed evitando che la medesima, oltre a ridurre l'attrattività dell'Italia per gli investimenti esteri nel settore, danneggi quanti – sulla base di un legittimo affidamento alla stabilità della disciplina degli incentivi – hanno investito e stanno investendo nel settore;

a tenere conto delle condizioni ed osservazioni poste dalle competenti Commissioni parlamentari nella stesura del prossimo decreto ministeriale che dovrà disciplinare il sistema degli incentivi agli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, in particolare per il fotovoltaico;

a provvedere, nel quadro di un riordino della normativa settoriale, anche attraverso modifiche al decreto legislativo 3 marzo 2011 recentemente approvato:

*a)* ad estendere agli impianti fotovoltaici autorizzati entro il 31 maggio 2011, nonché agli impianti la cui richiesta di autorizzazione sia stata effettuata entro la data di emanazione del decreto legislativo 3 marzo 2011, la vigenza dell'attuale sistema d'incentivazione;

*b)* ad assicurare una maggiore semplificazione del quadro delle autorizzazioni degli impianti, al fine di ridurre i tempi di attesa – e i relativi costi per gli operatori – e rendere più trasparente l'*iter* amministrativo di approvazione;

*c)* ad adottare meccanismi d'incentivazione che premino l'innovazione di processo;

a procedere ad una riorganizzazione e rimodulazione del sistema di incentivi alle fonti rinnovabili, e a convocare un tavolo di concertazione con gli operatori di settore, le associazioni di categoria e gli enti locali, per la definizione della nuova disciplina;

ad adottare provvedimenti più incisivi volti al perseguimento degli obiettivi europei sull'energia prodotta dalle fonti rinnovabili;

a promuovere le attività di ricerca nel settore delle fonti rinnovabili;

a promuovere misure atte a disincentivare i comportamenti speculativi degli operatori, in particolare quelli orientati a realizzare investimenti esclusivamente orientati a logiche finanziarie;

ad intervenire su tutte le concessioni date nel momento del vuoto normativo e su quelle ancora da riconoscere, sia per fermare la speculazione, sia per evitare il rischio che installazioni progettate frettolosamente e altrettanto frettolosamente realizzate prima che scattino le tariffe del nuovo conto e le limitazioni delle linee guida non siano poi in grado di produrre il quantitativo di energia previsto, e di evitare altresì che i cittadini, che sulle bollette elettriche sopportano i relativi costi dei sussidi elargiti con denaro pubblico, al danno uniscono anche la beffa subita;

a provvedere ad integrare il quadro normativo e/o a modificarlo per fronteggiare la contraddizione che emerge dalla corretta applicazione delle disposizioni in materia, tenendo nella giusta considerazione la necessità e l'urgenza di assicurare velocemente un adeguato temperamento dei diversi interessi in campo e contenere l'irreversibile trasformazione del paesaggio agrario, impedendo il consumo indiscriminato di suolo agricolo, fattore non rinnovabile di produzione, e salvaguardare altresì l'ambiente, il paesaggio, la biodiversità ed i beni culturali;

ad impegnarsi affinché gli operatori deputati all'allaccio degli impianti alla rete elettrica stabiliscano regole certe ed impegni sostanziali a beneficio degli operatori in regola con le autorizzazioni e pronti a far entrare in esercizio gli impianti entro il 31 maggio 2011.

(1-00396) (testo 2) (24 marzo 2011)

### **Approvata**

D'ALIA, SBARBATI, GERMONTANI, PISTORIO, BIANCHI, FISTAROL, GIAI, GUSTAVINO, GALIOTO, MUSSO, SERRA. – Il Senato,

premessi che:

la ricerca e la promozione delle fonti energetiche rinnovabili e delle tecnologie tese alla riduzione delle emissioni inquinanti costituiscono, oltre che un impegno assunto dall'Italia in seno alla comunità internazionale e nell'ambito delle politiche energetiche comunitarie, una sfida strategica per il futuro del Paese;

la politica energetica nazionale va orientata alla creazione di un «paniere» ampio di fonti energetiche, che coniughi sicurezza dell'approvvigionamento, tutela dell'ambiente, efficienza e competitività del sistema economico, cogliendo le opportunità di sviluppo e innovazione della cosiddetta *green economy*;

la direttiva comunitaria 2009/28/CE stabilisce un quadro comune per la promozione dell'energia da fonti rinnovabili e fissa al 20 per cento la quota minima di energia da fonti rinnovabili da consumare nell'Unione europea entro il 2020, assegnando a ciascuno Stato membro un obiettivo nazionale da raggiungere entro tale data. Al fine di consentire tale obiettivo, gli Stati membri sono autorizzati ad adottare, tra l'altro, regimi di sostegno atti a promuovere l'uso di tali forme di energia. Per quanto riguarda l'Italia, la quota di consumo di energia da fonti rinnovabili da raggiungere entro il 2020 è fissata al 17 per cento;

la legge comunitaria n. 96 del 4 giugno 2010 ha stabilito, all'articolo 17, i principi e i criteri direttivi cui avrebbe dovuto attenersi il legislatore nella predisposizione del decreto legislativo di attuazione della direttiva 2009/28/CE. Tali principi includono, tra l'altro, la necessità di «adeguare e potenziare il sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili e della efficienza e del risparmio energetico, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, anche mediante l'abrogazione totale o parziale delle vigenti disposizioni in materia, l'armonizzazione ed il riordino delle disposizioni di cui alla legge 23 luglio 2009, n. 99, e alla legge 24 dicembre 2007, n. 244»;

il 31 gennaio 2011 la Commissione europea ha adottato una raccomandazione in cui invita gli Stati membri ad incoraggiare le politiche di sviluppo delle fonti rinnovabili, scoraggiando esplicitamente strumenti normativi retroattivi, che sono causa di incertezze del mercato e di congelamento degli investimenti; in base a tali principi, gli Stati membri dovranno tenere conto e garantire un'equa remunerazione dei costi di investimento e di esercizio, in modo da salvaguardare la convenienza dell'investimento complessivo nel tempo;

è ampiamente condivisa l'opportunità di intervenire in un sistema normativo – quale è quello relativo agli incentivi della produzione di ener-

gia da fonti rinnovabili – che, nonostante le recenti riforme, è ancora considerato farraginoso e distorsivo; le procedure autorizzative vigenti necessitano di uno snellimento, di una maggiore trasparenza e di tempi certi, mentre è opportuno riformare i meccanismi di sostegno agli investimenti privati, razionalizzandoli sulla base delle dinamiche di mercato e orientandoli all'innovazione di processo e al minor consumo di territorio;

considerato che:

nel nostro Paese, terra di conquista di multinazionali straniere, si è verificata un'opera selvaggia di installazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, che ha indotto alcune Regioni e enti locali ad adottare appositi provvedimenti di divieto di realizzare impianti fotovoltaici e altri impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili con moduli ubicati al suolo, qualora gli stessi non siano finalizzati alla produzione di energia per la conduzione dell'azienda agricola;

i recenti dati sul consumo di suolo nel territorio nazionale denunciano che negli ultimi 50 anni alla produzione agricola è stato sottratto un terzo del territorio con una perdita giornaliera attuale di 200.000 metri quadri di terreno;

il limite di un megawatt non sembra infatti contenere le spinte distorsive del sistema, per cui alcuni Paesi europei, come la Repubblica ceca, la Spagna, la Francia, hanno già adottato misure restrittive o veicolato gli impianti sui tanti capannoni inutilizzati o sulle aree industriali dismesse, oppure hanno chiesto ai proprietari dei terreni una variazione di destinazione d'uso (si veda il caso della Francia);

il sistema incentivante «in conto energia», che ha consentito il decollo accelerato della filiera fotovoltaica, sta producendo risultati opposti agli obiettivi prefissati a causa dell'incremento di fenomeni speculativi legati all'installazione di vere e proprie centrali elettriche fotovoltaiche in aree agricole, formate da distese di pannelli, disposti in file parallele, sopraelevati rispetto al piano della campagna, installate su terreni di fatto sottratti alla produzione agricola;

la localizzazione spesso non adeguata e scarsamente controllata dei suddetti impianti, oltre ad incidere negativamente sulla produttività agricola, interrompe la continuità paesaggistica dei luoghi compromettendo il valore aggiunto dei prodotti agricoli che sono legati intimamente alla qualità del territorio;

rilevato che:

pur operando per il perseguimento degli obiettivi sopra richiamati, il decreto legislativo di attuazione della direttiva 2009/28/CE (approvato dal Governo il 3 marzo 2011) – rimandando la disciplina puntuale dell'incentivazione della produzione di energia elettrica da impianti solari fotovoltaici ad un successivo decreto del Ministro dello sviluppo economico, da adottare entro il 30 aprile 2011, e limitando l'efficacia delle attuali disposizioni in materia, previste dal decreto del Ministro dello sviluppo economico del 6 agosto 2010 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 197 del



24 agosto 2010), agli impianti che entrino in esercizio entro il 31 maggio 2011 – non fissa alcun parametro economico per la determinazione del futuro regime d'incentivazione, determinando in questo modo un'incertezza normativa per gli operatori, che, sulla base delle disposizioni vigenti, avevano impostato e realizzato i loro investimenti pluriennali nel settore;

tale incertezza investe, tra l'altro, quanti si trovano attualmente a implementare o a valutare l'opportunità di un investimento nel settore della produzione di energia elettrica da impianti solari fotovoltaici e, più in generale, nell'economia italiana, come recentemente evidenziato dall'Associazione delle banche estere operanti nel nostro Paese;

sin dall'entrata in vigore del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, recante attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità, gli operatori del settore della produzione di energia da impianti fotovoltaici hanno fatto legittimo affidamento sull'esistenza di una tariffa garantita, certa e prestabilita, idonea a garantire un'equa remunerazione dei costi di investimento e di esercizio degli impianti;

stante l'assenza di una disciplina relativa al periodo successivo al 31 maggio 2011, quanti abbiano conseguito l'autorizzazione alla realizzazione e alla messa in funzione di impianti fotovoltaici dalla fine del 2010 in avanti, ma che non siano ancora operanti, rischiano di vedere seriamente compromesso il proprio investimento; *a fortiori*, considerato che la possibilità di realizzazione di impianti fotovoltaici è solitamente subordinata alla stipula, da parte dell'imprenditore, di un contratto di finanziamento con uno o più istituti di credito, che gli stessi concedono sulla base di un piano pluriennale di ritorno dell'investimento, gli imprenditori non ancora operanti rischiano di non poter accedere al mercato del credito o di poterlo fare solo a condizioni particolarmente onerose;

il decreto legislativo non supera alcune delle attuali contraddizioni in materia di semplificazione amministrativa: pur introducendo una cosiddetta «procedura semplificata» per gli impianti fino a 1 *megawatt* di potenza, resta irrisolto il nodo della tempistica per l'espletamento della procedura di autorizzazione, con la conseguente lievitazione dei costi per gli investitori,

impegna il Governo:

a provvedere in tempi rapidi all'adozione del decreto ministeriale che dovrà disciplinare il sistema degli incentivi agli impianti di produzione di energia da pannelli solari fotovoltaici che sarà in vigore dopo il 31 maggio 2011, superando l'incertezza normativa ed evitando che la medesima, oltre a ridurre l'attrattività dell'Italia per gli investimenti esteri nel settore, danneggi quanti – sulla base di un legittimo affidamento alla stabilità della disciplina degli incentivi – hanno investito e stanno investendo nel settore;

a tenere conto delle condizioni ed osservazioni poste dalle competenti Commissioni parlamentari nella stesura del prossimo decreto ministeriale che dovrà disciplinare il sistema degli incentivi agli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, in particolare per il fotovoltaico;

a provvedere, nel quadro di un riordino della normativa settoriale, anche attraverso modifiche al decreto legislativo 3 marzo 2011 recentemente approvato:

*a)* ad assicurare una maggiore semplificazione del quadro delle autorizzazioni degli impianti, al fine di ridurre i tempi di attesa – e i relativi costi per gli operatori – e rendere più trasparente l'*iter* amministrativo di approvazione;

*b)* ad adottare meccanismi d'incentivazione che premino l'innovazione di processo;

a procedere ad una riorganizzazione e rimodulazione del sistema di incentivi alle fonti rinnovabili, e a convocare un tavolo di concertazione con gli operatori di settore, le associazioni di categoria e gli enti locali, per la definizione della nuova disciplina;

ad adottare provvedimenti più incisivi volti al perseguimento degli obiettivi europei sull'energia prodotta dalle fonti rinnovabili;

a promuovere le attività di ricerca nel settore delle fonti rinnovabili;

a promuovere misure atte a disincentivare i comportamenti speculativi degli operatori, in particolare quelli orientati a realizzare investimenti esclusivamente orientati a logiche finanziarie;

ad intervenire su tutte le concessioni date nel momento del vuoto normativo e su quelle ancora da riconoscere, sia per fermare la speculazione, sia per evitare il rischio che installazioni progettate frettolosamente e altrettanto frettolosamente realizzate prima che scattino le tariffe del nuovo conto e le limitazioni delle linee guida non siano poi in grado di produrre il quantitativo di energia previsto, e di evitare altresì che i cittadini, che sulle bollette elettriche sopportano i relativi costi dei sussidi elargiti con denaro pubblico, al danno uniscono anche la beffa subita;

a provvedere ad integrare il quadro normativo e/o a modificarlo per fronteggiare la contraddizione che emerge dalla corretta applicazione delle disposizioni in materia, tenendo nella giusta considerazione la necessità e l'urgenza di assicurare velocemente un adeguato temperamento dei diversi interessi in campo e contenere l'irreversibile trasformazione del paesaggio agrario, impedendo il consumo indiscriminato di suolo agricolo, fattore non rinnovabile di produzione, e salvaguardare altresì l'ambiente, il paesaggio, la biodiversità ed i beni culturali.

(1-00397) (23 marzo 2011)

### **Approvata**

MOLINARI, RUTELLI, BAIÒ, BRUNO, MILANA, RUSSO, GUSTAVINO, FISTAROL. – Il Senato,

premesso che:

il recente decreto legislativo, approvato dal Governo il 3 marzo 2011, in materia di fonti energetiche rinnovabili mentre persegue gli obiet-

tivi indicati dalla direttiva europea 2009/28/CE, non sembra avere accolto in modo sistematico le osservazioni proposte dalle competenti Commissioni parlamentari;

la politica energetica nazionale deve valorizzare il maggior numero di fonti energetiche, avendo come obiettivo la diversificazione e, nello stesso tempo, la qualità dell'approvvigionamento, con particolare riguardo alla tutela ambientale e alla complessiva efficienza e competitività del nostro sistema;

l'obiettivo di potenziare la ricerca e di promuovere lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, anche al fine di ridurre le emissioni inquinanti, corrisponde ad un preciso obbligo internazionale e ad un impegno strategico per il Paese, anche con riferimento alle potenzialità di progresso e di innovazione connesse alla *green economy*;

occorre integrare i riferimenti normativi riguardanti, in particolare, il sistema di incentivi alla produzione di energie da fonti rinnovabili ed intervenire sia sulle procedure autorizzative attuali, che sulle modalità di sostegno agli investimenti con lo scopo di offrire sicurezza ai cittadini, agli imprenditori e al sistema bancario, tutelando inoltre in maniera significativa il territorio anche limitandone il consumo,

impegna il Governo:

a far proprie le condizioni e le osservazioni espresse dalle competenti Commissioni parlamentari, tendenti a disciplinare il sistema degli incentivi agli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, in particolare per il fotovoltaico, il solare termodinamico e l'idroelettrico;

ad adottare un decreto ministeriale integrativo che regolamenti, in via definitiva, gli incentivi per il settore fotovoltaico, dopo la scadenza del 31 maggio 2011, dando certezza agli investimenti nazionali ed esteri;

a concertare con gli operatori, le associazioni di categoria, le Regioni e gli enti locali una nuova disciplina normativa per riorganizzare il sistema di incentivi alle fonti rinnovabili, al fine di perseguire gli obiettivi europei condivisi;

ad investire in maniera significativa nel campo della ricerca, anche riguardo al fotovoltaico nanotecnologico che permette di innalzare di molto il rendimento;

ad adoperarsi presso i gestori della rete elettrica, per facilitare e favorire gli allacci degli impianti alla stessa;

ad attivare tutti i dispositivi possibili per contrastare le speculazioni nel settore, compresi quelli orientati a realizzare esclusivamente rendite finanziarie.



## Allegato B

### **Integrazione all'intervento della senatrice Carlino in sede di illustrazione della mozione 1-00343**

Riflettere sui meccanismi più efficaci per il sostegno all'industria delle rinnovabili, lo ribadisco, è del tutto legittimo per un Paese che ha assunto nei confronti dell'Unione europea e delle future generazioni l'impegno di produrre energia in modo indipendente dal petrolio e non inquinante. Andrebbe però fatto con razionalità, nei modi e nei tempi opportuni, con la consapevolezza delle scelte fatte e dei risultati ottenuti, magari sulla base di dati chiari e condivisi.

Non si possono fare provvedimenti retroattivi, non si può dire «abbiamo scherzato, ora cambiamo tutto». Soprattutto, non si può legiferare sotto la pressione di interessi potenti, o sotto la pressione di campagne di informazione fasulle.

Per questo nella nostra mozione – predisposta prima del decreto rinnovabili ma tuttora valida, con gli aggiornamenti del caso – chiediamo di attuare una strategia coerente, stabile ed organica di potenziamento ed incentivazione delle fonti rinnovabili pulite in ossequio alla normativa comunitaria e procedendo secondo il metodo del confronto positivo con gli operatori del settore, le associazioni ambientaliste, le istituzioni e gli enti locali.

Chiediamo di rivedere i meccanismi di incentivazione nel senso di favorire l'innovazione tecnologica, la trasparenza delle procedure, la garanzia degli investimenti effettuati con adeguati tempi di transizione verso il nuovo regime. Chiediamo un impegno verso la trasparenza dei costi e delle tariffe, la riduzione del carico sulla bolletta elettrica, oggi impropriamente destinato a beneficio delle cosiddette fonti assimilate CIP6.

Chiediamo quindi al Governo di emanare, nel più breve tempo possibile, i provvedimenti correttivi in materia di definizione del quantitativo incentivabile, diversificazione degli incentivi e durata dell'incentivazione, per dare certezza alle aziende e porre rimedio alle conseguenze più gravi che si stanno già oggi generando rispetto alla previsione di una drastica riduzione degli incentivi.

Ovviamente, per Italia dei Valori, è indispensabile un parallelo abbandono del programma nucleare (la moratoria non ci soddisfa minimamente) in modo da destinare alle rinnovabili le risorse che il nucleare rischia di assorbire in tempi di crisi economica e di ristrettezza delle risorse.

Ma il secondo passo da compiere è quello di eliminare alcune storture che in passato si sono verificate nella gestione concreta del mercato dei certificati verdi e della localizzazione degli impianti.

Non si vede perché Germania e Austria, che puntano molto sulle rinnovabili, non conoscano quelle patologie che noi abbiamo riscontrato in Italia. Ci sono state inchieste della magistratura che hanno aperto squarci preoccupanti sulle speculazioni ai danni del paesaggio; ci sono stati casi di incoerenza e confusione della sistemazione degli impianti, talvolta troppo grandi e localizzati non in base alle caratteristiche del territorio ma a meccanismi che alla fine non portano ad un aumento della produzione globale da fonte pulita.

Si tratta di problemi di legalità che si risolvono con regole chiare e con attenti controlli, non con la chiusura completa dei rubinetti di finanziamento. Si tratta di fare buona amministrazione. Ribadisco che, se si vogliono combattere gli sprechi, siamo d'accordo. Se si vogliono combattere le illegalità, siamo in prima linea. Ma non si possono tagliare le gambe ad un settore che è così importante per il futuro del Paese.

Per questo, la nostra mozione punta anche a definire e coordinare con le Regioni criteri omogenei, precisi e trasparenti per la localizzazione dei grandi impianti, al fine di garantire l'ottimale difesa del paesaggio ed il necessario contrasto al consumo di suolo, assicurando sempre il ricorso alle migliori tecniche e le più adeguate modalità di integrazione tra la tecnologia e l'agricoltura.

Occorre quindi favorire prioritariamente la diffusione degli impianti con minore impatto, in modo da produrre energia in una misura più integrata al paesaggio ed alla specifica storia e tradizione locale, procedendo d'intesa con le soprintendenze regionali e di settore e sempre secondo logiche di utilità pubblica. Per questo è cruciale il coordinamento e l'integrazione tra il contenuto dei piani nazionali e regionali di sviluppo energetico, di tutela ambientale e dei piani paesaggistici, con il fine di perseguire gli obiettivi di produzione da fonte rinnovabile definiti dall'Europa.

Questi gli impegni che rivolgiamo al Governo con la mozione in oggetto.

### **Dichiarazione di voto del senatore Cagnin sulle mozioni sulle energie rinnovabili**

Onorevoli senatori, il nostro Paese ha aderito con convinzione alla politica europea per la promozione delle fonti rinnovabili, non solo per l'importanza strategica che riveste tale scelta per la protezione dell'ambiente, lo sviluppo sostenibile e la lotta ai cambiamenti climatici, ma anche perché la produzione di energia dalle fonti rinnovabili rappresenta una base importante ai fini del raggiungimento della sicurezza dell'approvvigionamento energetico del Paese. E tra le fonti rinnovabili, quella che maggiormente si può sfruttare, grazie alla favorevole posizione geografica del Paese, è il solare fotovoltaico, ovviamente compatibilmente con la salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche e storiche del territorio, e senza danneggiare oltre misura le produzioni agricole. Inoltre, proprio nel settore fotovoltaico si stanno sviluppando ultimamente tecnologie innovative interamente italiane per l'alta concentrazione, che devono trovare incentivazioni e sostegno, ai fini della loro industrializzazione e anche ai fini della promozione della tecnologia italiana all'estero.

Il Governo, nell'emanazione del nuovo decreto legislativo di attuazione della direttiva comunitaria, ha dovuto garantire lo sviluppo del settore ma anche evitare costi eccessivi a carico della bolletta elettrica che possano gravare sui bilanci delle imprese e dei cittadini. Del resto è noto a tutti che nel nostro Paese gli incentivi per la produzione di energia da fonti rinnovabili, sia come certificati verdi che come conto energia, sono di gran lunga superiori a quelli applicati dagli altri Stati europei. Ciò ha favorito comportamenti speculativi e consumo ingiustificato del territorio agricolo. Tuttavia, fermo restando l'obiettivo del decrescere degli incentivi nel tempo, specialmente in questo momento di crisi economica mondiale, occorre porre rimedio a norme retroattive, come quella, tanto contestata dalle imprese, che fissa la data del 31 maggio 2011 per l'entrata in esercizio degli impianti ai fini del riconoscimento del terzo conto energia.

Ora il Governo ha già dichiarato che provvedere ad emanare un quarto conto energia entro il 10 aprile, anche allo scopo di «limare» alcune scelte restrittive del decreto legislativo in corso di emanazione, sulla base di un confronto con tutti gli operatori del settore. L'obiettivo deve essere quello di garantire la continuità degli investimenti, l'accesso al credito bancario e la certezza del diritto per gli imprenditori. Occorre evitare conseguenze gravi e non volute sugli investimenti programmati, assegnando tempi congrui per il completamento degli impianti e l'allaccio alla rete.

Con questa mozione, sulla quale ovviamente si esprime il voto favorevole, il gruppo della Lega vuole dimostrare il proprio sostegno alle imprese che hanno investito nel settore delle fonti rinnovabili, convinti tuttavia che occorre una indiscutibile revisione nel tempo delle tariffe incentivanti, per allinearle a quelle degli altri Stati europei.

### **Dichiarazione di voto del senatore Cursi sulle mozioni sulle energie rinnovabili**

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, l'esame da parte del Senato di queste mozioni ha posto nuovamente al centro dell'attenzione del dibattito parlamentare il tema della promozione delle energie rinnovabili. A questo proposito, mi corre l'obbligo di ricordare come questo ramo del Parlamento, attraverso la Commissione che mi onoro di presiedere, ha svolto un intenso lavoro di quasi due mesi, caratterizzato da un ciclo di audizioni (33 in tutto), con le quali il Senato ha voluto ascoltare e comprendere le istanze e le esigenze di un settore particolarmente vitale per l'economia del nostro Paese. Questo lavoro poi, come sapete, si è concluso in un articolato parere che la Commissione ha reso al Governo dopo aver coinvolto anche alcune Commissioni, come la Commissione ambiente, che in questa occasione voglio ringraziare per il contributo fornito ai nostri lavori.

Mi permetto qui di ricordare solamente alcuni dei principali punti qualificanti di quel parere, che da molti è stato riconosciuto come il giusto punto di equilibrio tra l'esigenza, da un lato, di avviare un progressivo contenimento degli oneri gravanti sulla bolletta elettrica per i consumatori e le imprese, e la necessità, dall'altro lato, di assicurare continuità e sviluppo al settore della *green economy*, che tanti investimenti ed occupazione ha dato negli ultimi anni.

I punti più qualificanti del parere, a mio avviso, sono: la riduzione di circa il 10 per cento degli oneri attualmente gravanti, per la promozione delle fonti rinnovabili, sulle bollette dei cittadini e delle imprese; la progressiva riduzione degli incentivi, pur garantendo agli operatori un regime transitorio che consenta di salvaguardare gli investimenti programmati nei prossimi anni; una serie di norme per contrastare fenomeni speculativi e frodi nel settore delle rinnovabili, attraverso la richiesta di idonee garanzie a coloro che vorranno realizzare impianti di energia rinnovabile; la semplificazione delle procedure autorizzative anche attraverso una maggiore responsabilizzazione delle Regioni e degli enti locali; una maggiore tutela del paesaggio ambientale nelle zone agricole, attraverso l'introduzione di una serie di limitazioni per la collocazione di pannelli fotovoltaici nelle aree coltivate di pregio e agevolazioni, invece, per la realizzazione di impianti fotovoltaici sui terreni agricoli marginali, incolti e abbandonati; infine, una particolare attenzione è stata dedicata al tema dello smaltimento dei materiali, una volta conclusa la vita degli impianti. A tale proposito, la Commissione ha proposto al Governo di individuare un meccanismo di garanzia finanziaria, da prestare una volta ammortizzati gli investimenti per la realizzazione degli impianti, che assicuri il corretto smaltimento dei materiali degli impianti esauriti.

Il Governo ha ritenuto, in sede di adozione del provvedimento, di non accogliere alcune specifiche proposte della Commissione. A questo propo-



sito, però, voglio cogliere l'occasione per un ringraziamento non rituale della Presidenza del Senato, che in questa occasione ha saputo richiamare l'attenzione di tutti ponendo al centro del dibattito la necessità di un più ampio coinvolgimento del Parlamento. Un ringraziamento ai Gruppi parlamentari per il lavoro svolto: il confronto aperto e reale e la trasparenza degli interventi sono un modo ed un metodo di lavoro che caratterizza la Commissione.

Ora però, come sapete, il Governo ha sicuramente compreso le ragioni sottese al parere espresso dalla Commissione parlamentare e, proprio per questo, ha avviato un nuovo momento di confronto con tutti i soggetti interessati. Questo tavolo, istituito presso il Ministero dello sviluppo economico, rappresenta quindi una grande opportunità, perché se questo confronto sarà veramente aperto al contributo di tutti si potrà consentire il rilancio del settore della *green economy*, che tante incertezze ha vissuto nelle ultime settimane.

A questo proposito, tra l'altro, mi preme sottolineare un altro aspetto fondamentale. In questi mesi migliaia di imprese e di famiglie italiane hanno avviato degli investimenti nel settore del fotovoltaico, facendo affidamento su un quadro normativo che è stato rapidamente cambiato. Tutto questo ha comportato, come sta emergendo in queste ore, la sospensione dei finanziamenti erogati da parte degli istituti bancari per la realizzazione degli investimenti. A tutti questi soggetti, che ora guardano al Governo e al Parlamento, abbiamo il dovere di fornire una risposta. Sono convinto, pertanto, che il tavolo istituito presso il Ministero saprà affrontare anche queste tematiche, anche grazie all'aiuto del Parlamento che si appresta a votare questa mozione presentata dal Gruppo del PdL e nella quale è tracciata la via per assicurare un giusto equilibrio tra tutte le istanze dei soggetti interessati.

Per questo preannuncio, a nome del Gruppo del PdL, il voto favorevole sulla mozione presentata.

**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 2569. votazione finale	239	238	000	238	000	120	APPR.
002	Nom.	Mozione 1-00343 (testo 3), Carlino e altri, sulle energie rinnovabili	231	230	008	087	135	116	RESP.
003	Nom.	Mozione 1-00387 (testo 3), Finocchiaro e altri, sulle energie rinnovabili	232	230	003	225	002	116	APPR.
004	Nom.	Mozione 1-00392 (testo 3), Gasparri e altri, sulle energie rinnovabili	231	230	005	211	014	116	APPR.
005	Nom.	Mozione 1-00395, Menardi e altri, sulle energie rinnovabili	233	232	003	218	011	117	APPR.
006	Nom.	Mozione 1-00396 (testo 2), D'Alia e altri, sulle energie rinnovabili	235	234	005	218	011	118	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0526 del 24/03/2011 8.41.16 Pagina 1

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
ADAMO MARILENA	F	F	F	F	F	F
ADERENTI IRENE	F	C	F	F	F	F
ADRAGNA BENEDETTO						
AGOSTINI MAURO	F	F	F	F	F	A
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	M	M	M	M	M	M
ALICATA BRUNO	F	C	F	F	F	F
ALLEGRI LAURA	F	C	F	F	F	F
AMATI SILVANA	F	F	F	A	A	A
AMATO PAOLO	F	C	F	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	C	F	F	F	F
ANDREOTTI GIULIO						
ANDRIA ALFONSO	F	F	F	F	F	F
ANTEZZA MARIA	F	F	F	F	F	F
ARMATO TERESA	F	F	F	F	F	F
ASCIUTTI FRANCO	F	C	F	F	F	F
ASTORE GIUSEPPE	F					
AUGELLO ANDREA	M	M	M	M	M	M
AZZOLLINI ANTONIO	F	C	F	F	F	F
BAIO EMANUELA						
BALBONI ALBERTO	F	C	C	F	F	F
BALDASSARRI MARIO						
BALDINI MASSIMO	F	C	F	F	F	F
BARBOLINI GIULIANO	F	F	F	F	F	F
BARELLI PAOLO	F		F	F	F	F
BASSOLI FIORENZA	F	F	F	A	F	F
BASTICO MARIANGELA	F	F	F	F	F	F
BATTAGLIA ANTONIO	F		F	F		F
BELISARIO FELICE	M	F	F	C	C	C
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	C	F	F	F	F
BERSELLI FILIPPO	F	C	F	F	F	F
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F	F	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	F					
BEVILACQUA FRANCESCO	F					
BIANCHI DORINA						
BIANCO ENZO	F	F	F	F		F
BIANCONI LAURA		C	F	F	F	F
BIONDELLI FRANCA	F	F	F	F	F	F
BLAZINA TAMARA	F	F	F	F	F	F
BODEGA LORENZO	F	C	F	F	F	F
BOLDI ROSSANA	F	C	F	F	F	F
BONDI SANDRO						
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	C	F	F		F
BONINO EMMA	F	P	P	P	P	P
BORNACIN GIORGIO	F	C	F	F	F	F
BOSCIETTO GABRIELE	F	C	F	F	F	F

Seduta N. 0526 del 24/03/2011 8.41.16 Pagina 2

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
BOSONE DANIELE	F					
BRICOLO FEDERICO		C	F	F	F	F
BRUNO FRANCO	F	A	F	F	F	F
BUBBICO FILIPPO	F	F	F	F	F	F
BUGNANO PATRIZIA		F	F	C	C	C
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	F	C	F	F	F	F
BUTTI ALESSIO	F	C	F	F	F	F
CABRAS ANTONELLO	F	F	F	F	F	F
CAFORIO GIUSEPPE	F					
CAGNIN LUCIANO		C	F	F	F	F
CALABRO' RAFFAELE	F	C	F	F	F	F
CALDEROLI ROBERTO	M	M	M	M	M	M
CALIENDO GIACOMO	M	M	M	M	M	M
CALIGIURI BATTISTA	F	C	F	F	F	F
CAMBER GIULIO	F	C	F	F		F
CANTONI GIANPIERO CARLO	F					
CARDIELLO FRANCO	F	C		F	F	F
CARLINO GIULIANA	F	F	F	C	C	C
CARLONI ANNA MARIA						
CAROFILIO GIOVANNI						
CARRARA VALERIO		C	F	F	F	F
CARUSO ANTONINO	F	C	F	F	F	F
CASELLI ESTEBAN JUAN	F	C	F	F	F	F
CASOLI FRANCESCO	F	C	F	F	F	F
CASSON FELICE	F	F	F	A	F	F
CASTELLI ROBERTO	M	M	M	M	M	M
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	F	C	F	F	F	F
CASTRO MAURIZIO	F	C	F	F	F	F
CECCANTI STEFANO	F	F	F	F	F	F
CENTARO ROBERTO	F					F
CERUTI MAURO	F	F	F	F	F	F
CHIAROMONTE FRANCA		F	F	F	F	F
CHITI VANNINO	P					
CHIURAZZI CARLO	F	F	F	F	F	F
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M	M	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	F	C	F	F	F	F
CICOLANI ANGELO MARIA						
COLLI OMBRETTA	F	C	F	F	F	F
COLOMBO EMILIO						
COMINCIOLI ROMANO	M	M	M	M	M	M
COMPAGNA LUIGI	F	C	F	F	F	F
CONTI RICCARDO	F	C	F	F	F	F
CONTINI BARBARA						
CORONELLA GENNARO	F	C	F	F	F	F

Seduta N. 0526 del 24/03/2011 8.41.16 Pagina 3

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
COSENTINO LIONELLO						
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	C	F	F	F	F
CRISAFULLI VLADIMIRO						
CURSI CESARE	F	C	F	F	F	F
CUTRUFO MAURO	F	C	F	F	F	F
D'ALI' ANTONIO	F	C	F	F	F	F
D'ALIA GIANPIERO	F	C	F	F	F	F
D'AMBROSIO GERARDO	F	F	F	C	A	A
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	C	F	F	F	F
DAVICO MICHELINO	M	M	M	M	M	M
DE ANGELIS CANDIDO	F	C	F	F	F	F
DE ECCHER CRISTANO	F	C		F	F	F
DE FEO DIANA	F	C	F	F	F	F
DE GREGORIO SERGIO		C	F	F	F	F
DE LILLO STEFANO	F	C	F	F	F	F
DE LUCA VINCENZO	F	F	F		F	
DE SENA LUIGI	F	F	F	F	F	F
DE TONI GIANPIERO	F	F	F	C	C	C
DEL VECCHIO MAURO	F	F	F	F	F	F
DELLA MONICA SILVIA	F	F	F	F	F	F
DELLA SETA ROBERTO	F	F	F	F	F	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	F	C		F	F	F
DI GIACOMO ULISSE		C	F	F	F	F
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO		F	F	F	F	F
DI NARDO ANIELLO		F	F	C	C	C
DI STEFANO FABRIZIO	F	C	F	F	F	F
DIGILIO EGIDIO	F	C	F	F	F	F
DINI LAMBERTO	M	M	M	M	M	M
DIVINA SERGIO	F	C	F	F	F	A
DONAGGIO CECILIA						
D'UBALDO LUCIO	F	F	F	F	F	F
ESPOSITO GIUSEPPE	F	C	F	F	F	F
FANTETTI RAFFAELE	F	C	F	F	F	F
FASANO VINCENZO	F	C		F	F	F
FAZZONE CLAUDIO	F	C	F	F	F	F
FERRANTE FRANCESCO	F	F	F	F	F	
FERRARA MARIO	F	C	F	F	F	F
FILIPPI ALBERTO	F	C	F	F	F	F
FILIPPI MARCO	F					
FINOCCHIARO ANNA	F					
FIORONI ANNA RITA	F	F	F	F	F	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	F					
FISTAROL MAURIZIO		A	F	F	F	F

Seduta N. 0526 del 24/03/2011 8.41.16 Pagina 4

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
FLERES SALVO	F	C	F	F	F	F
FLUTTERO ANDREA	F	C	F	F	F	F
FOLLINI MARCO	F	F	F	F	F	F
FONTANA CINZIA MARIA	F	F	F	F	F	F
FOSSON ANTONIO	F					
FRANCO PAOLO		C	F	F	F	F
FRANCO VITTORIA	F	F	F	F	F	F
GALIO TO VINCENZO	F					
GALLO COSIMO	F	C	F	F	F	F
GALLONE MARIA ALESSANDRA	F		F	F	F	F
GALPERTI GUIDO						
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	F	C	F	F	F	F
GARAVAGLIA MARIAPIA						
GARAVAGLIA MASSIMO	F	C	F	F	F	F
GARRAFFA COSTANTINO	F	F	F	F	F	F
GASBARRI MARIO	F	F	F	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO	F	C	A	F	F	F
GENTILE ANTONIO	F	C	F	F	F	F
GERMONTANI MARIA IDA						
GHEDINI RITA	F	F	F		F	F
GHIGO ENZO GIORGIO						
GIAI MIRELLA						
GIAMBRONE FABIO	F	F	F	C	C	C
GIARETTA PAOLO	F	F	F	F	F	F
GIORDANO BASILIO	F	C	F	F	F	F
GIOVANARDI CARLO	M	M	M	M	M	M
GIULIANO PASQUALE	F	C	F	F	F	F
GRAMAZIO DOMENICO	F	C	F	F	F	F
GRANAIOLA MANUELA	F	F	F	F	F	F
GRILLO LUIGI						
GUSTAVINO CLAUDIO	F	C	F	F	F	F
ICHINO PIETRO						
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F	F	F	F	F
IZZO COSIMO	F	C	F	F	F	F
LANNUTTI ELIO	F	F	F	C	C	C
LATORRE NICOLA	F	F	F	F	F	F
LATRONICO COSIMO		C	F	F	F	F
LAURO RAFFAELE	F	C	F	F	F	F
LEDDI MARIA	F					
LEGNINI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F
LENNA VANNI	F	C	F	F	F	F
LEONI GIUSEPPE		C	F	F	F	F
LEVI MONTALCINI RITA						
LI GOTTI LUIGI	F	F	F	C	C	C

Seduta N. 0526 del 24/03/2011 8.41.16 Pagina 5

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	F	C	F	F	F	F
LIVI BACCI MASSIMO	F	A	F	F	F	F
LONGO PIERO	F	C	F	F	F	F
LUMIA GIUSEPPE						
LUSI LUIGI	F	F	F	F	F	F
MAGISTRELLI MARINA	F					
MALAN LUCIO	M	M	M	M	M	M
MANTICA ALFREDO	M	M	M	M	M	M
MANTOVANI MARIO	M	M	M	M	M	M
MARAVENTANO ANGELA		C	F	F	F	F
MARCENARO PIETRO	F	F	F	F	F	F
MARCUCCI ANDREA	F					
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	F	F	F	F	F
MARINI FRANCO	F	F	F	F	F	F
MARINO IGNAZIO ROBERTO	F					
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	F	F	F
MARITATI ALBERTO	F					
MASCITELLI ALFONSO		F	F	C	C	C
MASSIDA PIERGIOORGIO	F	C	F	F	F	F
MATTEOLI ALTERO	M	M	M	M	M	M
MAURO ROSA ANGELA			F	F	F	F
MAZZARACCHIO SALVATORE	F	C	F	F	F	F
MAZZATORTA SANDRO	F	C	F	F	F	F
MAZZUCONI DANIELA	F	A	F	F	F	F
MENARDI GIUSEPPE	F	C	C	F	F	F
MERCATALI VIDMER	F	A	F	F	F	F
MESSINA ALFREDO	F	C	F	F	F	F
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F	F	F	F
MILANA RICCARDO	F					
MOLINARI CLAUDIO	F	A	F	F	F	F
MONACO FRANCESCO	F	F	F	C	F	F
MONGIELLO COLOMBA	F	F	F	F	F	F
MONTANI ENRICO	F	C	F	F	F	F
MONTI CESARINO		C	F	F	F	F
MORANDO ENRICO	F	F	A	F	F	F
MORRA CARMELO	F	C	F	F	F	F
MORRI FABRIZIO	F	F	F	F	F	F
MUGNAI FRANCO	F	C	F	F	F	F
MURA ROBERTO	F	C	F	F	F	F
MUSI ADRIANO						
MUSSO ENRICO	F	C	F	F	F	F
NANIA DOMENICO	M	M	M	M	M	M
NEGRI MAGDA	F	F	F	F	F	F
NEROZZI PAOLO	F	F	F	A	F	F

Seduta N. 0526 del 24/03/2011 8.41.16 Pagina 6

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
NESPOLI VINCENZO	F					
NESSA PASQUALE	F	C	F	F	F	F
OLIVA VINCENZO	F	A	F	F	F	F
ORSI FRANCO	F	C	F	F	F	F
PALMA NITTO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	C	F	F	F	F
PAPANIA ANTONINO						
PARAVIA ANTONIO	F	C	F	F	F	F
PARDI FRANCESCO		F	F	C	C	C
PASSONI ACHILLE	F	F	F	F	F	F
PASTORE ANDREA	F	C	F	F	F	F
PEDICA STEFANO	F	F	F	C	C	C
PEGORER CARLO	F	F	F	F	F	F
PERA MARCELLO	M	M	M	M	M	M
PERDUCA MARCO	F				F	F
PERTOLDI FLAVIO	F	F	F	F	F	F
PETERLINI OSKAR						
PICCIONI LORENZO	F	C	F	F	F	F
PICCONE FILIPPO		C	F	F	F	F
PICHETTO FRATIN GILBERTO	F	C	F	F	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	F	F	F
PININFARINA SERGIO						
PINOTTI ROBERTA	F	F	F	F	F	F
PINZGER MANFRED	F					
PISANU BEPPE	F					
PISCITELLI SALVATORE		C	F	F	F	F
PISTORIO GIOVANNI	F					
PITTONI MARIO	F	C	F	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA	F	C	F	F	F	F
PONTONE FRANCESCO	F	C	F	F	F	F
PORETTI DONATELLA	F					
POSSA GUIDO	F	C	A	A	A	A
PROCACCI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	C	F	C	F	F
RAMPONI LUIGI	F	C		F	F	
RANAZZO NINO	F	F	F	F	F	F
RANUCCI RAFFAELE	F		F	F	F	F
RIZZI FABIO	F	C	F	F	F	F
RIZZOTTI MARIA	F					
ROILO GIORGIO	F	F	F	F	F	F
ROSSI NICOLA						
ROSSI PAOLO	F	F	F	F	F	F
RUSCONI ANTONIO	F		F	F	F	F
RUSSO GIACINTO						



Seduta N. 0526 del 24/03/2011 8.41.16 Pagina 7

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante  
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
RUTELLI FRANCESCO	F					
SACCOMANNO MICHELE	F	C	F	F	F	F
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M
SAIA MAURIZIO	F	C	F	F	F	F
SALTAMARTINI FILIPPO	F	C	F	F	F	F
SANCIU FEDELE	F	C	F	F	F	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F	F	F	F
SANNA FRANCESCO	F	F			F	
SANTINI GIACOMO	F	C	F	F	F	F
SARO GIUSEPPE	F	C	F	F	F	F
SARRO CARLO	F	C	F	F	F	F
SBARBATI LUCIANA	F	C	F	F	F	F
SCALFARO OSCAR LUIGI						
SCANU GIAN PIERO	F	F	F	F	F	F
SCARABOSIO ALDO	F	C	F	F	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	C	F	F	F	F
SCHIFANI RENATO						
SCIASCIA SALVATORE	F	C	F	F	F	F
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F		F	F
SERAFINI GIANCARLO	F	C	F	F	F	F
SERRA ACHILLE	F	C	F	F	F	F
SIBILIA COSIMO	F	C	F	F	F	F
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	F	F		F	F
SOLIANI ALBERTINA	F	F	F	F	F	F
SPADONI URBANI ADA	F	C	F	F	F	F
SPEZIALI VINCENZO	F	C	F	F	F	F
STANCANELLI RAFFAELE	F	C				
STIFFONI PIERGIORGIO		C	F	F	F	F
STRADIOTTO MARCO	F	F	F	F	F	F
TANCREDI PAOLO	F	C	F	F	F	F
TEDESCO ALBERTO	F	F	F		F	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	A	F	F	F	F
TOFANI ORESTE	F	C	F	F	F	F
TOMASELLI SALVATORE	F	F	F	F	F	F
TOMASSINI ANTONIO	M	M	M	M	M	M
TONINI GIORGIO		F	F	F	F	F
TORRI GIOVANNI						F
TOTARO ACHILLE	F	C	F	F	F	F
TREU TIZIANO						
VACCARI GIANVITTORE		C	F	F	F	F
VALDITARA GIUSEPPE						
VALENTINO GIUSEPPE	F	C	F	F	F	F
VALLARDI GIANPAOLO		C	F	F	F	F
VALLI ARMANDO	F	C	F	F	F	F

Seduta N. 0526 del 24/03/2011 8.41.16 Pagina 8

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
VICARI SIMONA	F	C	F	F	F	F
VICECONTE GUIDO	F					
VIESPOLI PASQUALE	F	C	F	F	F	F
VILLARI RICCARDO	F					
VIMERCATI LUIGI	F	F	F	F	F	F
VITA VINCENZO MARIA	F	F	F	F	F	F
VITALI WALTER			F	F		
VIZZINI CARLO	F	C	F	F	F	F
ZANDA LUIGI	F	F	F	F	F	F
ZANETTA VALTER	F	C	F	F	F	F
ZANOLETTI TOMASO	F	C	F	F	F	F
ZAVOLI SERGIO		F	F	F	F	F

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Belisario, Caliando, Castelli, Ciampi, Comincioli, Davico, Dell'Utri, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Tomassini e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Nania, per attività di rappresentanza del Senato; Marcenaro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Fantetti e Micheloni, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero; Compagna, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Esposito, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Dini e Malan, per attività dell'Assemblea parlamentare della Nato.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatore Marino Ignazio

Misure per la prevenzione, la diagnosi e la cura della tubercolosi (2633)  
(presentato in data 22/3/2011);

senatore Sanna Francesco

Modifiche dei testi unici delle leggi recanti le norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (2634)  
(presentato in data 23/3/2011);

senatori Fioroni Anna Rita, Bubbico Filippo, Sangalli Gian Carlo, Granaiola Manuela, Armato Teresa, Garraffa Costantino, Tomaselli Salvatore, Ferrante Francesco, Agostini Mauro, Pignedoli Leana, Bertuzzi Maria Teresa, De Sena Luigi, Biondelli Franca

Misure per il sostegno ai servizi commerciali primari (2635)  
(presentato in data 23/3/2011);

senatori Bubbico Filippo, Filippi Marco, Armato Teresa, Fioroni Anna Rita, Garraffa Costantino, Granaiola Manuela, Latorre Nicola, Sangalli Gian Carlo, Tomaselli Salvatore

Misure per la riorganizzazione e l'efficienza del mercato petrolifero e per il contenimento dei prezzi dei carburanti per uso di autotrazione e dei prodotti petroliferi in generale (2636)  
(presentato in data 23/3/2011);

senatori Pittoni Mario, Filippi Alberto, Cagnin Luciano, Mura Roberto, Mazzatorta Sandro, Valli Armando, Bodega Lorenzo, Vaccari Gianvittore, Garavaglia Massimo, Leoni Giuseppe, Torri Giovanni, Stiffoni Piergiorgio, Rizzi Fabio, Monti Cesarino, Montani Enrico, Divina Sergio, Maraventano Angela, Franco Paolo, Boldi Rossana

Norme per l'aggiornamento delle graduatorie ad esaurimento del personale docente (2637)  
(presentato in data 23/3/2011);

senatore Saltamartini Filippo

Norme d'interpretazione autentica per tutelare la maternità e la paternità per il personale del comparto sicurezza e difesa dei Vigili del fuoco (2638)

(presentato in data 23/3/2011).

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo*

dep. La Loggia Enrico

Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese (2626) previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

*C.98 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.1225, C.1284, C.1325, C.2680, C.2754, C.3191)*

(assegnato in data 24/03/2011).

### **Governmento, trasmissione di atti**

La Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica, in data 8, 11 e 23 marzo 2011, ha inviato – ai sensi dell'articolo 6, comma 4, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 – le seguenti delibere CIPE, che sono state trasmesse, in data odierna, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento:

alle Commissioni 5ª e 8ª:

n. 82/2010 concernente: «Programma delle infrastrutture strategiche. Asse ferroviario Monaco-Verona. Accesso sud alla galleria di base del Brennero. Quadruplicamento della linea Fortezza-Verona. Lotto 1 Fortezza-Ponte Gardena: approvazione progetto preliminare»;

n. 91/2010 concernente: «Programma delle infrastrutture strategiche (legge n. 443/2001). Schemi idrici regione Puglia – Acquedotto potabile del Sinni: variante al progetto definitivo»;

alle Commissioni 1ª e 5ª:

n. 96/2010 concernente: «Programma statistico nazionale 2011-2013»;

alle Commissioni 5ª e 10ª:

n. 74/2010 concernente: «Contratto di programma tra il ministero dello sviluppo economico e la società St Microelectronics S.R.L.. Contributo a favore dell'impianto produttivo di Catania»;

alle Commissioni 5ª e 8ª e 9ª:

n. 92/2010 concernente: «Nuovo programma irriguo nazionale. Regioni del Sud Italia».

---

---

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 16 al 23 marzo 2011)

### SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 116

BARBOLINI, SOLIANI: sulla manifestazione della popolazione saharawi repressa dalla Forze armate marocchine (4-04126) (risp. CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

CAMBER: su alcune opere d'arte italiane rivendicate dalla Slovenia (4-04634) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

DIVINA: sul ruolo dell'Istituto per il commercio con l'estero a Taiwan (4-03793) (risp. SAGLIA, *sottosegretario dello Stato per lo sviluppo economico*)

GARAVAGLIA Mariapia: sulla gestione delle sedi distaccate dell'Istituto alberghiero «Angelo Berli» di Verona (4-04448) (risp. GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*)

LANNUTTI: sulla realizzazione del gasdotto Rete Adriatica sul territorio italiano (4-04412) (risp. SAGLIA, *sottosegretario dello Stato per lo sviluppo economico*)

LEGNINI: sulle classi di concorso per l'insegnamento di materie tecniche (4-04592) (risp. GELMINI, *ministro dell'istruzione, università e ricerca*)

PERDUCA, PORETTI: sulla comunicazione istituzionale del Ministero degli esteri (4-04608) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

PINOTTI: sul finanziamento del prototipo di nave multiuso (4-03258) (risp. SAGLIA, *sottosegretario dello Stato per lo sviluppo economico*)

PINZGER: sul servizio ferroviario effettuato da società tedesche ed austriache in territorio italiano (4-04277) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

VITALI: su alcune dichiarazioni sulla strage di Ustica (4-04580) (risp. GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*)

### Interrogazioni

PASSONI, BLAZINA, ADRAGNA, NEROZZI, GHEDINI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

dal 1° luglio 2010 per effetto del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010 sono state abrogate le norme che prevedevano il trasferimento gratuito per i lavoratori elettrici e telefonici della posizione contributiva presso il regime generale INPS da fondi sostitutivi, esclusivi o esonerativi, ed è stato reso oneroso il ricongiungimento verso l'INPS, in precedenza gratuito;

tale modifica ha comportato di fatto, per tutti i lavoratori elettrici e telefonici, il venir meno della possibilità di ottenere il trattamento più favorevole tra quello calcolato con le regole INPS e quello calcolato con le regole dei rispettivi fondi;

ai lavoratori rimane la possibilità di trasferire la propria posizione contributiva all'INPS, ma saranno costretti a pagare costosi oneri di trasferimento o ricongiunzione;

i lavoratori elettrici e telefonici, e in particolare gli operativi e i turnisti, sono dunque ingiustamente penalizzati dalla normativa vigente, dato che se non pagheranno gli oneri di trasferimento verso l'INPS otterranno trattamenti erogati dai rispettivi fondi che potrebbero essere molto inferiori a quelli percepiti, a parità di contribuzione e retribuzione, dai lavoratori dipendenti iscritti all'INPS;

ancora più grave è la condizione dei lavoratori assunti presso aziende telefoniche nel periodo che va dal 21 febbraio 1992 al 31 dicembre 1999 o presso aziende elettriche dal 16 novembre 1996 al 31 dicembre 1999. I periodi maturati all'INPS precedentemente all'assunzione in azienda elettrica o telefonica, infatti, non sono riconosciuti gratuitamente al fondo: con l'introduzione delle norme citate non è più possibile trasferire gratuitamente all'INPS la posizione nel fondo;

per maturare il diritto a pensione dunque, questi lavoratori si troveranno nella condizione di essere obbligati alla ricongiunzione o al trasferimento oneroso nell'una o nell'altra direzione oppure ad accontentarsi di un calcolo contributivo molto inferiore ricorrendo alla totalizzazione con un'attesa, rispetto alla maturazione del diritto, di 18 mesi;

stessa sorte infine subiscono i lavoratori che da azienda elettrica sono passati ad azienda telefonica o viceversa. Tali fondi sono infatti impermeabili l'uno con l'altro e non consentono l'erogazione di trattamenti come i supplementi o la pensione supplementare per gli spezzoni contributivi non valorizzati nella pensione principale;

nel corso della discussione al Senato del decreto «Milleproroghe», il Governo si è espresso in senso contrario, a giudizio degli interroganti inopinatamente, sugli emendamenti presentati dall'opposizione che avrebbero potuto porre rimedio alla grave discriminazione subita dai lavoratori elettrici e telefonici a causa dell'applicazione del decreto-legge n. 78 del 2010;

nella discussione del medesimo provvedimento alla Camera è, comunque, stato accolto un ordine del giorno (a prima firma dell'on. Vincenzo Antonio Fontana) che impegna il Governo a ricercare, mediante un confronto con le parti sociali interessate e con gli enti previdenziali competenti, misure in grado di affrontare e risolvere il problema attraverso un'adeguata revisione delle norme in materia di totalizzazione e di allargamento dei suoi effetti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, dopo aver ignorato le legittime richieste dei sindacati esposte anche in occasione di audizioni presso le Commissioni permanenti Lavoro della Camera e del Senato, intenda intervenire per sanare una discriminazione intollerabile che danneggia migliaia di lavoratori;

se non ritenga opportuno e necessario convocare al più presto un tavolo con le parti sociali coinvolte per risolvere il problema, per prevenire l'ampio contenzioso legale annunciato dai sindacati per contrastare gli effetti del decreto-legge n. 78 del 2010 e salvaguardare il diritto a una pensione equa per i lavoratori coinvolti.

(3-02000)

PIGNEDOLI, BERTUZZI, SOLIANI, BASTICO, BARBOLINI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il regolamento (CE) n. 479/2008 del Consiglio del 29 aprile 2008, relativo all'organizzazione comune del mercato vitivinicolo, stabilisce l'obbligo per le indicazioni geografiche di far coincidere la zona di produzione dell'uva con quella di produzione del vino;

la Regione Emilia-Romagna ha formulato una proposta di modifica del disciplinare di produzione del Lambrusco IGT Emilia concordata con la filiera produttiva regionale, che, a tutela della tradizione e su richiesta dei produttori regionali, permette la produzione dei vini frizzanti e spumanti anche nelle province della Romagna e nelle due province lombarde di Mantova e Cremona;

la modifica del disciplinare di produzione introduce una serie di misure che tendono a rafforzare il legame tra produzione e territorio. Tra queste, l'obbligo che solo nelle suddette aree geografiche e in alcune province limitrofe si concentrino tutte le fasi di lavorazione del Lambrusco IGT, con la sola esclusione dell'imbottigliamento;

il Comitato nazionale per la tutela e la valorizzazione delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche tipiche dei vini, cui compete l'approvazione dei disciplinari di produzione, ha respinto la proposta di modifica sopra riportata;

la modifica del disciplinare proposta avrebbe impedito che alcune fasi di lavorazione successive alla pigiatura delle uve potessero essere effettuate in altre aree del Paese, salvaguardando in questo modo una produzione tipica da ogni eventuale operazione impropria, e rendendo possibile un migliore controllo sulla correttezza di comportamento di tutti gli operatori,

considerato che:

i contenuti della modifica del disciplinare del Lambrusco IGT Emilia, respinta dal Comitato, sono coerenti con quanto disposto per i Lambruschi DOC e con quanto recentemente è avvenuto per il parmigiano reggiano DOP, prodotti per i quali anche l’imbottigliamento e il confezionamento avvengono in zona di produzione;

il Lambrusco detiene il primato assoluto delle vendite di vino nella grande distribuzione con 14,5 milioni di litri, e nel 2010 ha fatto registrare una crescita del 6,1 per cento a fronte di un calo delle vendite di vino pari allo 0,9 per cento: un andamento dunque in decisa controtendenza, che rende a maggior ragione necessario l’esercizio di un controllo su tutte le fasi di lavorazione dell’IGT, al pari di quanto già avviene per altre produzioni DOC sui quali è forte il presidio dei Consorzi di tutela;

la recente approvazione del disegno di legge relativo all’etichettatura degli alimenti e i *dossier* europei sulla revisione delle regole relative ai regimi di qualità dei prodotti alimentari e sulle informazioni alimentari ai consumatori vanno nella direzione opposta della bocciatura riportata in premessa, dal momento che essa promuove il sistema di indicazioni geografiche e delle denominazioni di origine e mira ad una maggiore tutela dei consumatori,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo, nell’ambito delle proprie competenze, intenda adottare al fine di garantire, in tempi rapidi, che le proposte di modifica del disciplinare di produzione del Lambrusco IGT Emilia siano recepite e rese operative;

quali misure urgenti intenda adottare per salvaguardare un sistema produttivo strategico nelle dinamiche economiche del territorio di riferimento e per garantire maggiori ed efficaci tutele in materia di trasparenza alimentare per i cittadini consumatori.

(3-02001)

PINOTTI, TONINI, SCANU, PEGORER, AMATI, CABRAS, CRISAFULLI, FOLLINI, DEL VECCHIO, GASBARRI, LIVI BACCI, MARCENARO, MARINARO, MARINI, MICHELONI, NEGRI, ZAVOLI, CASSON. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

la risoluzione n. 1973 approvata dal Consiglio di Sicurezza dell’ONU il 17 marzo 2011 stabilisce con nettezza gli obiettivi dell’intervento della coalizione internazionale in Libia: «l’immediata adozione di un cessate il fuoco e la completa cessazione di ogni violenza e di qualsiasi attacco o abuso a danno dei civili; l’esigenza di intensificare gli sforzi per addivenire ad una soluzione della crisi che risponda alle legittime richieste del popolo libico e prende atto delle decisioni del Segretario Generale di mandare il suo inviato speciale in Libia, nonché del Consiglio di Pace e Sicurezza dell’Unione Africana di inviare il suo Alto Comitato *ad hoc* in Libia, allo scopo di facilitare il dialogo per approdare alle riforme politiche necessarie per trovare una soluzione pacifica e sostenibile; (...) che le autorità libiche ottemperino ai loro obblighi in base al diritto internazio-



nale, compreso il diritto umanitario internazionale e la normativa sui diritti umani e sui profughi, e prendano tutti i provvedimenti necessari per proteggere i civili e soddisfare i loro bisogni essenziali, nonché per assicurare il passaggio rapido e senza ostacoli dell'assistenza umanitaria»;

al fine di proteggere i civili, in particolare, la risoluzione ONU «Autorizza gli Stati Membri che ne abbiano informato il Segretario Generale, che agiscano su iniziativa nazionale o attraverso organizzazioni o accordi regionali, operando in collaborazione con il Segretario Generale, a prendere tutte le misure necessarie, anche senza tener conto del paragrafo 9 della risoluzione 1970 (2011), per proteggere i civili e le aree a popolazione civile minacciate di attacco nella Jamahiriya Araba in Libia, compresa Bengasi, escludendo l'ingresso di una forza di occupazione straniera in qualsiasi forma e qualsiasi parte de territorio libico, e richiede agli Stati Membri interessati di informare immediatamente il Segretario Generale sulle misure che prendono in base all'autorizzazione conferita con questo paragrafo, le quali saranno immediatamente comunicate al Consiglio di Sicurezza»;

il Parlamento italiano ha approvato il 23 marzo nell'Aula del Senato una risoluzione che impegna il Governo a dare attuazione alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU;

più specificatamente, la risoluzione impegna il Governo «ad adottare ogni iniziativa per assicurare la protezione delle popolazioni della regione, nello scrupoloso rispetto della risoluzione n. 1973 e delle relative prescrizioni»;

nella mattinata del 24 marzo, agenzie di stampa riportano notizie di *raid* aerei della coalizione che avrebbero colpito, tra l'altro, nelle zone di Tajura a Tripoli, non solo obiettivi militari ma anche civili;

il portavoce della *joint task force* dell'operazione «Odyssey Dawn», tenente Jim Hoef, ha dichiarato che «non è verosimile che i civili siano stati coinvolti in alcun *raid* la notte scorsa»,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che forze della coalizione abbiano colpito con *raid* aerei obiettivi civili;

nel caso, che cosa il Governo intenda fare perché le disposizioni della risoluzione n. 1973 vengano rigorosamente rispettate.

(3-02003)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso che, come si legge su un articolo pubblicato da «Il Sole 24-ore» del 24 marzo 2011, la Cassazione consolida l'orientamento che vede la Commissione nazionale per le società e la borsa responsabile per omessa o carente vigilanza sui protagonisti della raccolta del risparmio. Con la sentenza n. 6681 depositata in data 23 marzo 2011, della Terza sezione civile, la Cassazione, respingendo il ricorso presentato dalla Consob contro la condanna al risarcimento di oltre 5 milioni di euro di danni che le venne inflitta nel 2007 dalla Corte d'appello di Roma, ha

condannato la Consob senza appello a dover pagare i danni ai risparmiatori truffati da una società di intermediazione mobiliare (Sim);

si legge che beneficiario dell'indennizzo «è un gruppo di risparmiatori che perse tutto quanto investito su sollecitazione della Sfa (Società servizi finanziari amministrativi), una società di fatto collegata a due altri enti che facevano sparire le quote versate e che non erano neppure autorizzate alla raccolta del risparmio. Di fronte all'azione avviata da un folto drappello di investitori le decisioni di merito, sia del tribunale di Roma sia, come detto, della Corte d'appello, avevano visto riconoscere la responsabilità della Consob. Che ora trova una precisa determinazione nelle conclusioni cui approda la Cassazione. La Commissione, tra i motivi del ricorso, aveva sostenuto che erano state eccessivamente dilatate le disposizioni del regolamento di attuazione delle legge n. 1 del 1991 sulla disciplina dell'attività di intermediazione finanziaria: per Consob, infatti, la natura dei controlli che potevano essere effettuati era più formale che sostanziale e il momento in cui effettuarli "prodromico" al rilascio delle autorizzazioni allo svolgimento della raccolta del risparmio da parte della società. Consob riteneva così che una tale "condotta virtuosa", indirizzata a una garanzia totale e complessiva del risparmio, "non sarebbe richiesta dalla legislazione istitutiva della commissione come ente pubblico indipendente la cui funzione fondamentale è quella del controllo dei mercati di borsa cui si aggiunge con la novellazione della legge del 1991, n. 1, la funzione del controllo al momento del rilascio della autorizzazione alle società di intermediazione mobiliare con il rinvio per le norme di dettaglio al potere regolamentare della Consob. "Il parere della Cassazione è stato però del tutto diverso tanto da accantonare l'ipotesi che la successione di norme nel tempo potesse avere come conseguenza un indebolimento della imputabilità alla Commissione. L'illecito contestato alla Sfa è stato invece protratto nel tempo, con un effetto di impoverimento nei confronti dei risparmiatori continuato e, in conclusione, irrimediabile, visto che le società interessate si sono ben guardate dal porre in essere condotte di tipo riparativo. La sentenza ha valorizzato perciò la funzione di tutela del risparmio in diretto collegamento con gli articoli 41 e 47 della Costituzione. Per la Corte un'ampia fetta della gestione del risparmio realizzata dalle società di intermediazione interessate dal procedimento rientra nel perimetro di applicazione della legge nuova che conferisce poteri sostanziali di vigilanza e controllo "nei confronti del soggetto sollecitatore ed a tutela del soggetto sollecitato che è il risparmiatore". La Consob, insomma, malgrado la tesi difensiva rivolta a minimizzare l'imputazione per colpa omissiva, alla luce delle stesse disposizioni che ne accrescono i poteri, "non è soltanto organo di vigilanza del mercato dei valori, ma è anche organo di garanzia del risparmio pubblico e privato". La Consob, nel caso specifico, ben avrebbe potuto esercitare un controllo sulla onorabilità degli amministratori della società, una verifica più attenta che avrebbe messo in evidenza la mancata produzione dei carichi pendenti in capo al patron della stessa, un'attenzione più puntuale alla cessione delle quote di controllo e alla nuova amministrazione che ne scaturì. La conclusione

della Cassazione è che la Consob deve svolgere la sua attività sia nel rispetto delle norme speciali che la riguardano sia nell'osservanza del principio ordinario del "neminem laedere", da collegare alle misure costituzionali di legalità, imparzialità e buona amministrazione. In questa prospettiva la Commissione è soggetta al rispetto dell'articolo 2043 del Codice civile sulla produzione del danno ingiusto e sul conseguente risarcimento»;

considerato che:

la suddetta sentenza n. 6681 che ha dato ragione a più di 100 consumatori che lamentavano di essere stati truffati da una finanziaria, a quanto hanno dichiarato, mal controllata dalla Consob e ha respinto il ricorso con la quale la Consob contestava la condanna al risarcimento inflittale, nel 2007, dalla Corte d'appello di Roma ritenendo «che non avesse operato con diligenza» nei confronti di un gruppo di risparmiatori che avevano perso tutti gli investimenti affidati a una sim dal luglio 1990 al maggio 1992;

si legge su un altro articolo sempre de «Il Sole 24-ore» del giorno prima che a quanto sostenuto dalla Consob, la Cassazione ha risposto che l'ente di vigilanza sul mercato e sul risparmio deve svolgere una funzione di garanzie dei risparmiatori non solo in base alle leggi specifiche che ne regolamentano l'attività, ma anche al generale principio di buon senso di evitare che i risparmiatori siano danneggiati da attività finanziarie solo apparentemente «trasparenti». La Suprema corte ha inquadrato la responsabilità verso i cittadini in quella extracontrattuale. «L'attività della pubblica amministrazione e in particolare della Consob deve svolgersi nei limiti e con l'esercizio dei poteri previsti dalle leggi speciali che la istituiscono, ma anche dalla norma primaria del *neminem laedere*, in considerazione dei principi di legalità, imparzialità e buona amministrazione dettati dall'articolo 97 della Costituzione in correlazione con l'articolo 47 prima parte della Costituzione». «Pertanto la Consob – prosegue il principio di diritto fissato dalla Cassazione – è tenuta a subire le conseguenze stabilite dall'articolo 2043 del codice civile atteso che tali principi di garanzia si pongono come limiti esterni alla sua attività discrezionale, ancorché il sindacato di questa rimanga precluso al giudice ordinario. L'illecito civile, per la sua struttura, segue le comuni regole del codice civile anche per quanto concerne la cosiddetta imputabilità soggettiva, la causalità, l'evento di danno e la sua quantificazione». In questa causa la Consob, «parte soccombente, è stata condannata anche a pagare 15 mila euro di spese giudiziarie sostenute, per il giudizio in Cassazione, dai risparmiatori truffati. Non è invece nota l'entità della cifra che dovranno risarcire alle persone rimaste truffate»;

si legge di seguito che Giuseppe Berruti, consigliere di Cassazione ed ex consulente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha dichiarato che: «con questa importante decisione la Cassazione fornisce ai risparmiatori uno scudo protettivo vero e proprio per pararsi dai colpi delle finanziarie truffaldine: la direzione è quella di fornire, ai più deboli, una tutela effettiva e non solo formale»;

considerato altresì che a giudizio dell'interrogante:

la condanna inflitta dalla Suprema Corte con la sentenza n. 6681, depositata in data 23 marzo 2011, ha inferto un duro colpo alla gestione, a giudizio dell'interrogante scandalosa, dell'ex presidente della Consob, Lamberto Cardia, promosso dal Governo alla presidenza delle Ferrovie dello Stato con un appannaggio di 700.000 euro l'anno e del responsabile degli affari legali, Michele Maccarone, prossimo alla pensione e se alla luce di questi fatti nuovi il Governo non abbia l'obbligo di meditare su tale promozione, a giudizio dell'interrogante frettolosa, del signor Cardia;

nella gestione del risparmio realizzata dalle società di intermediazione interessate dal procedimento che rientra nel perimetro di applicazione della legge nuova che conferisce poteri sostanziali di vigilanza e controllo nei confronti del soggetto sollecitatore ed a tutela del soggetto sollecitato che è il risparmiatore, occorrerebbe attivare dure censure rimuovendo con effetto immediato i dirigenti della gestione Cardia che continuano indisturbati ad operare, nonostante il vento nuovo delle nomine recenti,

si chiede di sapere:

se la sentenza della Corte che ha valorizzato la funzione di tutela del risparmio in diretto collegamento con gli articoli 41 e 47 della Costituzione, offrendo tutela ad un'ampia platea di risparmiatori truffati per omessa vigilanza della Consob specie nella gestione dell'ultimo decennio, non debba indurre il Governo a valutare un'azione diretta di rivalsa nei confronti di Cardia, Maccarone ed altri dirigenti della Consob che non hanno vigilato sul sudato risparmio degli italiani, vittime di *crac* finanziari ed industriali che hanno mandato in fumo 50 miliardi di euro ad un milione di famiglie;

quali misure urgenti di competenza il Governo intenda attivare per individuare i responsabili oggettivi di un'omessa vigilanza Consob e di vere e proprie collusioni con i soggetti vigilati, come risulta dalle indagini dei pubblici ministeri del Tribunale di Milano che indagano sui «furbetti del quartierino», dalle crude testimonianze rese da Giampiero Fiorani sul suo ex sodale Cardia, dalla dura requisitoria sull'omessa vigilanza della Consob nel *crac* Parmalat dei pubblici ministeri di Parma nel processo all'azienda di Collecchio, per avanzare su di essi un'azione di rivalsa come ammonimento per evitare future attività omissive e collusive.

(3-02004)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

D'ALIA, GALIOTO, SERRA. – *Ai Ministri della difesa, degli affari esteri, dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in conseguenza della partecipazione italiana alle missioni in Libia ai fini di proteggere la popolazione civile in attuazione della risoluzione n.

1973 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 17 marzo 2011, sono stati interdetti i voli civili dell'aeroporto di Trapani Birgi;

tale situazione penalizza pesantemente l'economia del territorio. L'aeroporto di Birgi ha rappresentato e rappresenta un volano di sviluppo in grado di assicurare posti di lavoro ed un organico e armonioso percorso di riscatto culturale, civile, ed economico;

infatti, la provincia di Trapani, attraverso le sue forze sane e produttive, grazie al coraggio di piccole e medie imprese che hanno investito nel comparto dei beni culturali, nelle strutture della ricettività turistica, ha determinato un'inversione di tendenza riuscendo a registrare un incremento di presenze che, nel 2010, ha sfiorato il 40 per cento a fronte del calo considerevole che si è registrato in Sicilia e nel Mezzogiorno;

pur condividendo e non recriminando quindi le ragioni umanitarie che hanno portato all'intervento italiano in Libia in esecuzione della suddetta risoluzione dell'ONU, non si può accettare che la provincia di Trapani paghi un prezzo altissimo con il blocco della sua economia legata, negli ultimi anni, principalmente ai flussi turistici e all'indotto che essi hanno determinato;

la stessa Provincia regionale di Trapani su questo aeroporto ha investito, attraverso la società di gestione di cui è azionista di maggioranza, risorse economiche non indifferenti finalizzate proprio ad assicurare nuovi livelli occupazionali e questo in una provincia che ha saputo trasformare la sua economia integrando la tradizionale vocazione agricola e agroalimentare con lo sviluppo del settore turistico e dei servizi ad esso connessi;

la chiusura di questo scalo aereo è stata improvvisa e repentina attraverso procedure che hanno «militarizzato» l'area penalizzando l'attività civile, e soprattutto condizionando, per un periodo indeterminato, la stessa ragione economica dell'aeroporto e del territorio, che si riconosce in una spiccata destinazione turistica che ora già registra pesanti flessioni;

l'Airgest, la società di gestione dell'aeroporto, perde 70.000 euro all'anno e si è trovata costretta a sospendere il rapporto di lavoro con i suoi 70 dipendenti. Le continue disdette delle prenotazioni alberghiere e l'inattività dei posti di ristoro e di tutto l'indotto legato al comparto turistico determinano un danno giornaliero quantificabile in un milione di euro;

l'impropria informazione dei *media* nazionali, che descrivono l'aeroporto di Birgi e il suo territorio come scenari di guerra, fa cassa di risonanza in Italia e all'estero configurando il territorio trapanese come luogo non accogliente. Tutto questo non risponde a realtà, ma tale distorta rappresentazione provoca un «effetto domino» che rischia di spezzare quel filone di sviluppo e di ripresa economica che con fatica si era avviata in questa realtà territoriale;

esistono nel territorio siciliano basi e installazioni militari, come l'aeroporto militare di Sigonella (Siracusa),

si chiede di sapere per quali ragioni, pure esistendo un aeroporto militare in Sicilia, quello di Sigonella, si è ritenuto necessario utilizzare per le missioni in Libia l'aeroporto di Trapani Birgi interdiciendo i voli civili

con grave nocimento per l'economia del territorio e se i Ministri in indirizzo intendano adottare tutte le misure di propria competenza per garantire quanto prima la riapertura dello scalo aereo e ristorare il territorio e la sua economia dai danni conseguenti alla chiusura.

(3-02002)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

TOMASELLI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – (Già 3-01675).

(4-04843)

POLI BORTONE, FOSSON, PINZGER. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

la Direzione generale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale della Commissione europea ha posto in essere procedure di consultazione con gli Stati membri per ciò che concerne il tema delle organizzazioni dei produttori e delle organizzazioni interprofessionali della filiera vitivinicola;

le varie espressioni ed esigenze del settore vitivinicolo italiano implicano la necessità di riconoscere il ruolo che la FIVI (Federazione italiana vignaioli indipendenti) svolge fra le organizzazioni di produttori nel nostro Paese;

limitare il riconoscimento e quindi la rappresentatività alle sole organizzazioni di commercializzazione e di concentrazione dell'offerta, o ancora definire la fissazione di soglie di ingresso (in termini di numero di soci e/o di volumi di produzione), così come paventato in questa prima fase di consultazione, risulterebbe pregiudizievole allo sviluppo e alla competitività delle imprese rappresentate dalla organizzazione di filiera FIVI;

la logica progettuale deve stare alla base del riconoscimento funzionale e rappresentativo delle organizzazioni dei produttori dal momento che la presenza di organizzazioni di produttori, partecipate da innumerevoli imprese di filiera come la FIVI, è una leva di sviluppo economico innovativo e competitivo da riconoscere e da sostenere con certezza;

per ciò che concerne le organizzazioni interprofessionali, la regolamentazione comunitaria prevede che gli Stati membri riconoscano le organizzazioni interprofessionali che «raccolgono dei rappresentanti delle attività economiche legate alla produzione, al commercio o alla trasformazione» dei prodotti del settore vitivinicolo (articolo 123, paragrafo 3 a) del regolamento (CE) n. 1234/2007;

tale aspetto di rappresentatività è il fondamento costitutivo della FIVI: i vignaioli indipendenti, attori trasversali del sistema, sono produttori di uve e vinificatori e commercializzano i vini prodotti, praticando quindi tutte e tre le funzioni previste dalla norma, nessuna esclusa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda operare affinché la FIVI sia riconosciuta tra le organizzazioni interprofessionali;

se non intenda portare in sede comunitaria le indicazioni, ricordate nella premessa, in merito ai requisiti richiesti per il riconoscimento delle organizzazioni dei produttori e delle organizzazioni interprofessionali.

(4-04844)

VIMERCATI, FILIPPI Marco, MAGISTRELLI, RANUCCI, DONAGGIO, MORRI, PAPANIA, SIRCANA. – *Ai Ministri dell'interno e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

TNT Global Express SpA (ex Traco SpA), sussidiaria italiana del gruppo olandese TNT, è una società che opera nel settore delle spedizioni espresse;

nello svolgimento della propria attività in Lombardia, TNT Global Express ha concesso in subappalto alcuni dei propri servizi di recapito di plichi a consorzi e cooperative di trasporto;

secondo quanto emerge dall'ordinanza di custodia cautelare del giudice per indagini preliminari Giuseppe Gennari, eseguita in data 14 marzo nei confronti di 35 presunti appartenenti alla 'ndrangheta, la malavita organizzata avrebbe assunto il controllo di questi servizi da almeno due anni;

dalle notizie emerse nel corso della conferenza tenuta nella Procura di Milano, nessun funzionario della TNT è stato indagato;

secondo l'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia, sembra che ad organizzare il *business* della consegna della posta fosse, in particolare, la famiglia del presunto *boss* Giuseppe Flachi;

da alcune intercettazioni tra lo stesso Giuseppe Flachi con il figlio emerge che la criminalità organizzata ha infiltrazioni da almeno un ventennio nella società di spedizione e consegne pacchi in Lombardia;

premessi inoltre che:

è stato recentemente approvato lo schema di decreto legislativo recante l'attuazione della direttiva 2008/6/CE, che modifica la direttiva 97/67/CE per quanto riguarda il pieno completamento del mercato interno dei servizi postali comunitari;

tale provvedimento definisce il processo di liberalizzazione del mercato postale, eliminando la residua quota di monopolio prevista sino al 31 dicembre 2010 per il fornitore del servizio universale e istituendo l'autorità di regolamentazione del settore;

in seguito al completamento della liberalizzazione del servizio postale e alla luce dell'inchiesta condotta dalla Direzione distrettuale antimafia, i rischi di infiltrazione della malavita nei servizi di recapito delle missive potrebbero aumentare sia per quanto concerne l'*incumbent* sia relativamente agli operatori alternativi,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per evitare che la criminalità organizzata estenda la propria influenza nel sistema dei su-

bappalti nel mercato postale, in particolare modo nella fase di completamento della liberalizzazione del settore.

(4-04845)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che un Comune intende procedere all'esproprio di immobili e terreni edificabili adibiti ad attività agricola nei confronti di un agricoltore,

considerato che:

l'agricoltore è esonerato dagli adempimenti contabili ai sensi dell'articolo 34, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972;

il Comune non riveste la qualifica di soggetto passivo IVA, rientrando l'esproprio tra le sue attività istituzionali;

l'agricoltore, in quanto esonerato, non può emettere fattura e il Comune, che non riveste la qualifica di soggetto passivo in quanto la sua attività rientra tra quelle istituzionali, non può emettere autofattura,

si chiede di sapere quale sia il corretto trattamento tributario applicabile all'indennità di esproprio erogata all'agricoltore esonerato.

(4-04846)

SARO, LENNA. – *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Premesso che secondo indiscrezioni la Caserma dei Carabinieri di Torreano (Udine) potrebbe essere chiusa;

considerato che:

agli interroganti risulta che la presenza dei Carabinieri a Torreano, comune situato ai confini con la Slovenia, contribuisca a porre in essere una concreta azione di prevenzione e di indagine di reati nonché di contenimento di eventuali immigrazioni di clandestini;

pare agli interroganti, inoltre, che sia proprio per la presenza della caserma che Torreano registra una scarsa attività criminale sul territorio;

rilevato che il Comune ha espresso la propria decisa contrarietà ad un'eventuale chiusura della caserma dei Carabinieri;

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, siano a conoscenza della possibilità che la caserma dei Carabinieri di Torreano venga chiusa e, in caso affermativo, se e in quali modi intendano intervenire al fine di scongiurare detta eventualità.

(4-04847)

CARDIELLO, SARRO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

per *off-label* si intendono quei farmaci utilizzati per patologie, popolazione e posologia in modo diverso da come indicato nella scheda tecnica;

per l'utilizzo di tali farmaci è necessaria l'attivazione di un meccanismo di controlli che verifichino le modalità operative di impiego e di erogazione;



la prescrizione di farmaci *off-label* in alcune situazioni cliniche può rappresentare una preziosa opportunità o, in casi particolari, l'unica terapia possibile per il paziente;

il decreto-legge n. 536 del 1996, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 648 del 1996, stabilisce che la prescrizione di farmaci *off-label* è, dopo che gli stessi sono stati inseriti nella lista di farmaci utilizzabili tramite detta indicazione, a totale carico del Servizio sanitario nazionale;

è stato stimato che l'uso di farmaci *off-label* in oncologia possa raggiungere il 50 per cento e più del totale delle prescrizioni;

considerato che:

secondo il quotidiano «la Repubblica», in cronaca di Napoli, del 23 marzo 2011, la Asl 1 da febbraio avrebbe sospeso la distribuzione gratuita dei farmaci *off-label* per la cura di leucemie e mielomi a causa del piano di rientro del debito sanitario;

in particolare i distretti sanitari della predetta Asl 1 avrebbero ricevuto una nota a firma dell'ex commissario con la quale si precisava che «La fornitura di medicinali *off-label* per uso domiciliare, ad eccezione dei casi previsti dalla legge n. 648 del 1996, è da considerarsi al di fuori dei Livelli essenziali di assistenza e, pertanto rientra nell'assistenza complementare»;

considerato, inoltre, che il Tribunale amministrativo regionale della Campania con sentenza del 18 marzo 2011 n. 03902/2010 ha annullato il decreto commissariale n. 17 del 24 marzo 2010 avente ad oggetto la sospensione dell'erogazione a carico del Servizio sanitario regionale dei prodotti dietetici ai pazienti con insufficienza renale cronica;

considerato, infine, che lo scorso 12 gennaio 2011 la Corte costituzionale ha dichiarato l'incostituzionalità dell'articolo 35 della legge n. 24 del 2009 della Regione Emilia-Romagna limitatamente alle disposizioni in cui si prevedeva che «la Regione, può prevedere l'uso di farmaci anche al di fuori delle indicazioni registrate nell'autorizzazione all'immissione in commercio quando tale estensione consenta una significativa riduzione della spesa farmaceutica»;

preso atto che:

l'uso di medicinali *off-label* si estende a pazienti affetti da patologie non gravi, gravi e gravissime;

potrebbero essere alcune centinaia i pazienti napoletani costretti a interrompere le cure o a sopportare enormi sacrifici per acquistare detti farmaci con ulteriori gravi danni al già precario stato di salute,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della nota con la quale il commissario della Asl 1 ha comunicato la cessazione della distribuzione di farmaci *off-label* a carico del Servizio sanitario nazionale e se la stessa sia in linea con le normative nazionali in materia di distribuzione di farmaci;

se tali farmaci per la cura delle leucemie e dei mielomi siano tra quelli inseriti nella lista di medicinali a carico del Servizio sanitario nazionale;

se e in quali modi intenda intervenire, ove lo ritenesse opportuno, al fine di riconsentire la distribuzione a carico del Servizio sanitario nazionale di detti farmaci;

se e, in caso affermativo, quali provvedimenti intenda porre in essere per vigilare affinché non abbiano a ripetersi interpretazioni errate delle disposizioni normative.

(4-04848)

*PEDICA. – Ai Ministri dell'interno e per la pubblica amministrazione e l'innovazione. – Premesso che:*

in data 9 marzo 2011 il quotidiano «Il Messaggero» pubblicava un articolo intitolato «Raccomandati assunti a Gemma, ora spunta una lettera di Malcotti», relativo all'ormai noto caso Gemma, società partecipata al 20 per cento dal Comune di Roma fino alla fine del 2009;

l'articolo rende pubblica una lettera che ritiene provenire «Probabilmente dallo stesso faldone frutto dei ripetuti sequestri operati dalla Guardia di finanza dopo il fallimento e la bancarotta di Gemma»;

nella lettera, che reca l'intestazione di Alleanza nazionale e che risulta firmata dal signor Luca Malcotti, si legge: «Caro Renzo, ti invio due cv. dei quali abbiamo parlato. La donna è consigliere municipale sulla quale abbiamo una grandissima urgenza poiché tra poco più di un mese va in maternità (comunque è a costo zero). L'altro è quello oneroso. Fammi sapere qualcosa sui costi e se ci sono problemi. Grazie di tutto»;

la lettera, come evidenziato dall'articolo, inizia con «Caro Renzo»: l'allora amministratore delegato di Gemma era il signor Renzo Rubeo;

ritenuto che:

lo stesso Malcotti, come si evince dall'articolo citato, pur negando che la lettera possa essere stata indirizzata a Gemma, ne ha riconosciuto la paternità;

nell'articolo si legge inoltre che «Da una verifica l'unico consigliere municipale assunto da Gemma negli ultimi anni è l'attuale Presidente del II Municipio Sara De Angelis»;

considerato che tale vicenda a giudizio dell'interrogante pare rientrare nell'ambito delle ormai note assunzioni da parte di Gemma attraverso *sponsor* politici, in violazione delle ordinarie procedure per l'assunzione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra;

se e con quali provvedimenti, nell'ambito delle proprie competenze, intendano intervenire.

(4-04849)

CAMBER. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la gravissima situazione di rivolta e guerra civile creatasi in alcune aree del Nord Africa sta provocando a Lampedusa, come ampiamente noto, massicci sbarchi di immigrati in fuga da quei territori;

da Lampedusa gli immigrati vengono smistati verso diverse destinazioni, fra le quali vi è il Centro di identificazione e di espulsione (CIE) di Gradisca d'Isonzo (Gorizia);

tale Centro è stato già teatro, anche nel recente passato, di episodi di violenza che hanno arrecato notevoli, pesanti danni sia alle strutture che in alcuni casi anche al personale di vigilanza, nonché di numerosi episodi di fuga;

l'afflusso al CIE di Gradisca d'Isonzo di nuovi immigrati, provenienti da Lampedusa, ha avuto come prevedibile ricaduta l'acuirsi di una situazione che era già d'emergenza, e si sono verificati nuovi, gravi episodi di disordini, incendi e tentativi di fuga, con l'inevitabile conseguenza di nuovi danni alle strutture del CIE e ulteriori problemi e gravi difficoltà nella gestione del Centro nonostante gli sforzi encomiabili messi in atto da tutto il personale in servizio,

si chiede di sapere quali urgenti, inderogabili iniziative si vogliono assumere per far fronte all'ulteriore, nuova situazione di emergenza creatasi nel CIE di Gradisca d'Isonzo, che va ad aggravare la preesistente difficile situazione, scaturita a seguito della massiccia immigrazione di profughi provenienti dalle aree del Nord Africa teatro dei sanguinosi scontri fra fazioni contrapposte.

(4-04850)

SARO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la vigente disciplina dell'imposta di registro, prevedendo un'esenzione fino al valore di 1.032,91 euro, penalizza fortemente il creditore che agisce in giudizio per promuovere il recupero del proprio credito in caso di esito infruttuoso del pignoramento;

l'articolo 2495 del codice civile, nella formulazione introdotta con la riforma del diritto societario, preclude ogni possibilità di azione nei confronti della società di capitali cancellata dal registro delle imprese, anche soltanto per recuperare il controvalore delle imposte sostenute per l'infruttuosa procedura esecutiva,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno promuovere un innalzamento della fascia di esenzione dell'imposta di registro, fino ad un valore di 4-5.000 euro, per dar modo al creditore, attraverso il recupero dell'IVA, di provvedere quantomeno al ristoro delle spese processuali, nell'ipotesi considerata di pignoramento infruttuoso;

se parimenti non ritengano opportuno, a tutela dei creditori, riconoscere alla società cancellata dal registro delle imprese una legittimazione processuale passiva per le obbligazioni assunte nella fase antecedente.

(4-04851)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e della difesa.* – Premesso che:

si legge in un articolo de «Il Sole-24 ore» del 22 marzo 2011, dal titolo «Cola patteggia 3 anni e 4 mesi», che l'ex consulente esterno di Finmeccanica, Lorenzo Cola, coinvolto nell'inchiesta della Procura di Roma sul maxi riciclaggio di 2 miliardi di euro, ha patteggiato la condanna più la restituzione di 3 milioni di euro;

è lui – si legge nell'articolo – ad avere svelato ai magistrati il sistema di assegnazione degli appalti dell'Enav a Selex Sistemi Integrati (Finmeccanica) nell'inchiesta che ha portato all'iscrizione del registro degli indagati, tra l'altro, «oltre che dello stesso Cola anche dell'ad di Selex SI, Marina Grossi, e dell'ad di Enav, Guido Pugliesi»;

il 12 marzo, prosegue l'articolo, i pm di Napoli avevano ascoltato come *teste* anche il direttore centrale delle relazioni esterne di Finmeccanica, Lorenzo Borgogni, indagato nell'inchiesta romana sugli appalti dell'Enav;

secondo quanto riporta il «Corriere della Sera», in un articolo del 22 marzo dal titolo «Finmeccanica, il consulente patteggia più di tre anni», «Le indagini sul caso Digint sono alle battute finali: entro un paio di settimane il pool di magistrati definirà anche le posizioni degli altri indagati. Tra questi, oltre a Mokbel, figurano l'ex senatore Nicola Di Girolamo, il commercialista Marco Iannilli ed il manager Marco Toseroni: per la procura la Digint era una sorta di scatola vuota finalizzata a costituire fondi neri»;

considerato che:

secondo quanto riporta un articolo del quotidiano «la Repubblica» dal titolo «Borgogni va in procura, prime ammissioni» del 12 gennaio, Lorenzo Borgogni l'11 gennaio scorso «si è presentato davanti ai pm per rendere dichiarazioni spontanee» e, a quanto risulta all'interrogante, si sarebbe preso in carico la responsabilità del sistema di fondi neri al centro delle vicende giudiziarie;

queste due evenienze, il patteggiamento di Cola e le ammissioni di Borgogni, si configurano secondo l'interrogante come vere e proprie assunzioni di responsabilità riguardo al sistema di fondi neri evidenziato dalle vicende giudiziarie;

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Governo sull'assunzione di responsabilità di Lorenzo Borgogni e sul patteggiamento di Lorenzo Cola e se, in conseguenza di queste, il Ministero dell'economia e delle finanze non ritenga opportuno costituirsi parte civile nei confronti dei responsabili di Finmeccanica;

quali siano le valutazioni sull'effettiva capacità manageriale del vertice di Finmeccanica, *in primis* dell'ultrasettantenne Pierfrancesco Guarguaglini, presidente e amministratore delegato di Finmeccanica, di controllare l'operato dei suoi sottoposti, in relazione al ruolo svolto da un consulente esterno e dal direttore centrale delle relazioni esterne dell'azienda nelle ormai note vicende giudiziarie che hanno coinvolto il gruppo;

se corrisponda al vero che Pierfrancesco Guarguaglini non goda nell'ultimo periodo di buona salute e se questo non pregiudichi la gestione dell'azienda e l'eventuale permanenza dell'incarico dello stesso Guarguaglini, anche con cariche non operative.

(4-04852)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che in un articolo pubblicato su «Italia Oggi» del 24 marzo 2011, intitolato «Stipendio a tutto gas», «In attesa del taglio cresce il gettone del presidente Agcom», che «passa da 477 a 528 mila» euro, Stefano Sansonetti scrive: «Meno di un anno fa, curiosando all'interno del sito internet, spiccava una cifra: 477.752 euro. Si trattava dello stipendio lordo annuale del presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Corrado Calabrò. Non sono passati nemmeno 365 giorni e adesso, se si va a controllare sullo stesso sito, si scopre che il compenso lordo annuale di Calabrò è salito a 528.492 euro. La bellezza di 50 mila euro in più. Naturalmente sorge una domanda: ma non doveva scattare il taglio degli stipendi decretato dall'ultima manovra estiva predisposta dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti? L'Agcom, interpellata sul punto, fa sapere che i 528.492 euro riportati ora on line fanno riferimento al compenso di Calabrò relativo al 2010. Ed è su questo, aggiungono dagli uffici dell'Authority, che si applicherà il taglio previsto dall'ultima finanziaria. Già, perché la manovra estiva ha previsto un taglio degli stipendi del 5% oltre i 90 mila euro e del 10% oltre i 150 mila. I 477.752 euro indicati fino al 2010, in pratica, si riferiscono allo stipendio lordo del 2009. Insomma, lo stipendio di Calabrò, a stare a quanto dice l'Autorità, scenderà nel 2011. Del resto è questa la tempistica prevista dalla normativa. Rimane il fatto che, applicando le percentuali di taglio all'emolumento percepito da Calabrò nel 2010, si arriva alla conclusione che in ogni caso, quest'anno, il presidente dell'Agcom prenderà di più di quello che incassava nel 2009. E questo perché l'aumento di 50 mila euro lordi intervenuto tra il 2009 e il 2010 è maggiore del taglio che si applicherà ai 528.492 euro del 2010. Stesso discorso sembra valere anche per gli altri componenti dell'Authority. Secondo le indicazioni riportate sul sito l'anno scorso, si trattava di un gettone lordo annuale di 398.127 euro. Che ora sono saliti a 440.410. Chi invece dà già conto su internet del taglio intervenuto è il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà. Mentre infatti l'anno scorso l'emolumento era fissato in 512.900 euro, adesso lo stesso compenso lordo annuale è indicato in 475.643 euro. Evidentemente l'Antitrust ha già fatto riferimento all'impatto del taglio sullo stipendio del 2011»,

si chiede di sapere:

se risulti quanto pubblicato su «Italia Oggi» in merito all'aumento dello stipendio del presidente Corrado Calabrò, il cui compenso sarebbe aumentato di 50.000 euro (quanto gli stipendi annui di 6 lavoratori precari);

se il Governo ritenga che i tagli per risanare la finanza pubblica debbano essere applicati a tutti ovvero se siano ammissibili eccezioni riguardo a ben noti oligarchi eletti alle presidenze delle autorità che a giudizio dell'interrogante non sembrano operare per l'indipendenza e l'autonomia, ma spesso con delibere che favoriscono più le aziende che gli interessi dei consumatori;

quali misure urgenti intenda attivare per evitare che i costi della crisi possano ricadere sempre su lavoratori, pensionati, famiglie, giovani, donne e precari, lasciando indenni i soliti noti.

(4-04853)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

contro il decreto del Ministro in indirizzo del 27 novembre 2009, su proposta della Banca d'Italia, è stata disposta l'amministrazione straordinaria della Banca di credito cooperativo di San Vincenzo la Costa, in provincia di Cosenza, per gravi violazioni normative e irregolarità gestionali e gravi perdite patrimoniali e, successivamente, in data 18 dicembre 2009, venivano nominati i commissari della Banca d'Italia;

in seguito al commissariamento a San Vincenzo la Costa politici, imprenditori e amministratori locali sono scesi in piazza per protestare contro la Banca d'Italia e rivendicare l'autonomia dell'Istituto;

nell'occasione si è costituito il comitato Pro-Bcc San Vincenzo la Costa, con oltre 580 iscritti, che ritiene il commissariamento della banca assolutamente inutile e immotivato;

secondo la ricostruzione dei fatti da parte del Comitato, dopo aver subito l'ennesimo controllo di *routineda* parte dell'autorità, durato circa tre mesi, senza attendere le controdeduzioni su alcuni rilievi di carattere tecnico fatto dagli ispettori entro i termini di legge, il 22 dicembre 2009 alle ore 17 circa si presentano i commissari per prendere possesso della Banca;

per quanto risulta all'interrogante, da quel giorno per gli imprenditori e le famiglie che facevano affidamento sull'istituto è iniziata una sorta di *via crucis*;

va precisato che la Banca godeva, prima del commissariamento, di un patrimonio di tutto rispetto, e che né il Consiglio di amministrazione e né il Direttore generale sono stati inquisiti per reati dalla magistratura;

con l'insediamento di detti commissari molte aziende e molte famiglie si sono trovate in gravissime difficoltà: infatti il primo atto dei commissari è stato quello di bloccare qualsiasi erogazione di denaro alla clientela e di richiamare le aziende e le famiglie che avevano contratto mutui e affidamenti all'immediato rientro;

dopo questo primo atto, a giudizio dell'interrogante anomalo, di rientro immediato che riguardava anche chi era in regola con mutui e affidamenti, alla scadenza dei 15 giorni di tempo ma alcune volte anche di meno, si è proceduto ad affidare le pratiche ai legali, i quali non hanno perso tempo a fare decreti ingiuntivi, pignoramenti e sfratti, il tutto per

abbassare il patrimonio della Banca e così liquidarla o svenderla a qualche istituto compiacente, tralasciando le difficoltà in cui hanno messo intere famiglie con pignoramenti, sfratti e vendite degli immobili e le aziende che si sono trovate iscritte come cattivi pagatori con la conseguente perdita di poter accedere presso altri istituti di credito;

il Comitato, una volta costituito, ha iniziato azioni legali contro il commissariamento che riteneva assurdo e pretestuoso;

il Consiglio di Stato in prima istanza, al contrario del TAR, ha dato ragione al Comitato per l'incompatibilità di un commissario, ma poi in sede di discussione ha rigettato tutte le argomentazioni del Comitato in merito all'intero commissariamento;

a questo è seguita la revoca di un commissario per incompatibilità e la nomina di un'altro commissario nella persona del dottor Vietti, fratello dell'attuale vice-Presidente del Consiglio superiore della magistratura, (la *Gazzetta Ufficiale* n. 186 del 11 agosto 2010 ha pubblicato il seguente comunicato della Banca d'Italia: «La Banca d'Italia, con provvedimento del 14 giugno 2010, ha nominato, in sostituzione del dott. Salvatore Cairo, il dott. Pier Vittorio Vietti Commissario straordinario della Banca di Credito Cooperativo di San Vincenzo La Costa Società Cooperativa, con sede in San Vincenzo La Costa (Cosenza), posta in amministrazione straordinaria con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze in data 27 novembre 2009»);

il Comitato riferisce che il TAR avrebbe fatto uscire il dispositivo neanche dopo un'ora dalla discussione, in modo da poter consentire alla Banca d'Italia di «continuare sulla strada della distruzione» visto che il commissariamento doveva scadere nel mese di dicembre ma vista l'ottima patrimonialità dell'istituto di credito i commissari hanno richiesto ulteriori 6 mesi di proroga che scadranno a fine maggio (la *Gazzetta Ufficiale* n. 10 del 14 gennaio 2011 ha pubblicato il comunicato del Ministero: «Con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 26 novembre 2010, la procedura di amministrazione straordinaria della Banca di Credito cooperativo di San Vincenzo La Costa società cooperativa, con sede in San Vincenzo La Costa (Cosenza), è stata prorogata ai sensi dell'art. 70, comma 5 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, per il periodo massimo di sei mesi»);

il Comitato ha formulato denunce in sede penale contro i commissari e i vertici della Banca d'Italia per come stanno gestendo la banca, e contro alcuni personaggi estranei alla Banca d'Italia ma che sono implicati nel commissariamento;

il Comitato ha chiesto un'assemblea straordinaria ai commissari per informare i soci sulla gestione della banca e sulle prospettive future;

il Comitato auspica che la fine del commissariamento straordinario sia prossima affinché la Bcc sia legittimamente restituita ai soci;

considerato che:

la Banca di credito cooperativo di San Vincenzo la Costa vanta ben 104 anni di attività ed è cresciuta e soprattutto ha fatto crescere l'economia nell'intero comprensorio nella quale opera, svolgendo il proprio

ruolo naturale di credito cooperativo trattando il proprio cliente «come uno di famiglia» e non come un numero di conto corrente;

in particolare il credito cooperativo ha rappresentato la prima reale opportunità per la gente comune di utilizzare i servizi finanziari e ha permesso a milioni di operai, di piccoli imprenditori – artigiani, agricoltori, professionisti – e alle loro famiglie di ricevere fiducia, ottenere il credito e migliorare la propria condizione di vita, consentendo loro di costruire le proprie aspirazioni, far crescere le comunità locali e quindi un paese intero;

a quanto si legge in un articolo pubblicato su «Il giornale della Calabria» il 18 gennaio 2011, il presidente regionale della Confapi, Mario Petramale, in riferimento al commissariamento in questione, ha dichiarato che «Non si può non restare stupiti davanti ad una simile decisione specie se si pensa che la Banca di Credito cooperativo di San Vincenzo la Costa (istituto di credito che ha circa 103 anni di storia e di attività) ha un bilancio sano. La decisione da parte della Banca d'Italia si inserisce in un chiaro progetto d'affossamento, da parte dei grandi gruppi bancari, dell'economia locale. Succede. Sempre più spesso, purtroppo, succede che quando le banche sono ottimi partner delle piccole e medie imprese e tra i due settori si crea un'energia produttiva, di crescita e sviluppo, quest'asse dev'essere spezzato. Non si capiscono bene i motivi – o sono forse troppo palesi per non essere capiti – ma in Calabria le realtà produttive devono essere necessariamente penalizzate. La verità è sotto gli occhi di tutti, piccoli e grandi imprenditori, artigiani e commercianti, ma anche della gente comune. La verità è che in Calabria non si può e non si dovrà fare credito in modo serio, perché quando ciò avviene dà fastidio, crea squilibri. Dà fastidio e crea squilibrio non certo ai calabresi, che sono sempre più convinti che il costo del denaro deve necessariamente essere gestito dai grandi gruppi in un regime quasi monopolistico, e chi si azzarda a contrastare questo piano viene soffocato. Se questa è la verità – conclude – che da tempo andiamo verificando sul campo, non v'è dubbio che siano proprio le banche, quelle appartenenti ai grandi gruppi nazionali, che spesso s'accordano segretamente e fanno cartello, a provocare e garantire il proliferare di quell'economia sommersa chiamata usura»;

considerato inoltre che:

negli ultimi due anni c'è stata una *escalation* di commissariamenti come si legge su un articolo pubblicato su «Finanza online» il 5 febbraio 2011, «Bankitalia ha posto in amministrazione straordinaria più di una dozzina di istituti. Per scarsi controlli, liquidità insufficiente o per operazioni poco chiare. La concentrazione maggiore è senza dubbio nell'Emilia Romagna, nel triangolo compreso tra Bologna, Rimini e Forlì. In un raggio di poco più di 100 chilometri, oggi ci sono ben tre istituti di credito finiti nel mirino di Bankitalia, che ne ha defenestrato i vertici, sostituendoli con dei propri commissari. Il nome più noto è quello di Banca Carim, la Cassa di Risparmio di Rimini che sulle sponde nord dell'Adriatico è una realtà di tutto rispetto, con 116 filiali in 6 regioni diverse, circa 800 dipendenti e una raccolta che supera i 5,6 miliardi di euro. A farle



compagnia, nelle vicinanze, ci sono però anche il Credito di Romagna, che ha sede a Forlì, e il Banco Emiliano Romagnolo (Ber) piccolo istituto di private banking di Bologna con appena 33 dipendenti, fondato nel 1998 da un gruppo di industriali ed ex-manager di Carisbo e Unicredit. Ma la scure dell'authority presieduta da Mario Draghi, negli ultimi mesi, ha picchiato duro un po' ovunque, e non soltanto sulla riviera adriatica. Tra la Sardegna, la Sicilia, la Toscana e la Lombardia, oggi in tutta la Penisola ci sono circa una quindicina di banche in amministrazione straordinaria. Si tratta quasi sempre di piccole realtà poco conosciute al grande pubblico dei risparmiatori ma molto radicate nelle zone in cui operano. E così, mentre i grandi gruppi creditizi nazionali sembrano essere usciti indenni dalla crisi finanziaria, senza dover chiedere »in ginocchio« gli aiuti pubblici, alla periferia del sistema bancario del nostro paese sono apparse alcune preoccupanti zone d'ombra. C'è chi dice che la recente escalation di commissariamenti, in gran parte decisi negli ultimi 12 o 24 mesi, sia l'effetto di un giro di vite voluto da Stefano Mieli, l'alto dirigente di Bankitalia che, dal gennaio del 2009, ha assunto la guida del servizio di vigilanza sugli intermediari finanziari»;

si legge in seguito questa lista di istituti commissariati: «Le banche nel mirino di Palazzo Koch, al 10 gennaio 2011, sono: Banca di Cagliari di Credito Cooperativo Cagliari; Banca di Credito dei Farmacisti Ancona; Banca di Cosenza Credito Cooperativo Cosenza; Banca Carim-Cassa di Risparmio di Rimini Rimini; Banca Mb Milano Banca Popolare di Garanzia (in liquidazione coatta amministrativa) Padova; Banca Popolare Valle D'Itria e Magna Grecia (in liquidazione coatta amministrativa) Martina Franca (TA); Bcc del Molise (fusa nell'ottobre scorso con la BCC Sangro Teatina di Atessa) San Martino in Pensilis (CB); Bcc di Offanengo Offanengo (CR); Bcc di Sibaritide Spezzano Albanese (CS); Bcc di San Vincenzo la Costa San Vincenzo la Costa (CS); Bcc di Scandale Scandale (KR); Ber-Banco Emiliano Romagnolo Bologna; Credito di Romagna Forlì; Credito Cooperativo Fiorentino Campi Bisenzio (FI); Mantovabanca 1896 Asola (MN); Mobilmat – Istituto di Moneta Elettronica Arezzo»;

a giudizio dell'interrogante il commissariamento produce inevitabilmente effetti negativi per l'azienda per questi motivi, tra i quali il fatto che genera panico tra i risparmiatori, i quali trasferiscono altrove i propri risparmi e depositi e non sottoscrivono e non rinnovano più obbligazioni emesse o in scadenza della banca. Le obbligazioni rappresentano la principale fonte di finanziamento dell'intermediario. Inoltre, il danno di immagine ed economico è enorme;

considerato che ad avviso dell'interrogante:

i commissari scelti dal Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, non sono spesso in possesso dei requisiti di terzietà ed indipendenza necessari per gestire funzioni delicate ed il destino di numerose famiglie e risparmiatori;

l'operato dei medesimi commissari, probabilmente influenzato dai *desiderata* della Banca d'Italia stessa, è criticabile in quanto pone al cen-

tro gli esclusivi interessi dei banchieri, e come corollario gli eventuali diritti di lavoratori, consumatori e utenti,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti corrispondente al vero che lo strumento del commissariamento è spesso usato per «far fuori» le banche che lavorano e danno ossigeno alle aziende e alle famiglie a favore di altri istituti compiacenti che fanno capo ai cosiddetti «poteri forti»;

se risulti l'entità dei compensi spettanti ai commissari;

quali iniziative di competenza intenda assumere il Governo al fine di supportare le ricadute devastanti che il provvedimento di commissariamento potrebbe avere sul tessuto economico dei territori nei quali l'istituto di credito è molto presente e radicato;

quali iniziative urgenti di competenza intenda intraprendere per rafforzare i necessari profili di trasparenza in un settore delicato come quello della vigilanza, delle nomine dei commissari e dei commissariamenti di banche in crisi, ad avviso dell'interrogante oggi pervaso dalla più totale omertà ed opacità.

(4-04854)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*4ª Commissione permanente (Difesa):*

3-02003, della senatrice Pinotti ed altri, sul rispetto dei civili in Libia;

*6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

3-02004, del senatore Lannutti, su una sentenza della Cassazione a salvaguardia di risparmiatori vittime di truffa;

*9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):*

3-02001, della senatrice Pignedoli ed altri, sulla tutela del Lambrusco IGT.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 438ª seduta pubblica del 13 ottobre 2010, a pagina 76, sotto il titolo: «Documenti, presentazione di relazioni», alla seconda riga del primo capoverso, sostituire le parole da: «sul "Documento" fino a: «finanza pubblica» con le seguenti: «sullo "Schema di Decisione di finanza pubblica"».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 524ª seduta pubblica del 23 marzo 2011, a pagina 31, nel primo intervento del senatore Garavaglia Massimo, alla penultima riga del quarto capoverso, sostituire le parole: «poste ieri da» con le seguenti: «poste dalle Iene a».

Nello stesso Resoconto, a pagina 62, l'emendamento 1.1 (testo 3) deve intendersi sostituito dal seguente:

**«1.1 (testo 3)**

LA COMMISSIONE

**Approvato**

*Al comma 2, sostituire le parole da: "per la festività soppressa del 4 novembre", fino alla fine del comma con le seguenti: "per la festività soppressa del 4 novembre o per una delle altre festività tuttora sopprese ai sensi della legge 5 marzo 1977, n. 54, non si applicano a una di tali ricorrenze ma, in sostituzione, alla festa nazionale per il 150° anniversario dell'Unità dell'Italia proclamata per il 17 marzo 2011 mentre, con riguardo al lavoro pubblico, sono ridotte a tre le giornate di riposo riconosciute dall'articolo 1, comma 1, lettera b), della legge 23 dicembre 1977, n. 937 e, in base a tale disposizione, dai contratti e accordi collettivi"».*

Nel Resoconto sommario e stenografico della 525ª seduta pubblica del 23 marzo 2011:

a pagina 23, nell'intervento del senatore Di Giovan Paolo, alla quattordicesima riga, sostituire le parole: «affari esteri» con le seguenti: «affari europei»;

a pagina 32, nell'intervento della senatrice Sbarbati, alla terza riga del secondo capoverso, sostituire le parole: «Fernand Rodel», con le seguenti: «Fernand Braudel»;

a pagina 35, nel medesimo intervento, alla quinta riga del quinto capoverso, sostituire la parola: «migrati» con la seguente: «migranti».

Nello stesso Resoconto, a pagina 111, sotto il titolo «Disegni di legge, annuncio di presentazione» sostituire l'intero paragrafo con il seguente: «Senatori Caruso Antonino, Cardiello Franco, Gentile Antonio, Pastore Andrea, Sarro Carlo, Allegrini Laura, Ferrara Mario, Compagna Luigi, Baldini Massimo, Valentino Giuseppe. – Disposizioni in materia di trasparenza delle candidature nelle elezioni per il Senato della Repubblica, per la Camera dei deputati, per il Parlamento europeo, per i Consigli regionali, provinciali e comunali, nonché per la nomina di amministratori di enti e società pubbliche (2632) (presentato in data 23/3/2011)».









